MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXIII - N. 12 - DICEMBRE 2014 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

33 ANNI INSIEME

GIULIO MAIRA

IL PERSONAGGIO DEL MESE

JOHN R. PHILLIPS: PER GLI STATI UNITI L'ITALIA È STATA ED È TUTTORA UN PAESE AFFIDABILE

ISSN 2036651-5

COPIA OMAGGIO

NICOLÒ D'ANGELO

LA NUOVA CRIMINALITÀ NATA NELLA NUOVA SOCIETÀ

ANNA MARIA FURLAN

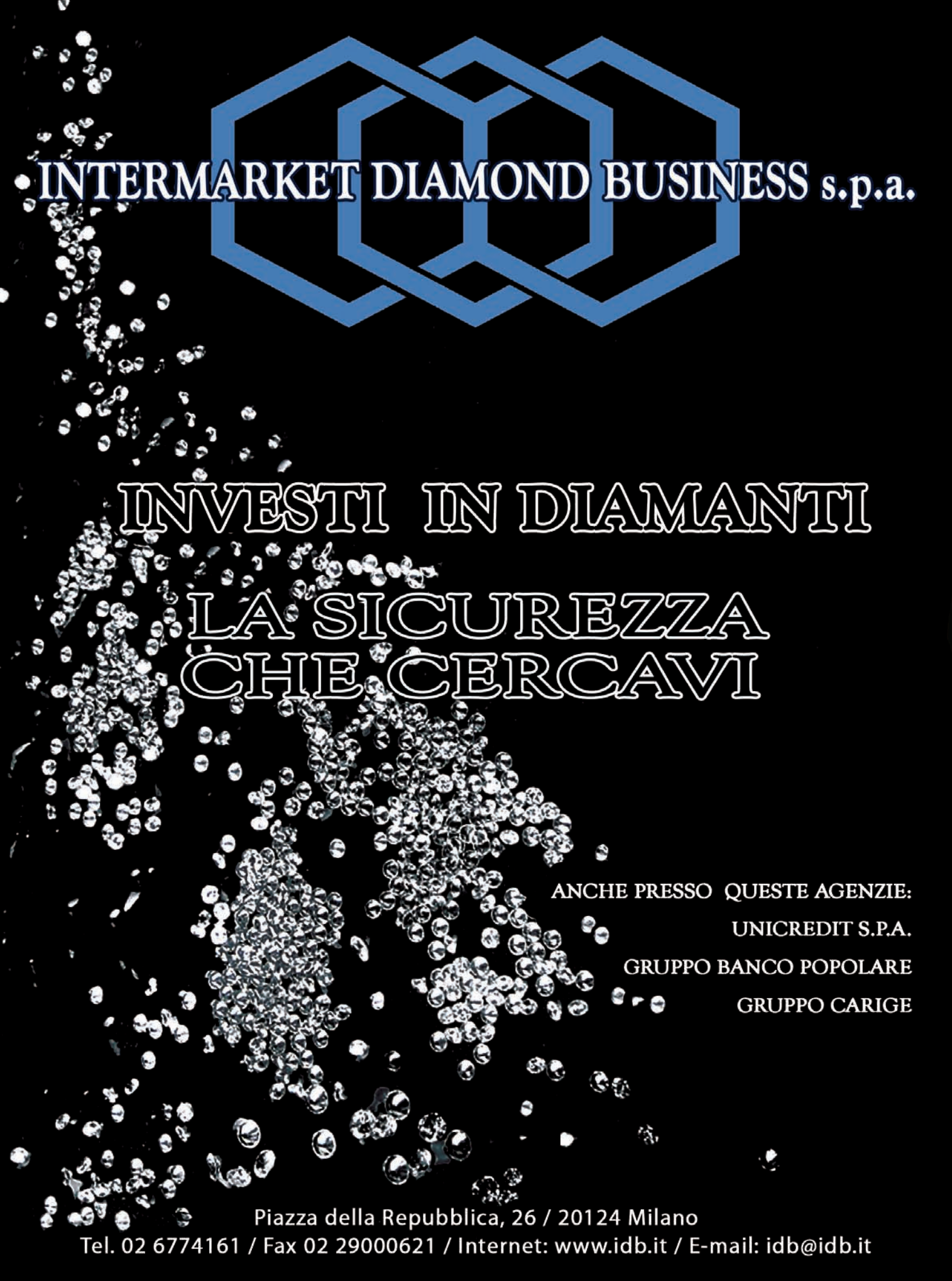
CISL, CON LE PARTI SOCIALI IL DIALOGO È INDISPENSABILE

PAOLO MASINI

TUTTO CIÒ CHE LA GIUNTA FA PER RENDERE ROMA UNA CITTÀ «NORMALE»

Lavoro - GIORGIO BENVENUTO: IL CAMBIAMENTO VA CONDIVISO, NON VA IMPOSTO

STEFANO GLINIANSKI: RISPARMI E RAZIONALIZZAZIONE NELLE AUTORITÀ INDIPENDENTI


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA
CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

IL PERSONAGGIO DEL MESE

Giulio Maira

QUANTO TI PESA LA BOLLETTA?

CON CBILL ZERO CODE.

CONSULTI E PAGHI LE BOLLETTE ONLINE SUL TUO CONTO. DA COMPUTER, MOBILE E ATM.

Pagare on line ti sembra difficile e poco sicuro?
Con CBILL è semplice e veloce e hai la massima sicurezza delle transazioni. CBILL è il nuovo servizio offerto dagli Istituti Finanziari del Consorzio CBI per consultare e pagare online sul tuo conto le bollette emesse dall'Amministrazione Pubblica e dalle Aziende di servizi.

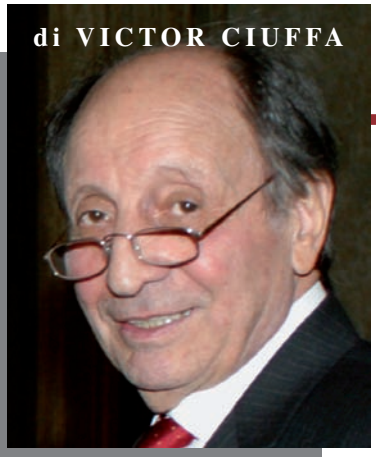
cbill
Le tue bollette on line
Completo, Facile, Sicuro

Per conoscere il Consorzio CBI: www.cbi-org.eu

WWW.CBILL.IT

CHE PENSANO GLI ITALIANI ASPETTANDO LA RIPRESA?

di VICTOR CIUFFA



Che cosa stanno facendo gli italiani in attesa che i politici riescano ad avviare la ripresa economica, o meglio l'uscita dalla crisi? Sempreché vi riescano con la loro sola azione, il che sembra molto difficile alla luce delle passate esperienze. Però c'è stato qualche periodo, subito dopo la guerra, nel quale, in parte per merito dei politici, ma soprattutto per iniziativa e merito di tutti indistintamente gli italiani, in pochi anni si è superata una crisi molto ma molto più grave di quella odierna: c'era un Paese distrutto, famiglie sconvolte da morti, invalidi e soldati ancora prigionieri in Paesi lontanissimi, come l'India, masse e partiti ideologicamente opposti ed anzi violentemente contrapposti. «Eppur si muove», si sarebbe potuto dire, con Galileo Galilei, dell'Italia.

Che succede ora, si muove o non si muove? Per saperlo basta spulciare il web e i giornali, nell'infinità delle notizie riportate, alcune molto significative in senso positivo ed altre in senso negativo. Tra le prime ne scelgo una a caso. Viene dal Sud, dall'Amministrazione provinciale di Isernia che, in collaborazione con la locale Camera di Commercio e con il Comitato per l'Imprenditoria femminile, ha deciso di attivare a titolo gratuito un corso di 50 ore per la lavorazione del merletto a tombolo finalizzato alla valorizzazione dell'antica attività isernina. Previsti solo 13 partecipanti, perché tante sono le postazioni di lavoro disponibili.

Di tutt'altra opinione è Mino Giachino, responsabile nazionale dei Trasporti e Logistica di Forza Italia, il quale invece, ricorda che 50 anni fa, dopo 8 anni di lavori, venne completata l'autostrada del Sole di oltre 750 km. Oggi, dice, le infrastrutture possono offrire due fattori di crescita poco sfruttati, il turismo e la logistica; ma tutta la società italiana deve mobilitarsi contro i «no» che da anni rallentano lo sviluppo e rischiano di farci perdere il treno del futuro.

Secondo il presidente dell'Associazione delle industrie elettriche Anie, Claudio Andrea Gemme, invece, dinanzi a una domanda interna sempre più debole e ad un mercato domestico da riformare, l'export è una necessaria fonte di sviluppo per le imprese dell'industria elettrotecnica ed elettronica italiana. E per incrementarlo l'Anie ha organizzato una missione imprenditoriale dal 25 al 28 novembre scorsi a Riyadh in Arabia Saudita, per presentare agli operatori locali l'eccellenza dei prodotti made in Italy. Anche per il 2015 l'Anie punta sulle partecipazioni fieristiche nei principali mercati esteri.

Secondo Giovanni Palladino, direttore editoriale di «Libera e Forte», testata giornalistica on line «che non percepisce alcun finanziamento pubblico», l'Italia è giustamente unica al mondo purtroppo non solo nel bene ma anche nel male; e si riferisce alla «disastrosa caduta nella trappola delle tre malebestie tanto criticate e temute da Luigi Sturzo negli anni 50: lo statalismo, la partitocrazia e lo sperpero del denaro pubblico. Qualsiasi altro Paese sviluppato, senza quei sorprendenti talenti dotati di vitalità e di cuore, sarebbe già crollato sotto i colpi della peggiore classe politica del mondo occidentale».

In merito ai disastri ambientali, Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione Bonifiche e Irrigazioni, avanza tre richieste: la creazione di una cabina di regia per monitorare lo stato di avanzamento e l'effettiva realizzazione degli interventi necessari; l'approvazione di una legge contro l'indiscriminato consumo di suolo, causa dell'aumentato rischio idrogeologico; l'impiego delle cooperative sociali nella manutenzione del suolo, anche per ottenere oltre 10 milioni di euro del Fondo Sociale europeo. Ma agli agricoltori chi pensa?

Primo Mastrantoni, segretario dell'Aduc, Associazione Diritti Utenti e Consumatori, osserva: «Aree metropolitane è il nome delle nuove Province. Che bufala! Hanno la stessa delimitazione territoriale e le stesse funzioni. Qual'è la differenza? Nessuna. O, meglio, ora c'è un deficit di rappresentanza perché gli organismi non vengono eletti dai cittadini ma dai consiglieri comunali facenti parte dell'Area metropolitana. Si è proceduto alle elezioni indirette degli organismi rappresentativi delle Province. Ma queste non si dovevano abolire? «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi», scrisse Tomasi di Lampedusa nel romanzo «Il Gattopardo».

Maurizio Genesini, presidente di Assosistema che raggruppa le imprese che garantiscono la sicurezza igienica dei prodotti tessili e chirurgici usati in ambito sanitario, lamenta che i tagli lineari cedono il posto a quelli semi-lineari, ma il risultato non cambia: il settore dei servizi alla sanità, dice, continua ad essere il principale bersaglio della quadratura dei conti pubblici; ed ancora una volta il Governo si preoccupa più di ridurre la spesa che di attuare interventi di razionalizzazione della stessa.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti ha comunicato che potranno superare i 2 miliardi di euro le risorse che gli Enti locali, aderendo al nuovo programma di rinegoziazione dei prestiti da essa concessi, avranno la possibilità di reperire e destinare a nuovi investimenti o alla riduzione del proprio debito. E quindi anche agli sprechi.

Mirko Coratti, presidente del Consiglio comunale di Roma, ha condiviso con i lavoratori la preoccupazione per l'ipotesi di licenziamento dei 700 dipendenti del call center comunale 060606. Ha auspicato che l'Amministrazione comunale riservi maggiore attenzione alla salvaguardia del posto di lavoro e dei livelli retributivi di questi lavoratori che «in questi anni hanno svolto con competenza e professionalità un servizio prezioso per la nostra città». Non ha precisato quanto sono costati e quale beneficio ne abbiano tratto il Comune e soprattutto i cittadini.

Secondo l'Unimpresa, i dati raccolti dai 900 Caf dell'associazione indicano un aumento delle persone che fanno ricorso a varie forme di sussidi: sostegni pubblici per chi perde il lavoro, finanziamenti personali per spese impreviste e non coperte con i redditi, moratorie sui mutui, richieste di anticipo sulla liquidazione per fare la spesa quotidiana, ritardo nel pagamento delle tasse, crescita di rateizzazioni delle cartelle esattoriali, versamenti fatti con denaro prestato o regalato da familiari. Conclusione: cresce la povertà sommersa. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 420.83.415
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **JOHN R. PHILLIPS: PER GLI STATI UNITI L'ITALIA È STATA ED È TUTTORA UN PAESE AFFIDABILE**
intervista all'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia

12 **GIULIO MAIRA: COME CURIAMO E COME CAMBIA NEL TEMPO IL CERVELLO DELL'UMANITÀ**
il personaggio del mese
intervista al neochirurgo presidente della Atena Onlus

16 **NICOLÒ D'ANGELO: LA NUOVA CRIMINALITÀ NATA NELLA NUOVA SOCIETÀ**
intervista al nuovo Questore di Roma

20 **ANNA MARIA FURLAN: CON LE PARTI SOCIALI IL DIALOGO È INDISPENSABILE**
intervista al segretario generale della Cisl

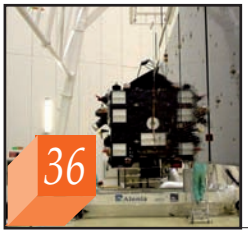
24 **STEFANO GLINIANSKI: RAZIONALIZZAZIONE E RISPARMI NELLE AUTORITÀ INDIPENDENTI**
intervista al Segretario della Commissione sugli scioperi

28 **LAVORO. IL CAMBIAMENTO VA CONDIVISO, NON IMPOSTO**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

32 **PREMIO TERNA, UNA SPINTA ALLA CREATIVITÀ E SOLIDARIETÀ SOCIALE**
i vincitori in mostra a Torino fino al 15 gennaio 2015

Per Terna l'impegno culturale punta alla valorizzazione del Paese. Su questa premessa l'azienda, che possiede e gestisce la rete elettrica di trasmissione dell'energia in alta tensione, ha lanciato nel 2008 il Premio

34 **LA COMPAGNIA AEREA MERIDIANA RILANCIA «ELECTA» PER PASSEGGERI DI CLASSE**
la nuova cabina renderà il viaggio ancora più confortevole



36 **FINMECCANICA. ATTRAVERSO «ROSETTA» ANCHE L'ITALIA ATTERRA SU UNA COMETA**
il Gruppo alla conquista dello spazio

Rosetta è una missione spaziale dell'ESA che ha lo scopo di inseguire, entrare nell'orbita e, per la prima volta, atterrare su una cometa: la P67. Il contributo tecnico e scientifico italiano è stato di fondamentale importanza

38 **PROCESSO TELEMATICO CLAUDICANTE, MANCANO GIUDICI E PERSONALE**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

L'accesso alla giustizia è diventato costoso, il contributo unificato per ricorrere in Appello è aumentato del 175 per cento, in Cassazione è quadruplicato; viene sanzionato

40 **IMPRESE IN CRISI. VANNO GESTITE DA NUOVE FIGURE PROFESSIONALI**
di Lucio Ghia

42 **DISMISSIONI IMMOBILIARI ENASARCO. IL PROGETTO MERCURIO FUNZIONA E SI APRE AL «RENT TO BUY»**
venduto il 74 per cento del complesso immobiliare

44 **TERRORISMO. LE FONTI DI FINANZIAMENTO DELL'ISIS**
di Antonio Marini

46 **ANDREA PRANDI: IL PREMIO EDISON PULSE PER L'INNOVAZIONE**
iniziativa della società elettrica più antica

Vincitori i progetti di traverse ferroviarie in plastica che producono energia al passaggio dei treni; di turismo etico in immobili confiscati alla mafia; di sistemi che indicano la disponibilità di parcheggi-auto liberi

48 **RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: 25 ANNI DI BEFFE AI CITTADINI**
leggi «double face», a favore dei politici e amministratori

52 **FERRONORD. AL VIA I LAVORI PER IL NUOVO COLLEGAMENTO FERROVIARIO**
tra il Terminal 1 e 2 dell'aeroporto di Malpensa

«Si tratta di un progetto significativo voluto dalla Regione Lombardia e sul quale puntiamo in maniera particolare con 250 treni al giorno», ha dichiarato Norberto Achille, presidente del Gruppo FNM

54 **PAOLO MASINI: TUTTO CIO CHE LA GIUNTA FA PER RENDERE ROMA UNA CITTÀ NORMALE**
intervista all'assessore al Comune di Roma

57 **APRE AL POLICLINICO GEMELLI LA «SALA IBRIDA» PER INTERVENTI CARDIOVASCOLARI**
è dotata di un angiografo di ultima generazione

68 **NUOVA ECONOMIA. UN MERCATO CONDIVISO PER UN CONSUMATORE PIÙ ATTENTO**
di Massimiliano Dona, presidente dell'UNC

69 **GIUSTIZIA. IL DIRITTO È SEMPRE OPINABILE**
di Piero Mancusi

72 **LE PROFESSIONI PER L'ITALIA. CORRUZIONE, RINUNCIARE A VOTI E ATTIVITÀ DEI PARTITI**
alcune considerazioni del Movimento LPI

73 **ARTICOLO 18, PROBLEMA RISOLVIBILE NON CON LEGGI E PROTESTE, MA CON LA COSCIENZA**
di Bruno Piattelli

74 **BRASILE. MEGAEVENTI, IL COMITATO POPOLARE DENUNCIA IL GOVERNO**
numerosi soprusi soprattutto a carico delle favelas

82 **CORSERA STORY. MA È COSÌ NECESSARIO SEGUIRE CERTA TELEVISIONE?**
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

SPECCHIO ECONOMICO

Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXIII

12

DICEMBRE 2014

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma numero 255 del 5 luglio 1982

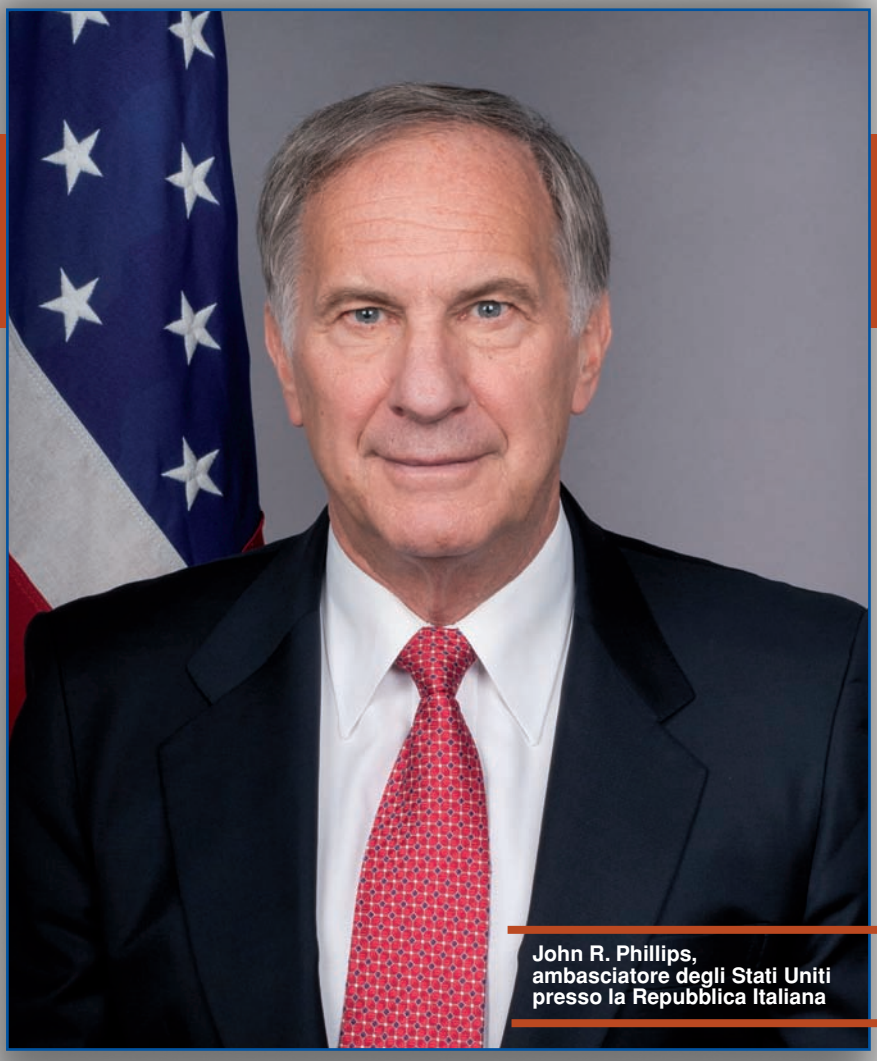
Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662 del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

JOHN R. PHILLIPS: PER GLI STATI UNITI L'ITALIA È STATA ED È TUTTORA UN PAESE AFFIDABILE

di
ANNA MARIA BRANCA



John R. Phillips, ambasciatore degli Stati Uniti presso la Repubblica Italiana

Ambasciatore degli Stati Uniti d'America presso la Repubblica Italiana e la Repubblica di San Marino, è stato nominato dal presidente Usa Barack Obama il 14 giugno 2013 nella persona di John R. Phillips, nomina confermata dal Senato il 1 agosto 2013. Il nuovo rappresentante del Governo americano in Italia ha prestato giuramento il 16 agosto 2013. Ma sin dal 1971 era cominciato l'impegno di John R. Phillips in difesa dei diritti della collettività: in quell'anno a Los Angeles fondò uno dei primi studi legali sostenuti dalla Ford Foundation, specializzati nella tutela ambientale, nei diritti civili e nella responsabilità delle imprese. Nel 1986, John R. Phillips partecipò intensamente all'aggiornamento, da parte del Congresso statunitense, della Federal False Claim Act, una legge destinata a diventare poi lo strumento principale del Governo degli Stati Uniti per perseguire le imprese colpevoli di frodi ai danni dello Stato. Grazie poi a quella legge, lo studio legale fondato da John R. Phillips ha permesso al Dipartimento del Tesoro di recuperare 11 miliardi di dollari. Nel 2009 il presidente Obama gli ha affidato la guida della Commissione per le borse di studio White House Fellowship. Phillips è laureato all'University of Notre Dame e ha conseguito un dottorato presso la Berkeley School of Law, dell'Università della California.

Domanda. Lei è impegnato a rafforzare l'alleanza tra i due Paesi. Quali sono le priorità e gli obiettivi comuni?

Risposta. Vi sono vari temi sui quali

l'Italia e gli Stati Uniti hanno bisogno di collaborare. Il primo è la sicurezza per noi tutti. L'Italia si trova in una posizione strategica vicino a punti caldi come Libano e Siria, rispetto ai quali esiste un interesse comune per noi e per l'Unione Europea. Vi sono le basi militari americane, i nostri rapporti puntano a creare una strategia per i problemi emergenti riguardanti Siria, Isis e Libia, dove si è registrata per lungo tempo molta instabilità e dove abbiamo lavorato bene. Il secondo tema, sono i rapporti economici. Gran parte di quello che facciamo in questa Ambasciata punta a promuovere opportunità economiche sia per gli Usa che per l'Italia. Quest'ultima ha una grande priorità. Di recente ho illustrato i motivi per i quali le aziende italiane dovrebbero investire negli Stati Uniti e le aziende americane cercare le opportunità in Italia. Al momento questo Paese, come l'Europa, ha problemi economici che sono stati affrontati e speriamo vengano risolti. Il nostro obiettivo primario è investire nell'Ue e in Italia.

D. Tra le priorità il Ttip, trattato transatlantico su commercio e investimenti, crea polemiche e critiche per la poca trasparenza. Cosa ne pensa?

R. Non direi che è controverso ma che è complicato. È interesse comune ridurre barriere e ostacoli al commercio tra i vari Paesi per renderlo meno burocratico e costoso. Quando i Paesi collaborano, come Usa ed Ue, chiediamo di farlo in modo più efficiente e sicuro per entrambe le parti. Nessuno vuole diminuire gli standard e in America si crede di aver gli standard alti e le migliori regole per assicurarli. Non stiamo instaurando una competizione per arrivare ultimi negli standard. Per la trasparenza, esiste per tutte le parti interessate la possibilità di essere informati e di esprimere un giudizio ai negoziatori durante l'elaborazione del trattato. Ma non possiamo puntargli le telecamere addosso durante i colloqui. Non vogliamo tenerli segreti, ma diciamo: «Questi sono i temi da affrontare, pensiamo dove arrivare». Le industrie interessate possono dare un giudizio positivo o negativo. Ogni 6 mesi ed anche più spesso riceviamo tanti input dai partecipanti con commenti e consigli. Vi sono tanti Paesi, tante questioni e un enorme gruppo di negoziatori che si concentrano su 22 aree diverse; serve molto tempo per discuterne, ma alla fine tutti ne beneficeranno. L'Italia è un Paese di libero commercio, è nell'interesse di tutti che questo aumenti e crei opportunità di lavoro e crescita. Oggi sia l'Italia che gli Usa hanno bisogno di questo.

D. Come giudica la situazione economica italiana?

R. La disoccupazione giovanile in Italia raggiunge il 43 per cento, è un argomento da affrontare seriamente, le piccole e medie imprese devono sfruttare maggiormente il loro prodotto e le strategie di marketing per esportare sempre di più, ma spesso hanno il peso di eccessive regole. Il problema non sussiste per le aziende grandi, abbastanza autosufficienti. Il trattato è progettato per far funzionare il sistema in modo migliore ed economico. Con la sua applicazione l'Italia avrà più vantaggi rispetto agli altri Paesi; occorrerà tempo, speriamo di concludere entro il prossimo anno, ma ho un'ulteriore speranza di concludere entro quest'anno. Nel frattempo si fanno progressi e c'è tanta fiducia in entrambe le parti. Molti fraintendono ed esagerano, ma ciò non avviene nelle persone coinvolte nelle trattative e nei rappresentanti delle industrie. È un lavoro difficile, soprattutto quando devono mettersi d'accordo persone e temi diversi.

> «Gran parte di quello che facciamo nella nostra Ambasciata punta a promuovere opportunità economiche sia per gli Usa che per l'Italia. Quest'ultima ha grande priorità. Di recente ho illustrato i motivi per i quali le aziende italiane dovrebbero investire negli Usa e le aziende americane cercare opportunità in Italia. Il nostro obiettivo primario è investire in Italia e in Europa»

D. L'Expo 2015 è alle porte. Come possono contribuire gli Usa, con la loro innovazione e tecnologia, all'obiettivo di sfamare il pianeta?

R. L'Expo di Milano si concentrerà su un argomento molto importante: sostenibilità e produzione del cibo per nutrire il mondo. Si profila un aumento della popolazione mondiale da 6 miliardi a 9 miliardi nei prossimi 30 anni, per nutrire tutti dobbiamo aumentare la produzione del 70 per cento. Tecnologie e innovazione creeranno tante opportunità. Come coltivare di più sulla stessa quantità di terreno? Evitare il grande spreco di cibo potrebbe aiutare a nutrire la gente. Gli Usa punteranno su innovazione e tecnologia per affrontare questi problemi. Dobbiamo reperire il 100 per cento delle nostre risorse da fonti private. L'Italia e la Germania hanno i fondi dei contribuenti. Noi siamo coinvolti in quest'altro processo e registriamo qualche progresso. Abbiamo un design sviluppatissimo e le migliori aziende americane non interverranno solo per promuovere se stesse ma anche per portare il loro contributo. Il cambiamento climatico influisce sulla capacità di produrre il cibo, le condizioni meteorologiche complicano ulteriormente il problema. L'incontro su questo tema sarà forse il più grande della storia, vi parteciperanno tutti gli esperti dell'agricoltura per tutto il periodo di sei mesi. L'Italia li radunerà offrendo loro l'opportunità di collaborare nell'ideazione delle migliori soluzioni. Un'ottima chance per l'Italia di mostrarsi e di accogliere tanta gente. Milano è una città dinamica per tecnologia, crescita e sviluppo.

D. La spesa per la Difesa in Asia e in Medio Oriente aumenta. Gli Usa sperano che gli alleati non taglino le spese della Nato. Poiché l'unico sito produttivo degli F35, fuori degli Usa, è in Italia, a Cameri, possono esservi conseguenze sull'occupazione?

R. Oltre ai fondi per la difesa, in ogni Paese c'è sempre bisogno di quelli per la sanità e le scuole. La spesa per attrezzature militari è un facile bersaglio ma è essenziale. Cosa è più importante della sicurezza dinanzi alla crescita dell'Isis, gruppo che intende creare uno Stato uccidendo chi non si converte alla loro religione? I rapporti tra Ucraina e Russia sembrano ricreare l'epoca della guerra fredda. Non possiamo tollerare violazioni di norme e standard internazionali da parte di Paesi che attraversano i confini con l'apparato militare. Dobbiamo difendere i nostri interessi, come Nato, Unione Europea, Stati Uniti ecc. Siamo nella stessa barca. L'America spende il 4 per cento del prodotto interno per la difesa, ed è molto anche perché quest'ultima non è molto popolare negli Stati Uniti. Parliamo di circa 150 miliardi di dollari. Chiediamo agli altri Paesi della Nato e dell'Ue di spendere solo il 2 per cento, metà di quello che spendiamo noi. I dibattiti politici in Paesi soggetti ad alta disoccupazione, poca crescita e necessità di spendere per altri settori, portano ai tagli. Noi invitiamo fortemente i Paesi della Nato a raggiungere il loro obiettivo: la realizzazione dell'F35, quinta generazione di questo caccia militare. Se qualcuno si tirerà troppo indietro, saranno compromesse le capacità della difesa; e le conseguenze potranno vedersi solo tra 5 o 10 anni, anche se le decisioni saranno prese oggi. È fondamentale che il Governo italiano rispetti l'impegno assunto, in quanto il numero degli ordini degli F35 è già stato ridotto. Siamo fiduciosi che l'ordine di 90 unità sarà rispettato. Gli Usa ne compreranno 2 mila rispetto ai 90 dell'Italia; poiché abbiamo cinque volte più abitanti dell'Italia, è un numero oltre 20 volte maggiore; in base alla sua popolazione, l'Italia dovrebbe acquistarne 400. Si tratta di aerei da usare per difendere i

Paesi della Nato, non solo l'America. Se si vuole continuare a tagliare, diventerebbe difficile fare parte di questo sistema. Il problema esiste anche con altri Paesi della Nato, ma è stato raggiunto sempre un accordo sugli F35, importante anche per l'occupazione e la tecnologia. Cameri è una struttura impressionante, un investimento di circa 2 miliardi di euro, un sito all'avanguardia capace di diventare un hub per l'ammodernamento e la manutenzione degli F35. Se un partner si tirasse indietro, creerebbe un precedente per gli altri Paesi. Credo che nei nostri incontri con il Ministero della Difesa e il presidente del Consiglio si sia giunti a un accordo. L'Italia sarà in grado di rispettare gli obblighi minimi per sostenere uniti il piano relativo alla difesa.

D. Qual è il bilancio della strategia militare volta a mantenere la pace?

R. La cooperazione è ottima. L'Italia è un alleato affidabile per noi e per la Nato, e ci ha espresso la volontà di partecipare. In Afghanistan, Iraq, Libia ed ora anche in Siria ha sempre fatto un passo avanti. Abbiamo buoni rapporti di collaborazione. E abbiamo anche tre basi militari in essa. Questo è positivo anche per l'economia italiana. Ho visitato tutte le basi e trovato un'ottima intesa tra i due Paesi.

D. Gli Usa hanno quasi raggiunto la tranquillità energetica grazie allo shale gas. Cosa Italia ed Europa dovrebbero fare nelle infrastrutture energetiche?

R. Secondo gli Usa è arrivato il momento che l'Unione Europea crei una strategia energetica comune, soprattutto nell'Europa occidentale, alla luce della contesa tra l'Ucraina e la Russia. Quest'ultima si serve del gas e del petrolio come un'arma, non è affidabile. L'abbiamo visto con la Georgia; usa considerazioni politiche per decidere se concedere il gas per scaldare le case o no. Con un programma di 5 anni, l'Europa occidentale potrebbe non essere così dipendente dalla Russia. Si potranno collegare infrastrutture e oleodotti dal nord al sud, soprattutto in Spagna, dove c'è la GNL, per importare il gas. Gli Usa ora esportano petrolio e gas. Prima vigeva il divieto, ora vi è la disponibilità per queste esportazioni, perché lo shale gas è molto significativo. In Europa, per esempio in Francia, non permettono la ricerca dello shale. Noi affrontiamo questo problema in modo che si possa farlo in sicurezza fino al raggiungimento dell'indipendenza energetica. Devo congratularmi con l'Italia per quanto riguarda lo sviluppo delle energie rinnovabili come solare, geotermale, eolico e marino; circa il 38 per cento dell'elettricità viene dalle fonti rinnovabili. Ritengo che sia questo il futuro di tutti i Paesi, ma nel frattempo occorre un piano quinquennale per rendere l'Europa indipendente. L'Eni ha compiuto scoperte in Mozambico, ho incontrato varie volte il suo amministratore delegato e abbiamo constatato che ve ne è abbastanza per soddisfare il fabbisogno dell'Italia per i prossimi 40 anni. Ovviamente occorre tempo per costruire gasdotti che attraversano l'Europa, ma l'Italia tra 5 anni vedrà che non ha più bisogno del gas russo. Che potrebbe allora essere venduto alla Cina, ma non a buon prezzo. Però bisogna fargli arrivare oggi questo messaggio. La Russia sta pagando un prezzo per il proprio comportamento. Credo essenziale per l'Italia partecipare al dibattito sulle modalità di collegamento e di indipendenza energetica. Nello stesso tempo l'Italia continui a sviluppare l'energia verde. In America la situazione è simile, perché tra 15 o 20 anni l'energia sarà molto più diversa di quello che la gente si aspetta. Saremo meno dipendenti per gli idrocarburi, soprattutto per petrolio e carbone, e il gas sarà il carburante «ponte» per i prossimi venti o trent'anni. Alla fine c'è abbastanza energia se la tecnologia si sviluppa nello stesso modo come è capitato all'energia solare, eolica e da biomassa, insieme ad altre che ancora non conosciamo bene, come la tecnologia «battery». Il mondo intero sarà molto più efficiente e meno dipendente nei problemi del riscaldamento mondiale e dei consumi di idrocarburi. Stiamo pagando un prezzo alto per questo, quindi va concessa una grande incentivazione e bisogna andare avanti su quel fronte. L'Italia ha svolto un ottimo lavoro, sono ottimista sul tema dell'energia. L'America poteva diventare un Paese energicamente indipendente, e credo che ora lo sia. A tal proposito serviva solo un uomo per sviluppare la tecnologia dello shale, purtroppo è scomparso l'anno scorso. Non si è mai arreso e questo dimostra il modo americano di essere innovatori. Ha scoperto nuove tecniche con vari carburanti e liquidi per disporre di questa energia che proviene da grandi profondità. Perciò andiamo in profondità dentro i pozzi petroliferi estraendo molto più di prima. Questo si può fare in tutto il mondo. Tra venti anni avremo un mix energetico di diversa natura, ma in modo positivo. Tutto è fatto di energia e influisce su tutti i prezzi. È l'ingrediente chiave. Ora il costo dell'energia negli Usa è di circa un terzo inferiore rispetto a quello in Italia. Questo ci dà un grande vantaggio, che anche l'Italia potrebbe avere.

D. Perché i francesi hanno detto «no» allo shale gas?

R. I gruppi di ambientalisti credono che questo gas in qualche modo contaminerà l'acqua. Questi sono i problemi da affrontare. Negli Usa è stata sollevata questa questione, ma l'ultima cosa che vogliamo fare è contaminare l'acqua con gas e petrolio. La conclusione è che tutto può essere fatto in sicurezza, se è fatto bene. Non possiamo avere operai che sbagliano rendendo il sistema insicuro; il gas viene estratto da grandi profondità e se si disperde ha un impatto negativo. Ma non c'è motivo che esca, se non per errori e negligenza degli addetti; necessitano permessi e assicurazioni sul lavoro svolto in maniera adeguata. Si svolgono dibattiti come quello sull'Ogm nei quali la gente si appassiona su una posizione chiamandolo Frankiefood o cibo Frankenstein. Occorrono nuove tecnologie sicure. Se non lo facessimo in America, il quadro energetico sarebbe molto diverso. In America, abbiamo sempre avuto penuria di energia, abbiamo dovuto importarla e abbiamo dato più potere ai Paesi dell'Opec. Durante la costruzione di questa tecnologia abbiamo riempito questa mancanza con lo shale, che si sta espandendo con maggior potenziale, nella speranza di avere un surplus e di esportarlo in Europa. Gli altri Paesi fanno lo stesso. Non esiste dappertutto, l'Italia non ha molto shale, ma Francia, Russia e Cina sì, per questo credo che il futuro sarà diverso tra 20 anni.

D. Lo shale gas non esiste in Italia?

R. Dove esiste il petrolio? In Arabia Saudita, non ovunque. Lo stesso è per il gas. L'Italia non è stata un grande produttore di petrolio, quindi non c'è una grande speranza per il gas, che è solo un'altra forma di idrocarburo. Dove c'è il petrolio c'è il gas. Siamo stati in tanti luoghi dove c'è tanta produzione di petrolio, come in America, ed abbiamo rigenerato i vecchi pozzi. Credo che decisioni come quella sullo shale in Francia dovrebbero basarsi sull'evidenza scientifica. Occorrono standard estremamente alti, non basandosi su emozioni, fattori irrazionali, o gente che manifesta solo perché «non piace». Questo è il nostro metodo in qualsiasi decisione. Spesso una forte opposizione non è basata sulla scienza.

«L'Italia è un alleato affidabile per noi e per la Nato, e ci ha espresso la volontà di partecipare. In Iraq, Afghanistan, Libia, ed ora in Siria, ha sempre fatto un passo avanti. L'Italia è un partner con cui abbiamo un buona collaborazione; abbiamo in essa tre basi militari e 15 mila attivi nel servizio militare; abbiamo anche investimenti già di per sé positivi per l'economia italiana; e c'è intesa»

D. Ritiene che la crisi possa trasformare l'industria italiana in terra di conquista, oltre alle aziende americane che vi ricavano profitti senza pagare adeguate tasse?

R. Quelle aziende investono, costruiscono, comprano impianti, creano nuove capacità, assumono personale e pagano le tasse. L'Italia dovrebbe accogliere favorevolmente l'investimento diretto dall'estero, proprio come noi l'accettiamo negli Stati Uniti per esempio da Cina, Giappone e Regno Unito. È un fenomeno positivo. Più capitale è investito, più si possono produrre beni e servizi, assumere, pagare imposte, crescere e non avere un 40 per cento di giovani disoccupati. Alcuni dicono che i Paesi vengono svenduti, io credo che diventano più produttivi. Oggi l'economia è globale, Paesi isolati che non fanno commercio con altri rimangono chiusi, non competono a livello internazionale. L'Italia ha un'enorme capacità di esportazione perché la qualità dei prodotti di piccole aziende è riconosciuta nel mondo, ma nell'uso di internet per il marketing, per incrementare le vendite è indietro. Non parliamo solo di borse, ma prodotti di alta tecnologia. Il 70 per cento di questi sono macchinari e attrezzature sofisticate. La gente comincia a capirlo.

D. Ritiene adeguati gli impegni previsti nell'agenda economica del presidente del Consiglio Matteo Renzi, per avviare a soluzioni dei problemi italiani?

R. Noi sosteniamo le riforme del presidente Renzi. Credo che possano essere positive per l'Italia; la gente sta ascoltando, il presidente ha la capacità di comunicare bene con il popolo. La struttura politica del passato è stata insensibile a risolvere problemi ben chiari; per esempio la lunga attesa per ottenere i permessi dalla burocrazia. Desideriamo che l'Italia diventi un posto ideale per il commercio, ma se servono tra i 5 e i 10 anni per costruire un impianto il risultato è che nessuno viene. Questo può essere semplificato e i livelli di governo e le decisioni potrebbero essere ridotte. Non sarà facile, ma bisogna cominciare. L'altro aspetto è il sistema giudiziario incredibilmente lento. Le aziende americane se vi vogliono investire denaro incontrano problemi e vertenze che vengono risolte in 10 anni. In America il sistema giudiziario fornisce decisioni giuste, veloci e responsabili. Inoltre c'è il problema della rigidità del lavoro; non possono imporsi pesi del genere sui datori di lavoro. Il risultato è che non assumono più. Un alto dirigente di una grande azienda italiana mi ha detto che, se cambiassero le leggi sul lavoro, assumerebbe un centinaio di lavoratori subito; altre aziende ne assumerebbero migliaia se non c'è più il rischio di pagare persone a vita ad un costo altissimo. In America, si possono assumere apprendisti e stagisti, ma se non vanno bene devono cercare una soluzione più idonea. Se l'Italia riesce a superare questi ostacoli, si metterebbe nella posizione giusta, ma questo non succede in un giorno. Se avvenisse, l'Italia risulterebbe più efficiente e produttiva, con più assunzioni, e una grande crescita economica. Invece non cresce da 15 anni. Se si realizzasse tutto ciò, si potrebbe scatenare una capacità enorme perché la gente è molto creativa ed ha talento. L'Italia è un posto speciale e tutti capiscono che è un paese intelligente che ha la capacità di produrre, ma ha anche una struttura burocratica che soffoca gli impegni. C'è bisogno di un'imprenditoria culturale come quella esistente negli Stati Uniti.

L'Ambasciata degli Stati Uniti in Via Veneto a Roma

«Crediamo che le riforme proposte dal presidente del Consiglio Matteo Renzi possano essere positive per l'Italia; ha la capacità di comunicare bene con il popolo, e la gente l'ascolta. Mentre la struttura politica del passato è stata insensibile a risolvere problemi chiari, per esempio la lunga attesa per ottenere permessi dalla burocrazia»

D. Che cosa pensa dei giovani italiani in gran parte disoccupati?

R. Un altro esempio è lo sconforto giovanile, la fuga dei cervelli; quando i giovani credono che non ci siano più opportunità, cercano altrove. Questo però è il futuro dell'Italia. Occorre dare un segnale di cambiamento. Ho parlato con studenti tra i 15 e i 18 anni, e sono rimasto scioccato quando alla domanda «Quanti di voi, finita la scuola, pensano di cercare lavoro all'estero?». Il 75 per cento ha alzato la mano. Il mio messaggio a loro è questo: può essere demoralizzante l'alta disoccupazione, ma se si andasse avanti con le riforme, tra 5 anni le cose saranno molto diverse. Tanti italiani preferiscono rimanere in Italia, e questa ha bisogno di loro, devono guardare le opportunità disponibili nel futuro.

D. Ha fiducia in Renzi?

R. Mi piace il fatto che non abbia paura. Affronta e parla chiaramente dei problemi attuali. Non cerca di mantenere il potere, o di fare la cosa più semplice. È disposto a fallire e ad affrontare i rischi. Credo che oggi sia proprio la persona giusta per l'Italia.

D. L'America sarà governabile con un presidente definito «anatra zoppa»?

R. I risultati delle elezioni sono stati deludenti, ma non tanto. Per le elezioni «mid term», tra l'inizio e la fine del mandato, la storia ci insegna che il partito al potere ha sempre perso nella Camera dei rappresentanti e al Senato; è successo di nuovo, non è un evento unico o strano. Ora i repubblicani controllano entrambe le Camere e devono dimostrare di ottenere qualcosa. Ci sarà più pressione per arrivare a un accordo per una legge che il presidente è disposto a firmare. Lui ha il potere di veto, ma c'è la possibilità di negoziare e di trovare un accordo. Sul fronte nazionale credo faremo di più. In America si stanno tutti preparando alle elezioni presidenziali del 2016. Mi sono dispiaciuto, come democratico e come amico e sostenitore di Barack Obama, ma non sono affatto scoraggiato e, come si è appreso dal suo discorso, andremo in ogni caso avanti. Il suo principale obiettivo è di fare il massimo, con i poteri che egli ha, e di lavorare insieme per promuovere le politiche più giuste e più appropriate.

GIULIO MAIRA: COME CURIAMO (E COME CAMBIA NEL TEMPO) IL CERVELLO DELL'UMANITÀ

a cura di
VICTOR
CIUFFA

Il prof. Giulio Maira, neurochirurgo, Istituto Clinico Humanitas di Milano

Il professor Giulio Maira è oggi considerato uno dei migliori neurochirurghi di fama internazionale. Abita e lavora a Roma, ma viene spesso chiamato a compiere interventi urgentissimi in altre città. Ha operato pazienti sconosciuti e personaggi illustrissimi, di primo piano, unici al mondo. È di indole pacifica, piuttosto taciturno, affabile, anche se spesso sembra che il suo cervello stia pensando a come risolvere i problemi, anche i più gravi, dei cervelli altrui, di tante persone. Perché le esperienze da lui compiute e le conoscenze acquisite in tale attività si risolvono in benefici non solo per i suoi pazienti, ma per tutti, gente semplice o importante, italiani e stranieri, e in linea generale per la scienza, in particolare per la neurochirurgia.

In questa intervista risponde a due tipi di domande: sui progressi compiuti dalla neurochirurgia in questi ultimi anni, e sulle evoluzioni che ha avuto in migliaia di anni il cervello umano. Questi i quesiti: quali sono gli ultimi progressi della chirurgia del cervello, degli studi, dell'affluenza nel settore dei giovani medici, dello sviluppo dei centri nazionali ed internazionali di eccellenza? Il cervello dell'uomo di oggi è sempre uguale a quello dei nostri progenitori di mille anni fa? Questo anche in rapporto alla politica, alle credenze, alla cultura delle masse, alla stampa e soprattutto alle emittenti televisive che riescono ad imbonire la gente e a orientarne le opinioni. Ai fiumi di parole e di concetti che riceve ogni giorno, come reagisce o non reagisce il cervello umano? È possibile che la cultura acquisita nella scuola e all'Università provochi conseguenze positive o negative nei cervelli rispetto a quanto avveniva 50 o 100 anni fa, quando la gente era incolta e semi-analfabeta?

«I progressi ci sono sempre, sono continui, qualche volta sono più evidenti, altre volte meno, ma la medicina progredisce sempre–risponde il prof. Maira–. Se vogliamo indicare con esattezza quali sono state le novità negli ultimi anni, diciamo che, innanzitutto, c'è stato un miglioramento della diagnostica soprattutto con le nuove apparecchiature per l'esecuzione di risonanze magnetiche funzionali, che esistevano già da qualche anno ma che, più recentemente, hanno visto migliorare enormemente le loro potenzialità. E che pertanto ci permettono di ottenere una visione precisa delle aree funzionali più importanti del cervello, e non solo».

Domanda. Che altro consentono?

Risposta. Intanto una migliore definizione delle patologie, una conoscenza precisa del rapporto esistente tra queste ultime, che possono essere tumori o angiomi, e le aree cerebrali più importanti. Quando noi operiamo un malato di tumore, possiamo sapere quanto siamo vicini all'area motoria del cervello o a quella del linguaggio. Soprattutto negli ultimi tempi, lo sviluppo di tali sistemi ci ha permesso di vedere anche le fibre di connessione, perché un tumore può essere lontano dall'area corticale relativa ad una determinata funzione, ma poi va a danneggiare le fibre che da quell'area si proiettano in altre aree del cervello e permettono a questo di esplicare una particolare funzione. Per esempio, le aree del linguaggio possono essere perfettamente preservate, ma le fibre del fascicolo arcuato che collegano le aree del linguag-

gio percettivo con quelle del linguaggio espressivo possono essere interrotte, per cui il paziente non riesce a parlare. La conoscenza e la visualizzazione delle fibre e delle aree ci permette di capire dove possiamo o non possiamo intervenire, ed anche di stabilire le traiettorie sicure per raggiungere eventuali lesioni profonde. Questo è stato un progresso molto rilevante ed un grande aiuto per il chirurgo il quale adesso puó effettuare, con maggiore sicurezza, interventi molto complessi.

D. E qualche altro progresso?

R. Un altro riguarda le attrezzature della sala operatoria, dove troviamo microscopi sempre più sofisticati e precisi; si è diffuso molto l'uso dell'endoscopio che in neurochirurgia si sta affermando in questi ultimi anni, con il risultato di migliorare la rimozione di alcuni tumori della base cranica, oppure il trattamento di alcune forme di idrocefalo, ossia di quella malattia caratterizzata da una dilatazione dei ventricoli cerebrali e che puó associarsi ad aumento della pressione intracranica o a forme di demenza. Fino a pochi anni fa tutte le forme di idrocefalo venivano curate mediante l'applicazione di derivazioni ventricolo-peritoneali, ossia protesi che permettono al liquido di defluire, ma per alcune forme di idrocefalo oggi si ricorre a un intervento endoscopico che risolve il problema senza dover apporre delle derivazioni stabili. Un ulteriore progresso della neurochirurgia si basa sulla possibilità di individuare, mentre operiamo, la localizzazione delle aree cerebrali sedi di funzioni importanti grazie allo studio neurofisiologico intraoperatorio. In pratica, quando operiamo un paziente, possiamo non soltanto sapere dove sono le aree e le fibre che dobbiamo rispettare ma, mediante la stimolazione di particolari aree, individuate prima grazie alla risonanza magnetica funzionale, possiamo accorgerci se le nostre manovre chirurgiche possono danneggiare queste aree, rischiando così di compromettere le funzioni corrispondenti. Alcuni interventi si eseguono addirittura con il malato sveglio. Per esempio, quando operiamo vicino alle aree del linguaggio, le stimoliamo in modo che, mentre il paziente parla, ci accorgiamo se ha disturbi in tale campo.

D. Può fare un esempio concreto?

R. Quello dell'ultimo malato che ho operato, un ragazzo con un tumore benigno in un'area molto delicata del linguaggio. Stavamo operando e il quadro era abbastanza singolare perché il malato era sveglio e recitava Dante Alighieri; se avesse avuto un problema del linguaggio, si sarebbe inceppato. Un ulteriore vantaggio è l'uso dei navigatori intraoperatori, cioè di quelli che, come i navigatori delle macchine, ci portano in sicurezza sulle zone bersaglio della chirurgia. A tutto questo bisogna aggiungere soprattutto il progresso delle conoscenze perché ci consente di essere più precisi nelle terapie. Oggi lo sviluppo della genetica ci ha fatto capire, per esempio, che i tumori cerebrali sono caratterizzati da una serie di alterazioni a livello genetico; l'individuazione di queste ci permette di adottare terapie molto specifiche. Si è scoperto un dato molto significativo, che lo stesso tumore in persone diverse, può avere alterazioni genetiche diverse. Noi oggi li trattiamo tutti nello stesso modo, ma se individuiamo le singole alterazioni di un tumore specifico in un particolare individuo, per costui prescriviamo una terapia che possiamo definire veramente «personalizzata», perché indirizzata all'alterazione specifica che caratterizza il suo tumore. Può anche capitare che due malati con tumore cerebrale vengano trattati con terapie diverse; e che, ad uno colpito da tumore cerebrale, sia prescritta la stessa terapia adottata per un malato di tumore al polmone. Questo perché tante volte si è visto che tumori diversi hanno alterazioni biomolecolari simili. Tutto ciò sta portando a un progresso considerevole della medicina. Tra i progressi della neurochirurgia metterei anche l'esperienza che ognuno matura nel corso della propria vita. La medicina non viene praticata da un robot ma da una persona e, nel caso particolare della neurochirurgia, da un chirurgo; sta a lui, alla sua esperienza, alla sua capacità di interpretare la realtà, usare nel modo migliore tutto quello che il progresso mette a sua disposizione per far sì che l'atto chirurgico venga eseguito nel migliore dei modi. Perché non basta semplicemente possedere le tecnologie se non si sa come usarle per ottenere il miglior risultato.

D. Si potrebbe dire che ci sono stati, in 5 anni, più progressi che nei 15 anni precedenti? Ed è possibile operare con sonde anziché con incisioni dirette?

R. Il progresso è esponenziale e ogni anno si ha uno sviluppo in ricerca ed esperienza superiore a quello dell'anno precedente; gli 5 ultimi anni hanno superato i precedenti 10 nella quantità e nell'impiego di novità. Quanto alla robotica, è possibile usarla a livello addominale. Esiste l'ormai famoso robot «Da Vinci» usato soprattutto in ginecologia, urologia e gastroenterologia. Ma questi robot per muoversi hanno bisogno di spazi molto ampi, noi non possiamo entrare nel cervello con sonde che smuovono tutto. Tuttavia possiamo utilizzare delle sonde particolari per la cura di alcune malattie, come il morbo di Parkinson, in cui il trattamento consiste nella stimolazione di un'area particolare localizzata vicino al talamo, in una zona profonda dal cervello; in questo caso, con un sistema computerizzato la sonda entra dentro, stimola l'area-bersaglio e quindi va tolta. Un altro progresso relativamente recente è rappresentato dalla radiochirurgia che ci permette di trattare piccole lesioni profonde senza intervento chirurgico. In questo modo riusciamo a curare piccoli angiomi cerebrali oppure piccole lesioni tumorali quando la chirurgia ci sembra troppo rischiosa.

D. Tumori e in genere malattie e casi

> «I progressi sono continui, quando più quando meno, ma la medicina progredisce sempre: oggi alcuni interventi sul cervello si eseguono addirittura con il malato sveglio; per esempio, quando operiamo vicino alle aree del linguaggio, le stimoliamo in modo che, mentre il paziente parla, ci accorgiamo se ha disturbi in tale campo»

Un intervento al cervello

neurologici sono in aumento?

R. Sono in aumento anche perché è migliorata la diagnostica, c'è una maggiore sensibilità alle diagnosi, ma indipendentemente da questo fattore che spiega l'aumento dei pazienti, per alcune malattie come i tumori cerebrali, anche se non ho dati precisi, la mia impressione è che stiano aumentando, anche tra i giovani. Dipende dallo stile di vita condotto ma anche dall'inquinamento, dallo stress, dall'alimentazione che diventa sempre meno biologica e meno sana. Quanto all'ereditarietà, per alcuni tumori c'è, ma per fortuna costituiscono una minoranza, una minima parte. Per alcuni tipi ci può essere una predisposizione, una maggiore probabilità di averlo, ma il tumore trasmesso geneticamente per fortuna è raro.

D. Gli studenti, i nuovi medici, hanno interesse per questo settore?

R. Direi di sì. Oggi purtroppo si tende a generalizzare affermando che i giovani amano più le discoteche che lo studio. In realtà la mia esperienza con gli studenti e con gli specializzandi è estremamente positiva, ho tanti giovani, ragazzi e ragazze, che s'impegnano fortemente nella neurochirurgia. Anche loro si concedono, come è giusto, degli svaghi, ma denotano un impegno e una serietà encomiabili. Sono una promessa e una risorsa per il futuro, ma sta a noi formarli bene.

D. Come si diffonde nei vari Paesi la conoscenza degli ultimi progressi?

R. Internet, come pure la possibilità di viaggiare, ne consentono una rapidissima diffusione; tutti i giovani che sono con me visitano gli altri centri di neurochirurgia, riescono ad essere in poco tempo ovunque, frequentano i congressi. Questo permette di livellare i vari Paesi su basi molto alte. Esistono ovviamente centri che in particolari malattie hanno raggiunto l'eccellenza perché fanno ricerca e permettono di avere di prima mano le novità, le nuove tecnologie, le nuove terapie, le nuove cure; ma quando queste scoperte appaiono utili, rapidamente se ne ha la diffusione; si arriva un po' alla globalizzazione anche delle conoscenze.

D. Anche i Paesi meno sviluppati economicamente possono accedervi?

R. Sì ma, oltre alla conoscenza che si può acquisire, la medicina oggi richiede le tecnologie, e il progresso si basa sulle disponibilità tecnologiche che sono anche molto costose, e non tutti possono permettersi quelle d'avanguardia.

D. Nelle facoltà intellettive l'umanità progredisce rispetto a mille anni fa?

R. Il cervello è un organo molto «plastico», e noi nasciamo con un cervello che, per certi versi, deve imparare tutto. Dalla nascita alla senescenza esso progredisce acquisendo nuove informazioni che rimangono nel suo corredo culturale. Quindi, pur nascendo tutti con un cervello egualmente plastico, nel corso della vita ci differenziamo grazie a tutto quello che è fuori della genetica e che il cervello apprende. Tutto questo avviene nell'ambito del destino che caratterizzarà ogni individuo. In riferimento al progresso dell'umanità, invece, sicuramente il cervello ha compiuto progressi rilevantissimi, ha avuto un'evoluzione che ci ha portato all'uomo di oggi, che è enormemente più colto e sa tante cose più dell'uomo del '700. L'evoluzione c'è, anche se è lenta e apparentemente non si vede. Basta pensare all'evoluzione della donna: quella di un secolo fa non è la stessa di oggi, emancipata e libera, che sta modificando anche il proprio modo di condurre la vita. Il cervello della donna prima era pronto alla maternità tra i 25 e i 30 anni, oggi tra i 35 e i 40. Questo sicuramente modifica alcune funzioni biologiche del cervello femminile. Fino a un secolo fa la donna non arrivava nemmeno alla menopausa, moriva prima, oggi la fase in cui la donna è in menopausa è lunga e questo ne modifica profondamente sentimenti e rapporti con il mondo esterno. Quindi esistono costantemente fattori sociali e culturali che influenzano il cervello. Un esempio molto comprensibile è rappresentato dai nuovi mezzi informatici di comunicazione e di apprendimento; la generazione che nasce oggi è abituata all'informatica, ai computer, ha una capacità di apprendimento diversa, e sicuramente svilupperà un modo di usare il cervello diverso da quello della generazione precedente. Una parte di tutto questo rimarrà nella genetica e nel patrimonio stabile del genere umano, quella parte in cui l'individuo si adatta alla situazione. Esiste una plasticità cerebrale, cellulare e genetica che permette di adattarsi e di modificarsi in funzione delle situazioni contingenti, per cui l'enorme progresso verificatosi nell'informatica e nelle tecnologie certamente avrà un riflesso anche sulla forma di adattamento del cervello. Oggi tutto questo è acquisito, ma nel futuro sarà quasi innato, si sta strutturando nell'individuo ma anche nel genere umano, ed è ovvio che, mentre la modificazione di un individuo avviene nell'arco di una vita, quella del genere umano si registra nell'arco di secoli.

La scienziata Premio Nobel Rita Levi Montalcini fu membro del Comitato d'Onore della Fondazione Atena

«Sicuramente oggi si è più critici e questo è dovuto non soltanto alla cultura, ma anche alla funzionalità del cervello; le due cause sono connaturate, oggi la cultura è più diffusa di un tempo, e quindi un certo modo di pensare può avere più presa nella popolazione, ma c'è anche una maggiore capacità critica legata al progresso culturale ed anche alla modificazione della fisiologia del cervello»

D. A prescindere dal livello di cultura degli ascoltatori, le orazioni di Giulio Cesare o di Cicerone avevano un effetto. I discorsi di Silvio Berlusconi, Matteo Renzi e tanti altri, hanno oggi lo stesso effetto o la gente è più reattiva e critica?

R. Sicuramente oggi si è più critici e questo è dovuto non soltanto alla cultura, ma anche alla conseguente diversa funzionalità del cervello, al diverso modo di elaborare le esperienze acquisite nel corso dell'evoluzione. Le due cause sono connaturate, oggi la cultura è più diffusa e quindi un certo modo di pensare ha più presa nella popolazione, ma c'è anche una maggiore capacità critica legata al progresso della cultura, ed anche alla modificazione della fisiologia del cervello.

La Fondazione Atena, di cui è vicepresidente Carla Vittoria Cacace Maira, ha creato, alla fine del 2013, un nuovo spazio per la salute femminile: il Comitato Atena Donna

CARLA VITTORIA CACACE MAIRA: ATENA ONLUS, UN NUOVO SPAZIO DEDICATO ALLA SALUTE AL FEMMINILE

Domanda. Perché è nata la Fondazione Atena?

Risposta. La Fondazione Atena, presieduta da Giulio Maira, si è sempre occupata della ricerca nel campo delle neuroscienze. Gran parte della mia vita è stata dedicata al volontariato, e per questo ho deciso di aprire una costola, Atena Donna, che svolge appunto volontariato sanitario allo scopo di divenire un punto di riferimento dedicato alla prevenzione per la salute delle donne. L'idea è nata nella primavera del 2013, il primo evento si è svolto nel gennaio 2014. Abbiamo istituito un comitato promotore, costituito da molte personalità del mondo dello spettacolo e del giornalismo, e un comitato d'onore in cui sono state inserite donne che hanno un ruolo di primo piano nel campo della cultura e del lavoro. In questo progetto inizialmente Atena Donna ha avuto la collaborazione del Comune di Roma; abbiamo cominciato ad organizzare dei mini convegni in tutti i Municipi, e in seguito abbiamo proseguito andando, invece, nelle Parrocchie.

D. Che tipo di cultura proponete?

R. L'obiettivo di Atena è quello di diffondere la cultura della prevenzione delle donne dalla nascita alla senescenza; questo è il nostro punto principale, tutto quello che riguarda la donna, il momento dell'adolescenza, lo sviluppo, la gravidanza, il post parto, la menopausa. Ogni mese trattiamo un argomento con un professionista diverso e con una giornalista del comitato promotore che lo intervista. In questo modo ci proponiamo di raggiungere tutte quelle donne più bisognose di attenzione come quelle sole, anziane, separate e spesso con difficoltà economiche. Andiamo soprattutto nelle periferie romane, ma l'obiettivo di Atena Donna è quello di operare in futuro anche sul piano nazionale, soprattutto in quei luoghi in cui c'è più povertà e meno educazione su questi temi.

D. Come si viene a conoscenza delle riunioni di Atena, com'è gestita la comunicazione?

R. Abbiamo un ufficio stampa che si occupa della divulgazione dell'evento, a partire dalle Parrocchie di zona, in cui è lo stesso parroco che, anche durante la messa, informa dei nostri incontri; quindi abbiamo una divulgazione mediatica tramite giornali, televisioni e portali. Non è semplice come sembra, ad esempio nelle periferie, ma è questo ciò che perseguiamo. In certi luoghi le persone hanno difficoltà anche di tipo logistico, come per esempio andare a riprendere i figli a scuola, ed è difficile chiamare la gente alle nostre riunioni, ma io, che da sempre ho fatto volontariato, so a cosa vado incontro.

Atena Onlus ha avviato un programma di volontariato sanitario con una serie di convegni aperti al pubblico nelle Parrocchie di Roma, in particolare nelle periferie, con medici e giornalisti. Obiettivo: avvicinarsi alle donne che hanno bisogno di essere informate su temi riguardanti la loro salute e che, complice anche la crisi economica, spesso non possono permettersi cure e visite specialistiche approfondite

D. E come sta andando?

R. Stiamo avendo un buon riscontro, cerchiamo sempre di migliorarci e di andare avanti. Sia Atena Donna sia l'obiettivo che ci siamo proposte si stanno evolvendo, con una partecipazione sempre più numerosa della gente; siamo soddisfatte anche se vogliamo fare sempre di più, proponendoci in campo nazionale.

D. Come scegliete i vari temi che trattate negli incontri? Vi siete poste un limite?

R. Non ci siamo poste un limite, perché nella realtà potrebbe non esaurirsi mai la lista degli argomenti, perché ogni volta si parla con gente diversa e i temi sono molteplici; è un impegno che richiede tempo e disponibilità. La scelta dei temi è compiuta insieme ad alcune giornaliste del comitato promotore e in questo modo decidiamo chi sarà il professionista e la giornalista che lo intervisterà.

D. Questi professionisti sono tutti volontari?

R. È volontariato sanitario, e per questo tutti partecipiamo gratuitamente.

D. Se poi queste donne vogliono avere un consulto?

R. Alla fine di ogni riunione le donne partecipanti pongono delle domande, per integrare il dibattito. Inoltre noi, come fondazione, forniamo dei riferimenti a chi desidera una visita o un consulto, e ci mettiamo a disposizione per una prima visita. ■

NICOLÒ D'ANGELO: LA NUOVA CRIMINALITÀ NATA NELLA NUOVA SOCIETÀ

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

Tornato a Roma con l'incarico di Questore dopo un'esperienza di una quarantina di anni nei massimi incarichi della Polizia in varie città d'Italia, D'Angelo confronta la Roma di oggi a quella di ieri, illustra i progressi compiuti ed indica le nuove misure che ritiene necessarie per garantire più sicurezza ai cittadini

Nicolò D'Angelo, nuovo Questore di Roma

Dal 16 ottobre 2014 il Questore di Roma è il dott. Nicolò Marcello D'Angelo, nato a Trapani nel 1954. Proveniente dal Ministero dell'Interno, Segreteria del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Dirigente Generale della Polizia di Stato, Nicolò D'Angelo ha frequentato nel 1972 l'Accademia del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Il suo primo incarico si è svolto nella Questura di Torino dove è rimasto un anno. Trasferito a Roma nel 1977, ha ricoperto delicati incarichi tra cui la direzione di vari Commissariati, del Nucleo antiterrorismo e della Squadra Mobile della Questura, dove ha svolto la maggior parte della sua carriera come Dirigente della Sezione Antirapine, poi della Sezione Omicidi, della Sezione Criminalità Organizzata, per assumere infine la Direzione dell'intera struttura operativa della Capitale. Dal 1997 al 2003 è stato, infatti, a Capo della Squadra Mobile romana. Sono stati quelli gli anni in cui sono stati registrati a Roma numerosi successi contro la criminalità, organizzata o meno. Possono citarsi le operazioni contro la cosiddetta «Banda della Magliana» e l'arresto di tutti i suoi componenti; il recupero di varie opere d'arte di inestimabile valore, tra cui tele di Paul Cezanne e Vincent Van Gogh. È riuscito a risolvere brillantemente i sequestri di Dante Belardinelli, di Antonella Caponeri e, dopo lunghi mesi di estenuante attività investigativa sull'omicidio della studentessa universitaria Marta Russo, a trarne in arresto i responsabili. Promosso Dirigente Superiore della Polizia di Stato nel 2003, è stato nominato Questore di Ascoli Piceno fino al 2006, poi di Latina fino al 30 settembre 2011. Dirigente Generale dal

dicembre 2011, ha ricoperto l'incarico di Questore di Perugia, ove è rimasto fino al 6 gennaio 2014 quando è stato trasferito alla Segreteria del Dipartimento della Pubblica Sicurezza dove ha lavorato fino al 15 ottobre scorso.

Domanda. Che significato ha, dopo 11 anni, la nomina di Nicolò D'Angelo alla guida della Questura di Roma?

Risposta. Per me ha un grande significato perché è un ritorno dopo tantissimi anni della mia carriera trascorsi in Questura. Questo ritorno a casa ha anche un aspetto affettivo. Pensavo di aver concluso questo percorso e invece mi sono ritrovato ad occupare la sedia più importante che è anche la più scomoda dell'ufficio dove sono stato funzionario. In quegli anni ho visto passare moltissimi Questori ed oggi il Questore sono io.

D. In materia di sicurezza e di ordine pubblico i problemi di Roma sono sempre gli stessi o sono diversi rispetto a 11 anni fa? Com'è mutato il «volto criminale» di Roma?

R. Innanzi tutto bisogna distinguere tra problemi derivanti dalla criminalità, sia comune che organizzata, e gestione dell'ordine pubblico. Sotto il primo profilo, come è a tutti noto, tra la fine degli anni 70 e negli anni 80 e 90, esisteva a Roma una serie di organizzazioni criminali temibili, a cominciare dalla Banda della Magliana. In quegli anni i significativi arresti che abbiamo compiuto hanno inciso notevolmente sulla mappa criminale. Poi, con il tempo, i fenomeni criminali si sono trasformati, come parallelamente è cambiato il volto della città. Nel nostro Paese, come in tutti i paesi del mondo, ha preso il sopravvento il traffico di sostanze stupefacenti. Oggi, proprio per la grande estensione di Roma ed il conseguente «anonimato» che questa garantisce, la Capitale è diventata un luogo in cui si svolge un'intensa attività di riciclaggio di denaro di provenienza illecita, che viene gestita da organizzazioni che operano nel suo territorio, anche se non vi esercitano quel controllo ambientale che è invece caratteristico delle aree del sud, dove questi fenomeni sono nati. Mi riferisco naturalmente soprattutto alle tre grandi organizzazioni criminali mafia, camorra e 'ndrangheta che nel tempo hanno imparato ad infiltrarsi anche nelle strutture amministrative per trarne un profitto economico. Se i problemi criminali sono cambiati, provocando un continuo adeguamento delle attività di prevenzione e di contrasto, sotto il diverso profilo dell'ordine e sicurezza pubblica c'è stata una vera rivoluzione. L'approccio dell'apparato di Pubblica Sicurezza nei confronti del manifestante era completamente diverso rispetto a quello moderno. Oggi assistiamo ad una moltiplicazione delle manifestazioni rispetto al passato. Roma registra una media di 4-5 manifestazioni di rilievo al giorno e circa 9 cortei al mese per cui l'impegno nel settore dell'ordine pubblico è notevole. La Questura quotidianamente esprime un grande lavoro di valutazione delle informazioni e di pianificazione dei servizi, che nella normalità dei casi vede il coinvolgimento dei promotori delle manifestazioni. A questo lavoro organizzativo corrisponde una gestione della piazza che è il frutto di un approccio culturale rinnovato anche grazie alla Scuola dell'Ordine Pubblico di Nettuno, fortemente voluta dall'allora Capo della Polizia Antonio Manganelli. Purtroppo non sempre le cose vanno come sono state immaginate e pianificate, troppe variabili possono influire sulle decisioni che il singolo funzionario assume. I problemi sono tanti e generano tensioni sociali che a volte si scaricano impropriamente sulle forze di polizia.

> «Il problema dell'ordine pubblico è molto cambiato. A Roma si assiste ad una moltiplicazione di manifestazioni, in media 4-5 al giorno di varia entità: piccoli o grandi cortei, che richiedono un notevole impegno. Forse il cambiamento in tale direzione è dovuto anche alla crisi economica in atto, che sfocia nelle tensioni sociali»

D. Possibile che nel nostro Paese, non solo a Roma, per una partita di pallone si debbano mobilitare ogni volta migliaia di agenti? Di chi sono le responsabilità?

R. Quello degli stadi è un problema annoso, anche se molto è stato fatto rispetto al passato. Nel corso degli ultimi anni consistenti innovazioni normative hanno dotato la polizia di nuovi strumenti di contrasto ed innalzato i limiti di pena per alcuni comportamenti devianti. Le recenti modifiche normative volute dal ministro Angelino Alfano confermano questa direzione. Anche i cambiamenti organizzativi hanno avuto un peso notevole: grazie all'impiego degli steward per i servizi all'interno degli impianti sportivi sono state liberate importanti risorse delle forze di polizia. Un notevole passo avanti è stato fatto anche nell'attività di scambio informativo coinvolgendo le società calcistiche: in questo ambito ha grande importanza il lavoro dell'Osservatorio Nazionale sulle manifestazioni sportive. È ovvio che la quantità di agenti impegnati dipende da una serie di fattori da analizzare caso per caso e la rivalità tra le opposte tifoserie è solo uno di questi elementi. Faccio un esempio: nel caso della partita contro la squadra tedesca del Bayern Monaco, abbiamo dovuto gestire un imponente flusso di tifosi ospiti, che è arrivato nella Capitale contemporaneamente con quattro diverse modalità: autobus, treno, aereo e vetture private. Questo ha fatto crescere il numero di agenti necessari a garantire la sicurezza. C'è poi il problema della localizzazione dello stadio Olimpico, un impianto monumentale dove è difficile realizzare quelle infrastrutture materiali e tecnologiche necessarie ad aumentare la sicurezza diminuendo il numero di agenti impiegati. Senza contare poi i problemi che crea alla viabilità un impianto sportivo così capiente, collocato in una zona nevralgica della città. Gli incidenti collegati alle partite di calcio, a parte i gravi recenti episodi, seguono una generale tendenza alla diminuzione; purtroppo abbiamo spesso a che fare con frange violente che non hanno nulla a che vedere con lo sport e che si recano allo stadio solo ed esclusivamente per creare incidenti. Probabilmente in materia incide anche la certezza della pena. Alcuni tipi di reati a mio parere andrebbero perseguiti e sanzionati più severamente, ma questo è un compito del legislatore.

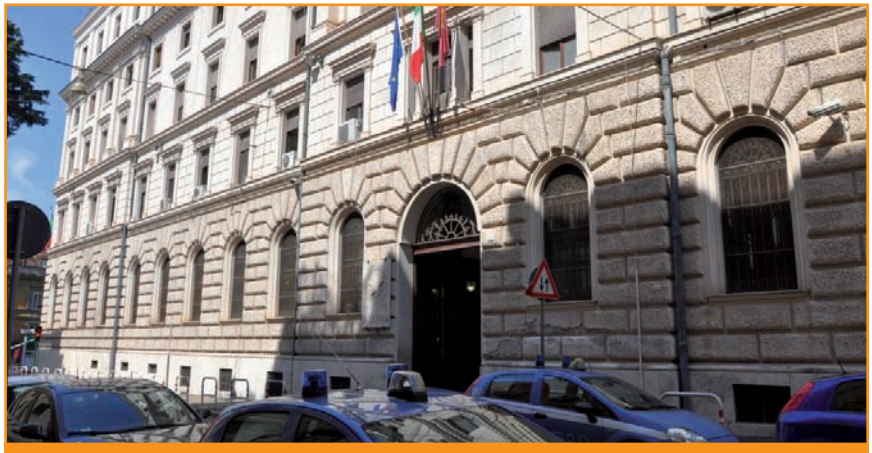
D. Il pendolo tra sicurezza e integrazione sembra pendere verso la prima: com'è attualmente la situazione legata all'immigrazione e alla scia di delinquenza che ne deriva?

R. L'esigenza di sicurezza è sentita in tutto il Paese, ma la criminalità non dipende dalla presenza di clandestini, bensì dal fatto che nella maggioranza i cittadini stranieri vivono di reati perché, non essendo integrati nel tessuto sociale, non riescono ad avere altri mezzi di sostentamento. Secondo le nostre statistiche, il 50-60 per cento degli atti di criminalità diffusa è commesso da cittadini stranieri il cui afflusso è determinato da una serie complessa di fattori tra i quali la profonda destabilizzazione politica e sociale nell'area del Maghreb ed in ampie aree dei Paesi del Mediterraneo. Purtroppo il problema dell'immigrazione diventa un problema di polizia, perché in altri ambiti non si è fatto abbastanza. I tristi fatti accaduti a Roma nel quartiere Tor Sapienza derivano da legittime e contrapposte esigenze di grande complessità, che attendono una risposta che le forze

di polizia da sole non possono dare. La concentrazione di cittadini stranieri richiedenti asilo, che in quest'ultimo periodo registriamo, deriva da fattori geopolitici ma anche dal sistema di riconoscimento dello status di rifugiato, che richiede tempo per gli approfondimenti necessari. Il clandestino che arriva in Italia spesso mira a raggiungere altri Paesi e nell'attesa viene assistito da un sistema di protezione appositamente predisposto. La concentrazione delle strutture di accoglienza in aree già gravate da tanti problemi fa sorgere la protesta. Bisogna anche dire che a Roma, città enorme con quasi 4 milioni di abitanti, vi sono zone del territorio che riusciamo a raggiungere con estrema difficoltà nelle quali il cittadino, nel momento in cui sorge un problema, stenta a ricevere una risposta adeguata e questo accresce la sensazione di insicurezza.

D. Nelle manifestazioni politiche e sindacali c'è chi sostiene il diritto di manifestare sempre e dovunque e chi vorrebbe impedire quelle dal prevedibile sbocco violento. Il costo è sempre elevato o viene amplificato per motivi sia politici sia di propaganda?

«Sugli stadi molto è stato fatto, sono cambiate molte norme, si è instaurato un rapporto stretto e un efficace scambio di informazioni con le società calcistiche. Inoltre è cambiata l'organizzazione con steward nello stadio e noi fuori; gli incidenti sono diminuiti, ma ci sono sempre frange violente»



La Questura di Roma, in Via San Vitale

R. In democrazia, il diritto a manifestare è sacrosanto. Non è mio compito analizzare se una manifestazione sia necessaria o meno. Spesso si manifesta per attrarre l'attenzione su un problema o rivendicare un diritto. Certamente la politica e i sindacati sono componenti che agiscono sulla piazza sia per organizzare il malcontento, che per fornire risposte alle legittime aspettative della gente. Tutto questo fa parte delle dinamiche di una democrazia, ma per noi il primo diritto da tutelare è quello del manifestante ad esprimere liberamente e pacificamente le proprie opinioni. La nostra Costituzione garantisce la piena libertà di manifestazione del pensiero sia singolarmente che da parte di cittadini riuniti in un luogo pubblico: questo principio è la prima direttiva che le forze di polizia devono rispettare e far rispettare, cercando di raggiungere il migliore equilibrio tra il diritto di chi manifesta ed i diritti di tutti gli altri cittadini che non manifestano. È un equilibrio spesso non facile da raggiungere. Molte manifestazioni, soprattutto in questo periodo, avvengono in maniera improvvisa e spontanea e questo è il segnale di un crescente malcontento ma anche di un decadimento del senso civico e del sentimento di rispetto della legalità. La Capitale è particolarmente colpita da questo fenomeno che finisce nel suo complesso per avere alti costi per la collettività e per il contribuente. La città di Roma è la cartina di tornasole dell'Italia: quello che qui accade prima e con maggiore visibilità, sta già nascendo nei centri più piccoli.

D. Essendo Roma la culla della cristianità, il rischio del terrorismo di matrice islamica esiste. Cosa fate per prevenirlo?

R. I rischi derivanti dal terrorismo purtroppo non sono una novità nella nostra storia che ha visto in passato l'opera di organizzazioni finalizzate a sovvertire l'ordine democratico. L'Isis costituisce una minaccia e questo è innegabile ma creare allarmismi in questo momento non è opportuno. Gli Stati della coalizione stanno realizzando un'intensa attività militare e di prevenzione; l'Italia concorre in questo sforzo comune con molti dei suoi uomini migliori. L'attività info-investigativa e di intelligence portata avanti da una larga parte del mondo occidentale deve rassicurare tutti i cittadini. Il mondo dei media dovrebbe poi contribuire a non creare allarmismi, perché non si può vivere con la paura.

D. La distanza fra istituzioni e cittadini è massima. L'avverte? Come eliminarla?

R. È vero, la sensazione è che questa distanza non sia mai stata così grande e questo deriva dalla sfiducia nello Stato e negli altri enti pubblici che dovrebbero fornire risposte concrete ai problemi, ma dai quali invece si ricevono spesso solo cattive notizie. Le forze di polizia fanno un grande sacrificio per compiere la loro parte assicurando la presenza quando il cittadino chiama il 113. A Roma in questo momento girano le stesse Volanti di qualche anno fa, pur avendo avuto una diminuzione di organico e di risorse strumentali. Certo bisogna poi dire che la sicurezza non può essere solo ed esclusivamente un problema delle forze dell'ordine. La sicurezza è il risultato di una catena di ingranaggi che devono funzionare insieme: dal legislatore che crea una norma, alla polizia che ne rileva l'infrazione, al giudice che decide sulla colpevolezza, al sistema carcerario che deve assicurare l'esecuzione della pena, fino ad arrivare ai sistemi di recupero sociale e lavorativo del condannato. Questo sistema si cala in una realtà fatta di servizi pubblici, di sanità, di assistenza sociale, di strade pulite ed illuminate. È qualcosa di complesso in cui tutti dobbiamo impegnarci. In questo ha un grande ruolo anche il mondo dell'informazione. La percezione della sicurezza è ormai ai minimi termini: sui giornali è sempre più difficile trovare una notizia positiva e, quando c'è, non viene adeguatamente comunicata. Gli aspetti positivi in questo Paese non vengono sufficientemente resi noti. La distanza dalle istituzioni potrà diminuire quando tutti si chiederanno come poter fare meglio il proprio lavoro. E poi dobbiamo avere più fiducia nel nostro popolo: siamo italiani, abbiamo una lunga storia, una grande cultura e dobbiamo rafforzare il senso di identità nazionale che spesso salta fuori solo in occasione dello svolgimento dei Mondiali di calcio. Tutti i cittadini possono essere certi che la Polizia di Stato è da sempre vicina alla gente; lavoriamo ogni giorno per garantire a tutti il diritto ad essere più sicuri. ■

sanimpresa

CASSA ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA DI ROMA E DEL LAZIO

Prevenzione e assistenza sanitaria integrativa per una migliore qualità della vita

La Cassa di assistenza sanitaria integrativa al Servizio Sanitario Nazionale, obbligatoria per le aziende del Turismo, del Commercio e della Vigilanza Privata, oggi è aperta a tutte le categorie del mondo del lavoro e garantisce le prestazioni sanitarie integrative ai fondi nazionali di categoria.

Il costo annuale è di 252 euro.

Alcune prestazioni erogate da Sanimpresa

- Rimborso completo dei ticket
- Copertura per interventi chirurgici e trapianti
- Check-up annuale gratuito
- Check-up specifico per la terza età
- Pacchetto maternità e parto cesareo
- Pacchetto oncologico
- Alta diagnostica Radiologica
- Fisioterapia a seguito di infortunio
- Visite specialistiche
- Prestazioni di implantologia e convenzioni odontoiatriche
- Prevenzione dentale per bambini e ragazzi dai 5 ai 14 anni
- Invio di un medico a domicilio in caso di emergenza
- Copertura sanitaria in Italia ed all'Estero
- Contributo alle persone non autosufficienti colpite da infortunio sul lavoro o da malattie invalidanti

PER INFORMAZIONI: Tel. 06 37511714 • Fax 06 37500617

www.sanimpresa.it • info@sanimpresa.it • sede: v. Enrico Tazzoli, 6 - 00195 Roma

ANNA MARIA FURLAN (CISL): CON LE PARTI SOCIALI IL DIALOGO È INDISPENSABILE

a cura di
CLAUDIA MARIN

Anna Maria Furlan, segretario generale della Confederazione Italiana Sindacato Lavoratori

Prima donna al vertice della Cisl, il sindacato di Via Po a Roma, Anna maria Furlan mostra subito il piglio deciso della concretezza e, se da un lato guarda senza sconti al dramma economico e sociale dell'Italia della recessione, dall'altro offre una ricetta, altrettanto netta e senza fronzoli, per tentare la via della ripresa e della crescita. A cominciare da un avviso di metodo rivolto al presidente del Consiglio Matteo Renzi: «Noi pensiamo che sia indispensabile una politica economica in grado di produrre un ciclo di crescita, di ricostruzione industriale, di responsabilità e coesione sociale. Per questo è indispensabile il dialogo costante con le parti sociali, come del resto avviene in tutti i Paesi europei». Da poche settimane alla guida della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, comincia la sua impresa in un tempo difficile per il Paese. Quale Italia vede di fronte a sé e quali sono i compiti cruciali in vista della ripresa?

L'Italia è ancora nel pieno di una grave recessione economica in cui non si intravede ancora una via d'uscita efficace e duratura. È l'unico paese dell'area Ocse che non è riuscito a imprimere una forte spinta agli investimenti, alla produzione industriale, all'export e alla domanda interna. Purtroppo i principali centri di analisi prevedono un'ulteriore caduta del prodotto interno nel 2014 tra lo 0,3 e lo 0,5 per cento. Sarebbe un ulteriore disastro. Su sei anni di crisi, l'Italia ne ha già trascorsi cinque in recessione. Ha già perso 25 punti di produzione industriale. Ma è anche nei primi posti per l'ingiustizia sociale e negli ultimi per l'inclusione sociale. Ha milioni di disoccupati, i senza lavoro raggiungono quasi il 50 per cento tra i giovani, con punte drammatiche soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. È un contesto drammatico, forse il più grave del dopoguerra, che ha logorato in profondità la coesione sociale faticosamente costruita in lunghi anni di impegno e di lotte sociali. Sono troppi i nodi che frenano la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. Sono

stati persi più di un milione di posti di lavoro negli ultimi anni, e tantissimi operai sono in Cassa integrazione guadagni e in mobilità, senza speranza di una ricollocazione dignitosa. Manca un intervento organico sui fattori che possono facilitare lo sviluppo e gli investimenti. A partire da energia meno cara, meno tasse per chi investe in innovazione e ricerca, nuove infrastrutture soprattutto nel Sud, vera riforma della giustizia civile e della pubblica amministrazione.

Domanda. La Legge di stabilità recentemente approvata contiene alcune misure come il taglio dell'Irap e gli sgravi sulle assunzioni, finalizzate alla ripresa del Paese. Le considera efficaci?

Risposta. La Legge di stabilità contiene indubbiamente delle misure che noi abbiamo giudicato positive come la decontribuzione per chi assume a tempo indeterminato e il taglio dell'Irap. Ma si tratta di interventi insufficienti e generalizzati. Questa è una delle note dolenti della manovra del Governo. Manca una vera svolta sul piano della crescita dell'economia e del rilancio dei consumi. Abbiamo bisogno di misure selettive per favorire gli investimenti, un piano organico in grado di rilanciare la produzione industriale nel Paese. Non ha senso parlare di contratti aziendali e poi non stanziare niente per la detassazione del salario legato agli aumenti di produttività.

D. Quali sono invece i limiti più evidenti che ravvisa nella Legge di stabilità e, più in generale, nella politica economica del Governo Renzi?

R. Noi abbiamo apprezzato la concessione di un bonus di 80 euro per i lavoratori dipendenti, è stata una buona operazione per alleviare la sofferenza sociale e sostenere la domanda interna. Ma abbiamo criticato la scelta di escludere da ogni intervento i pensionati, metà dei quali non raggiungono i mille euro al mese. Sarebbe molto utile allargare l'area della «no tax area» per i pensionati, dando un segnale di attenzione verso questa fascia di persone bisognose di sostegni sociali e di assistenza. Se si vuole far ripartire i consumi dobbiamo sostenere tutti i redditi, a partire da quelli più deboli. Così come è una scelta sbagliata quella di continuare a bloccare i contratti del pubblico impiego. In sei anni i dipendenti pubblici hanno perso da 2.500 a 5.000 euro all'anno in termini di potere d'acquisto. Non è più possibile tenere bloccati i contratti di milioni di persone, in un momento in cui si parla di rendere la Pubblica Amministrazione più efficiente e moderna. Un altro tema caldo è quello del Trattamento di fine rapporto. È una misura che va cambiata. La sua spalmatura nello stipendio di fatto aggrava il peso del fisco, visto che oggi questa voce usufruisce di una tassazione più vantaggiosa. Il lavoratore pagherà più tasse, non meno. Nello stesso tempo aver aumentato la tassazione sulle rendite dei fondi pensione mette a rischio la previdenza integrativa, che rappresenta per i giovani l'unica soluzione per avere garantita una vecchiaia di non povertà. Ma, infine, della Legge di stabilità contestiamo anche i tagli lineari a Comuni e Regioni che si tradurranno in più tasse e meno servizi.

> «Sarebbe molto utile allargare l'area della 'No tax area' per i pensionati, dando un segnale di attenzione verso questa fascia di persone bisognose di sostegni sociali e di assistenza. Se si vuole far ripartire i consumi dobbiamo sostenere tutti i redditi, a partire da quelli più deboli»

D. Una parte dei risparmi arriverà anche dai tagli ai patronati. Anche il sindacato è chiamato a fare la propria parte?

R. Anche questa norma è da modificare. In Italia abbiamo 30 patronati, 3 sono dei sindacati confederali; Cgil, Cisl e Uil ne hanno uno ciascuno. Svolgono servizi gratuiti per la cittadinanza in regime di sussidiarietà e di convenzione con lo Stato. Il contributo dello Stato copre solo un terzo delle spese sostenute dai patronati. Rispetto ai 420 milioni di euro che ogni anno lo Stato finanzia per i servizi fatti dai patronati, complessivamente vengono risparmiati da Inps, Inail e Ministero degli Interni oltre 670 milioni. Inoltre con questa misura si cancellano posti di lavoro. Il risultato è che finirà la gratuità per questi servizi, per la gioia di commercialisti e di alcune categorie professionali, con un aggravio di costi per i lavoratori e l'erario.

D. Su quali priorità e asset dovrebbe fondarsi l'agenda economica e del lavoro del Governo per l'anno 2015?

R. Pensiamo che sia indispensabile una politica economica in grado di produrre un ciclo di crescita, di ricostruzione industriale, di responsabilità e di coesione sociale. Per questo è indispensabile il dialogo costante con le parti sociali per affrontare i problemi con senso di responsabilità, come del resto avviene in tutti i Paesi europei. Noi siamo aperti al confronto e faremo la nostra parte. Abbiamo incontrato il presidente Renzi e gli abbiamo detto con chiarezza che si deve compiere una battaglia seria contro l'evasione fiscale e la corruzione. Parliamo di cifre assurde, scandalose, più di duecento, trecento miliardi di euro. Ma nello stesso tempo bisogna detassare i redditi da lavoro e da impresa per favorire una ripresa dei consumi e la creazione di nuovi posti di lavoro. L'Imu non selettiva e non progressiva ha avuto effetti depressivi sulla domanda interna. Per questo bisognerebbe perseguire con maggiore determinazione l'evasione fiscale, ma anche tassare di più le grandi ricchezze patrimoniali e immobiliari del Paese, come fanno altri. Le risorse vanno usate per gli investimenti in istruzione, formazione, ricerca e sviluppo. Una politica industriale dovrebbe favorire la circolarità di sinergie e di cooperazione tra scienza, industria e finanza. La politica industriale dovrebbe affrontare tutti gli altri fattori che stanno relegando l'Italia nella zona d'ombra del declino nello scenario globale. Il basso livello dimensionale delle imprese, la loro sottocapitalizzazione, il contenuto medio-basso di innovazione e di intelligenza, le pastoie burocratiche, i costi energetici, l'arretratezza infrastrutturale, l'accesso al credito: tutto questo deprime la produttività e sta accentuando lo svantaggio competitivo del nostro Paese.

D. L'impianto del Jobs Act è ormai definito: quali errori il Governo deve evitare nei decreti attuativi?

R. Il Governo deve uscire dall'autosufficienza. Non c'è nessuno che può fare da solo di fronte alla complessità della crisi. Finora tutti i Governi che si sono succeduti hanno pensato che bastava cambiare le regole del mercato del lavoro per creare occupazione. È un errore che hanno compiuto tutti i Governi, di destra e di sinistra, degli ultimi vent'anni. Le materie del lavoro appartengono all'autonomia delle parti sociali attraverso i contratti e gli accordi sindacali. Il meglio del giuslavorismo italiano è frutto delle intese tra i sindacati e le imprese, che poi sono diventate leggi dello Stato. Ecco perché noi abbiamo chiesto al Governo Ren-

zi di confrontarsi con le parti sociali. La fretta su queste materie può portare a disastri, come è accaduto nel caso delle norme sugli esodati della riforma Fornero, che hanno penalizzato centinaia di migliaia di lavoratori. Quanto al merito, per noi il tema principale è il superamento delle scandalose precarietà del mercato del lavoro, contestuale alle garanzie del reintegro dei lavoratori nei casi di licenziamento illegittimo di tipo discriminatorio e disciplinare.

D. Può bastare il contratto a tutele crescenti a ridurre la disoccupazione giovanile? O serve altro?

R. Il contratto a tutele crescenti può costituire una soluzione per una delle anomalie del nostro mercato del lavoro; mi riferisco alle false partite Iva, ai cocopro, agli associati in partecipazione, al finto lavoro autonomo, che svolgono lavoro subordinato sottopagato. Se il contratto a tutele crescenti a tempo indeterminato può racchiudere e superare queste forme di precarietà, il nostro giudizio sarà positivo. Il Governo deve scoprire le carte nei decreti delegati. Noi siamo pronti a confrontarci con i gruppi parlamentari e con il ministro del Lavoro per migliorare il testo e fare chiarezza. Lo stesso vale per gli ammortizzatori sociali: va bene l'idea di estendere le tutele e i servizi per l'impiego, ma per farlo sono necessarie risorse e i 2 miliardi di euro nella Legge di stabilità sono pochi. Altrimenti saremo in presenza di bei titoli destinati a restare sulla carta.

D. Oltre che dall'elevata disoccupazione giovanile, l'Italia è caratterizzata anche da un basso tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro. Su quali iniziative e misure occorre puntare per riallinearci all'Europa migliore?

R. Bisogna intervenire su più fronti. Intanto l'Italia è il Paese che fa meno di tutti in Europa in tema di politiche di sostegno alla famiglia. Il «bonus bebè» può essere un segnale di attenzione, ma non basta. Ci vogliono più asili nido, servizi di sostegno alle famiglie numerose, orari diversificati nelle città in modo da aiutare la donna a conciliare il lavoro e la famiglia. Bisogna compiere un intervento globale sulla famiglia e non a spizzichi e bocconi, cioè senza un piano organico di interventi che tenga conto anche della diversa situazione esistente nelle varie regioni sul piano dei servizi assistenziali. Dall'altra parte occorre intervenire per incentivare, sul piano fiscale e contributivo, l'assunzione di donne sia nel privato sia nel pubblico impiego. Questo è un punto dirimente. In altri Paesi europei a contrattazione fa tantissimo sul piano della partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Sul piano contrattuale, bisogna favorire la diffusione del part-time, gli orari e i turni più flessibili, il telelavoro, i congedi parentali. Occorre diffondere una nuova cultura che favorisca l'impiego professionale delle donne in tutti i campi della vita economica, sociale e politica. Per fare questo è necessario ripartire dalla scuola e dalla formazione. È lì che si pongono le basi per una valorizzazione delle donne nella società italiana. A partire dal rispetto della maternità, delle donne madri, lavoratrici, casalinghe, per favorire un'effettiva parità di genere, reprimendo inoltre ogni forma di violenza nei confronti delle donne. Valorizzare il loro ruolo e le loro competenze di sicuro è una leva fondamentale per ridare slancio, crescita e sviluppo al Paese. Purtroppo, però, oggi si corre il rischio che il tema delle pari opportunità si trasformi solo in uno slogan che riempie dibattiti senza dare risposte concrete alle diverse difficoltà che ruotano attorno alla questione dell'effettiva parità tra uomini e donne, a partire dai luoghi di lavoro. Ecco perché occorre costruire un dialogo produttivo tra mondo della politica e delle istituzioni e le parti sociali, da sempre pronte a dare il proprio contributo alla costruzione di un processo democratico e rispettoso del principio di non discriminazione delle donne, nel lavoro come nella società. Investire strategicamente sulla «risorsa donna» significa costruire le condizioni e gli strumenti più idonei a favorire la piena espressione delle potenzialità del mondo femminile.

Un corteo della Cisl

> «Occorre costruire un dialogo produttivo tra mondo della politica e delle istituzioni e le parti sociali, da sempre pronte a dare il proprio contributo alla costruzione di un processo democratico e rispettoso del principio di non discriminazione delle donne, nel lavoro come nella società»

D. Che cosa può fare il sindacato per promuovere quegli strumenti come il telelavoro e il welfare familiare a vantaggio delle donne?

R. Il sindacato e in particolare la Cisl da tanti anni si battono per una diffusione del telelavoro, che va incentivato fiscalmente soprattutto per le donne lavoratrici. In Italia purtroppo si è lontani dalle esperienze positive di altri Paesi europei. È un problema culturale, soprattutto nella Pubblica Amministrazione, ma anche di inadeguatezza di servizi, a cominciare dalla mancanza della banda larga in molte realtà geografiche. L'azione più efficace è dare validi aiuti alle famiglie sovraccaricate di funzioni, il cui ruolo va riconosciuto, valorizzato e sostenuto, prevedendo un sistema di servizi integrato ed efficiente, misure di conciliazione tra attività lavorativa e di cura, interventi a tutela della casa. Il sistema di welfare va sottoposto a processi di riforma, superando le disuguaglianze sociali e territoriali e promuovendo una seria politica di tutela. Bisogna costruire un «welfare di comunità» cui concorrano istituzioni, sindacato e terzo settore per prevenire, eliminare e ridurre tutte le condizioni di svantaggio economiche e sociali. ■

COMBATTI PER L'AMBIENTE

GLAM FACTORY

ENTRA IN COBAT

In casa Cobat l'impegno ambientale è sempre il benvenuto. Troverai un'intera filiera per la raccolta e il riciclo pronta a valorizzare pile e accumulatori, apparecchiature elettriche ed elettroniche e moduli fotovoltaici giunti a fine vita. Un'attività svolta in modo capillare grazie a un sistema avanzato di gestione dei rifiuti, in grado di assicurare il corretto recupero di ogni prodotto, trasformandolo in una nuova risorsa per il futuro. Accomodati. Sei entrato nel Consorzio giusto.
www.cobat.it

cobat

STEFANO GLINIANSKI: RISPARMI E RAZIONALIZZAZIONE NELLE AUTORITÀ INDIPENDENTI

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

Stefano Glinianski, Segretario generale della Commissione sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali

Per 10 anni Segretario e Direttore generale di Enti locali, di cui 5 Segretario generale e Direttore generale del Comune di Sanremo, oltre che dirigente dell'organismo di controllo del Casinò e, a 34 anni, delegato ai rapporti con la Rai per il Festival della Canzone Italiana, Stefano Glinianski ricorda una battuta di alcuni dirigenti: «Nel momento in cui lei supererà la prova di Sanremo, potrà anche andare a gestire la città di New York». «Pensavo fosse un'espressione eccessiva–ricorda oggi–, invece furono davvero 5 anni durissimi di riorganizzazione, con gran parte della dirigenza non molto favorevole ai cambiamenti; ma la mia più grande gratificazione fu quella di aver partecipato alla revisione di un'amministrazione molto complessa, dopodiché superai il concorso per l'ammissione alla Corte dei conti». Entrò quindi nella Magistratura contabile e, dopo due anni, fu chiamato da Roberto Alesse, presidente dell'Autorità sugli scioperi nei servizi pubblici, a ricoprire un ruolo di garanzia in quanto magistrato contabile, ma anche perché dotato di conoscenza, esperienza e predisposizione alla direzione e al controllo dell'attività gestionale. Così ebbe inizio l'attività di Stefano Glinianski presso un'Autorità amministrativa indipendente, alla cui riorganizzazione totale ha pure partecipato. Sempre nell'ambito delle Autorità amministrative indipendenti, attualmente è impegnato nella soluzione di un altro attualissimo e significativo problema posto dal Legislatore nel quadro delle azioni dirette ad una razionalizzazione di tali organismi funzionale al risparmio dei costi di gestione, anche attraverso interventi sui trattamenti economici accessori del personale dipendente da tali strutture.

Domanda. Può illustrare i contenuti della sua attività?

Risposta. Il decreto legge 90 del 24 giugno scorso, convertito nella legge 114 dell'11 agosto 2014, prevede una razionalizzazione delle Autorità amministrative indipendenti. Tra gli aspetti più rilevanti della riforma si prevede una revisione della gestione delle procedure concorsuali, nel senso che queste, ove dirette alla ricerca di funzionari, dirigenti o dipendenti di tali Autorità amministrative, siano condivise e svolte o, meglio, gestite unitariamente tra tutte le Autorità.

D. Questo in che maniera?

R. L'articolo 22, comma 5, della richiamata legge, dispone che, laddove le Autorità amministrative indipendenti intendano reclutare del personale, devono farlo attraverso una gestione unitaria delle procedure, previa stipula tra loro di apposite convenzioni che assicurino, oltre alla trasparenza e all'imparzialità delle procedure, la specificità delle professionalità di ciascun organismo. È immediatamente percepibile la difficoltà operativa per conseguire quanto richiesto dal legislatore. Una procedura condivisa è, infatti, attuabile più facilmente per professionalità fungibili, come un istruttore amministrativo, ma appare in tutta la sua evidenza la complessità di una gestione unitaria della procedura, quando è diretta al reclutamento di una specifica professionalità, dotata ad esempio di competenze in materia di conflitto sindacale o di mercati finanziari o di trasporti.

D. È questa l'eccezione sollevata?

R. Non solo. Oltre che di difficile attuazione, quanto richiesto dal legislatore, ove attuato, rischia di tradursi in un mero adempimento burocratico privo di qualsivoglia utilità. Faccio un esempio concreto. Se la selezione non è diretta al reclutamento di professionalità fungibili e, dunque, per competenza trasversali a tutte le Autorità interessate, ma è prodromica alla ricerca di personale coinvolto nell'attività istituzionale della singola Autorità, il requisito minimo di una gestione condivisa, da cristallizzare in una convenzione quadro, imporrà quanto meno all'amministrazione procedente di comunicare alle altre Autorità la volontà di voler avviare un concorso, affinché esse manifestino, in un tempo ragionevole, un eventuale interesse alla partecipazione

alla procedura che ho difficoltà a comprendere quale possa essere, nel momento in cui la selezione è diretta alla ricerca di una specifica professionalità. In ogni caso, solo dopo avere esaurito questo percorso procedimentale, l'Autorità procedente potrà legittimamente avviare la selezione. Non mi sembra che, aggravando in questo modo i procedimenti, si perseguano trasparenza e imparzialità. Eppure non è facile trovare soluzioni alternative se si vuole rispettare il dettato normativo. Ecco l'incongruenza.

D. Questa procedura è già in vigore?

R. La legge impone da subito il rispetto di questa procedura pena la nullità dei concorsi. Proprio in considerazione delle difficoltà applicative, è stato avviato un confronto tecnico fra tutti i segretari generali delle Autorità per trovare soluzioni rispettose del dato normativo, ma anche coerenti con la realtà. La norma, nel modo in cui è stata formulata, è come se mirasse all'attuazione di un comparto unico dei dipendenti delle Autorità indipendenti, un uniforme e comune sistema di gestione anche economica del personale. Perpetuandosi, invece, la peculiarità organizzativa e finanziaria di ciascuna Autorità e imponendo ad esse l'adozione di procedure concorsuali in comune, difficilmente si riuscirà a trovare una sintesi a tale palese contraddizione.

D. Il legislatore non ha pensato agli effetti di una legge simile?

R. È facile supporre che abbia prevalso una, anche condivisibile, volontà di razionalizzazione dei costi e delle procedure; una disposizione così specifica avrebbe dovuto rappresentare la parte conclusiva di un processo di uniformazione in un comparto unico del personale delle Amministrazioni indipendenti. Viceversa, in questo modo si ha la sensazione che il legislatore abbia tentato di risolvere immediatamente un problema senza preoccuparsi delle conseguenze pratiche che può determinare. Su questa difficoltà i tecnici cercano di trovare una sintesi.

D. I tecnici chi sarebbero?

R. La legge si rivolge a tutte le Autorità amministrative indipendenti: Agcom, Autorità di regolazione dei trasporti, Antitrust, Consob, Autorità per gli Scioperi, Garante per la protezione dei dati personali, Covip, Autorità per l'Energia, Autorità anticorruzione. Solo a citarle si palesa la loro eterogeneità. I dirigenti apicali di dette Autorità, assistiti dai competenti uffici, hanno avviato una riflessione congiunta per addivenire, al più presto, a soluzioni condivise. Le difficoltà si sono subito manifestate. Qualora si avvia la ricerca di una professionalità specifica, gestire una procedura concorsuale in modo unitario rischia di confliggere con la diversità delle funzioni cui ciascuna Autorità è preposta. L'onere procedurale richiesto quale conseguenza di apposite convenzioni tra gli organismi può avere un senso solo ed esclusivamente per figure professionali di tipo fungibile, come un operaio o un istruttore amministrativo. Ove si tenderà alla ricerca di una professionalità specifica, la procedura unitaria rischia di trasformarsi in un mero adempimento burocratico o addirittura in un aumento dei costi di gestione, in distonia con la finalità della norma che mira anche ad una riduzione dei costi di gestione delle Autorità ove richiede la riduzione dei trattamenti economici accessori del personale dipendente, delle spese per incarichi di consulenza, studio e ricerca o per organi collegiali non previsti per legge, oltreché una gestione dei servizi strumentali unitaria mediante stipula di convenzioni o uffici comuni ad almeno due organismi.

«Una nuova norma impone alle Autorità indipendenti che devono reclutare personale di farlo attraverso una gestione unitaria delle procedure; il sistema, possibile per l'assunzione di alcuni profili professionali, diventa di difficile attuazione nei casi di specifiche professionalità; perplessità sulla legge che impone la gestione dei servizi strumentali in modo unitario»

D. Può fare un esempio concreto?

R. La norma impone, dal primo luglio 2014, una riduzione non inferiore al 20 per cento del trattamento economico accessorio del personale dipendente, inclusi i dirigenti, non differenziando tra Autorità. Ne consegue che l'assenza di un comparto unico e l'eterogeneità del contesto organizzativo determina forti, e non sempre condivisibili sperequazioni. Si pensi al personale dell'Autorità per gli scioperi nei servizi pubblici che conta solo 30 unità e nessun dirigente, tranne il Segretario generale, per cui il trattamento è quasi tutto qualificato accessorio. In questo contesto l'effetto della legge è una riduzione di circa l'8 per cento del trattamento economico complessivo dei dipendenti. L'esempio dà l'idea della profonda diversità dell'incidenza di una norma adottata come se fosse preesistente un comparto. Si richiede la gestione unitaria dei servizi strumentali, funzionale a un risparmio complessivo entro il 2015 pari al 10 per cento della spesa complessiva sostenuta per i medesimi servizi nel 2013; ciò presupporrebbe, in molti casi, una convivenza del personale dipendente in un'unica sede.

D. Altre difficoltà?

R. Pur volendo superare l'ostacolo di una presupposta sede in comune e della eterogeneità gestionale che impedisce uffici in comune, operando da subito su operazioni di più facile attuazione comune quali acquisti ed appalti, nel nostro ordinamento è presente un'altra disposizione che impone anche alle Autorità amministrative indipendenti di rivolgersi alla centrale di committenza nazionale, Consip, per l'acquisizione di beni e servizi la quale fissa, per ciascuno di essi, i relativi costi. In questi casi l'aggregazione della domanda non determina un risparmio di spesa. Se si comprano 100 penne come singola Autorità o 200 in comune con un'altra, le penne avranno sempre quel costo, quindi l'acquisizione in comune del bene o del servizio non porta con certezza ad un risparmio di spesa; occorrerà pertanto, nel caso, individuare tutto ciò che è extra Consip per cercare di conseguire quei risparmi nella misura richiesta dalla norma.

D. Qual'è la conclusione?

R. Volendo fare una riflessione più ampia, è vero che occorre conseguire un risparmio di spesa e una razionalizzazione di taluni procedimenti anche in seno alle Autorità amministrative indipendenti, ma è altresì vero che ciò necessita di un'operazione preliminare che è quella di una razionalizzazione dell'intero sistema delle Autorità.

D. Come si può dimostrare più ampiamente quello che ha detto?

R. Non è una novità che quando da parte degli addetti ai lavori si discute di Autorità amministrative indipendenti, si avverte l'esigenza di criteri uniformi per la nomina dei loro componenti rispetto a procedimenti attualmente variabili a seconda del tipo di Autorità; così come, sovente, si è riflettuto sull'opportunità di una disciplina relativa al rapporto di lavoro del personale dipendente, anche con un certo grado di scetticismo verso l'istituzione di un comparto sul modello delle pubbliche amministrazioni.

D. Quali obiezioni vengono sollevate?

R. Si è spesso sostenuto che individuare un comparto unico per tutte le Autorità amministrative indipendenti avrebbe determinato una forte rigidità del sistema penalizzando la specificità che ciascuna Autorità deve mantenere per meglio assolvere al proprio compito. Su questo si può essere d'accordo fino a un certo punto ma, leggendo l'articolo 22, si ha la sensazione che il legislatore stia andando proprio in questa direzione.

D. Quindi l'inizio non sembra felice?

R. L'esigenza di un unico comparto si legge tra le righe della norma, ma dalla sua assenza discende che le disposizioni di dettaglio sono di difficile applicazione. Sarebbe stato, forse, più opportuno legiferare diversamente, ma questo è un problema più ampio. Sempre più ci si muove sull'onda della contingenza, dell'esigenza di far apparire come immediato un riformismo sicuramente necessario senza, tuttavia, riflettere sul fatto che disposizioni pur di difficile attuazione, nel momento in cui sono legge, vincolano l'operatore. E a maggior ragione se funzionali a risparmi di spesa.

D. Cosa comporta la mancata applicazione della norma?

R. Se l'operatore, dinanzi a una disposizione che impone, in tempi tra l'altro ristretti, determinati adempimenti, non provvede, rischia di essere personalmente responsabile. Le Amministrazioni pubbliche, pur di rispettare i tempi imposti, adottano atti talvolta solo formalmente rispettosi di una disposizione, ma sostanzialmente che non conseguono il risultato a cui tende il legislatore. Forse sarebbe stato più opportuno prima di individuare discipline specifiche, prendere posizione su aspetti prodromici ad una riforma complessiva del sistema, tra cui anche l'istituzione di un comparto unico. Ho la sensazione che il legislatore non abbia voluto affrontare ciò.

D. Per quale motivo il legislatore ha scelto questa strada?

R. È, oggi, avvertita una forte esigenza di razionalizzazione dell'intero sistema pubblico amministrativo. Bisogna, tuttavia, osservare che la fretta può essere, talvolta, cattiva consigliera, soprattutto quando le riforme determinano effetti economici nei confronti di chi opera nella Pubblica Amministrazione. Mi riferisco non solo alle Autorità amministrative indipendenti. Se c'è l'esigenza, in talune ipotesi legittima, di razionalizzare e di tagliare i costi della Pubblica Amministrazione, bisogna farlo riflettendo sugli effetti che la legislazione produce sul sistema. Viceversa, il legislatore non raggiunge o raggiunge solo parzialmente l'obiettivo. Non è un discorso di conservazione né di retroguardia. È la constatazione che la Pubblica Amministrazione dispone di tante valide professionalità che, valorizzate e messe in condizione di operare con strumenti giuridici semplici e coerenti, possono rendere, in termini di efficienza, molto di più.

D. Che cosa potrebbe ipotizzarsi?

R. Per le Autorità amministrative indipendenti si potrebbe ipotizzare una loro omogeneizzazione, facendo confluire le migliori professionalità in un unico comparto. Se ciò fosse stato già realizzato, in un momento di difficoltà economica, come l'attuale in cui è necessario contenere il trattamento economico dei dipendenti, i tagli sarebbero stati più perequativi e

Roma. La sede dell'Autorità garante per gli scioperi

«Le ipotesi di riforma delle Autorità amministrative indipendenti sono state sempre concentrate su due punti: i criteri di nomina dei componenti e la creazione di un comparto unico che renda omogeneo tutto il sistema»

senza effetti diversi. È una questione anche di giustizia sostanziale tra chi opera all'interno di queste complesse amministrazioni, di cui poco si conosce.

D. Quindi come e chi sta procedendo?

R. Unitamente agli altri segretari generali delle Autorità amministrative indipendenti, è stato istituito un tavolo tecnico per la redazione di una convenzione tipo, da sottoporre ai vari collegi delle Autorità, per disciplinare le procedure concorsuali. Si discute su cosa deve intendersi per trattamento accessorio, del quale il legislatore chiede una riduzione non inferiore al 20 per cento. Se per trattamento economico accessorio deve intendersi solo la parte stipendiale caratterizzata da variabilità e aleatorietà escludendo quanto, ancorché, definito formalmente accessorio, rappresenta un emolumento fisso e continuativo. In sostanza, si cerca di armonizzare, in diversi contesti, quello che il legislatore fotografa con un'unica espressione. Con riferimento specifico all'Autorità per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali, è stato avviato un confronto con la Covip per gestire in comune servizi strumentali che consentano di risparmiare il 10 per cento richiesto dalla norma. Si lavora congiuntamente per individuare servizi la cui gestione in comune porti al risparmio di spesa richiesto dal legislatore, fermo restando il ricorso alla Consip che prescinde da un'aggregazione della domanda.

D. Chi è contrario a questo progetto?

R. Nessuno, perché quando il legislatore chiede, chi opera al servizio di una pubblica amministrazione ha il dovere di rispettare il dettato normativo. Questo non impedisce di manifestare perplessità. Si chiede di riordinare sistemi organizzativi fisiologicamente eterogenei; è una difficoltà oggettiva trovare una sintesi tra situazioni totalmente diverse tra loro; è una constatazione avvertita da tutti i soggetti chiamati a sbrogliare questa matassa legislativa.

D. Cosa fare alla fine, per sbrogliarla?

R. Se il legislatore, come credo che sia, è realmente sensibile a questi problemi, una riflessione nell'immediato futuro andrà fatta. L'operatore del diritto può solo evidenziare le complessità gestionali. Il tempo per rilevare queste difficoltà non c'è. La legge ha imposto scadenze molto ravvicinate. Con decorrenza dal luglio 2014 si è dovuto operare il taglio del trattamento economico accessorio. Entro il 2014 si deve provvedere alla gestione, comune ad almeno due organismi, di tre servizi strumentali. Le procedure concorsuali, in assenza di convenzioni tra le Autorità, sono nulle. Tutto ciò consente una riflessione finale.

D. Quale?

R. In questo momento la burocrazia è da tutti definita in modo dispregiativo, perché la si ritiene colpevole di rallentare i procedimenti, adottare formulazioni bizantine, mantenere il potere di interpretare e di decidere, arroccarsi sulle proprie posizioni perché nulla cambi. Può essere in parte vero. Come è vero, anche, che la burocrazia è lo specchio della legislazione. Se una legge è scritta male, il burocrate non sarà che il riflesso concreto di essa; ma se si semplificano leggi e procedure amministrative, se si legifera in modo più strutturato e coerente, forse si potrà consentire, a chi ha sempre operato nell'interesse pubblico, di svolgere in modo corretto il proprio mandato, e a chi ha approfittato della schizofrenia legislativa per sviare dalla propria originaria missione, di non avere più alibi.

ECOSISTEMA

Eternit tra prescrizioni e riforma dei reati ambientali

DI COSIMO M. FERRI
SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

In arrivo una legge che istituisce il delitto di disastro ambientale e punisce con la reclusione da 5 a 15 anni chi alteri l'equilibrio dell'ecosistema causando un disastro ambientale la cui eliminazione sia particolarmente onerosa

Il reato di «disastro innominato» previsto dall'articolo 434 del Codice penale, contestato nel caso Eternit, era prescritto già prima che iniziasse il processo: questo è quello che probabilmente dirà la Cassazione. Infatti, il reato si consuma nel momento della «immutatio loci», cioè nel momento in cui si altera l'ambiente creando una situazione di pericolo per la pubblica incolumità. È un reato di pericolo ad effetti permanenti; non è un reato permanente perché nei reati permanenti vi è una protrazione dell'offesa che dipende dalla protrazione della condotta per cui il reo può in qualsiasi momento interrompere condotta e offesa.

Nel caso Eternit la condotta di alterazione dell'ambiente, secondo la Corte di cassazione, si è senz'altro conclusa con la chiusura dello stabilimento di Casale avvenuta nel 1986. Di conseguenza, il reato probabilmente si sarebbe prescritto anche con la normativa in vigore prima della legge Cirielli, a meno che non c'erano aggravanti; con la Cirielli la prescrizione è al massimo di 12+3 anni, con la normativa precedente sarebbe stata al massimo di 15+7,5 anni, ma poteva essere maggiore con circostanze aggravanti e bisogna calcolare bene gli atti interruttivi.

Il punto è che i tempi di latenza - cioè il tempo che intercorre tra l'inizio del processo patologico con il contatto tra il corpo umano e l'agente patogenetico e il momento in cui la malattia si manifesta - sono molto lunghi per il mesotelioma pleurico (20-30 ma anche 40-50 anni), e quindi inevitabilmente le denunce vengono fatte a notevole distanza di tempo dai fatti e, quindi, ad una distanza ancora maggiore iniziano i procedimenti penali.

Se si fosse contestato il reato di omicidio doloso come ora sta facendo la Procura di Torino e se fossero state contestate delle aggravanti, ad esempio l'uso di sostanze venefiche, non ci sarebbero stati problemi di prescrizione, perché per i reati puniti con l'ergastolo la prescrizione non è prevista. Ugualmente, se fosse stato contestato l'omicidio doloso semplice probabilmente non ci sarebbero stati problemi di prescrizione perché la prescrizione decorre dalla morte della parte offesa (idem per omicidio colposo).

Tuttavia, nel caso dell'omicidio, il problema maggiore è quello della prova del nesso di causalità. Questa prova deve essere raggiunta al di là di ogni ragionevole dubbio, il che implica che devono essere compiute approfondite indagini medico-scientifiche e devono essere ripetute per ognuna delle singole vittime. A volte capita che per qualche persona non sono disponibili i dati perché è deceduta senza che fossero prelevati campioni di tessuto polmonare e, a distanza di anni, il cadavere si è già decomposto, o vi sono persone ancora in vita ma alcune indagini mediche non possono compiersi perché troppo invasive. Oppure può capitare che una persona, oltre ad essere stata esposta all'amianto, sia stata anche un fumatore, il che può determinare il dubbio che il tumore sia stato causato dall'amianto o dal fumo di sigaretta.

Oltre alla questione del nesso di causalità, sul piano della prova nei processi penali altri problemi - in parte risolti dalla giurisprudenza - riguardano il fatto che, all'epoca dei fatti, non esistevano mascherine (o altri mezzi protettivi) per la polvere di amianto idonee a proteggere in maniera assoluta dal rischio di tumore; l'uso dell'amianto è stato espressamente vietato da una legge solamente all'inizio degli anni 90, prima era considerato nocivo per la salute ma il suo uso era lecito. Era noto che l'amianto causava alcune patologie non gravissime come l'asbestosi, ma non era molto diffusa la conoscenza del suo effetto cancerogeno.

Sembra che la Eternit l'avesse comunicato agli operai alla fine degli anni 70, ma allora in questo caso si potrebbe porre anche un problema di consenso delle vittime; vi sono due diverse teorie scientifiche, ugualmente accreditate, su come si innesca il mesotelioma. Per una basta solo un unico contatto con la polvere di amianto, e quelli successivi sono irrilevanti; per un'altra quelli successivi aggravano e accelerano la malattia, con conseguenti diversi effetti processuali sia sul piano della prova dell'elemento psicologico perché in passato non era noto l'effetto cancerogeno, sia sul piano dell'individuazione dei soggetti responsabili, se più persone si sono succedute nel tempo nella gestione di una fabbrica.

Diverso sarebbe stato il discorso se si fossero intentate delle cause in sede civile. Mentre nel penale tutti gli aspetti del fatto illecito devono essere provati oltre ogni ragionevole dubbio, nel civile le regole sulla prova sono differenti da quelle del penale e perciò è più facile arrivare a considerare provato un determinato fatto illecito. Le norme sulla prova spesso pongono a carico di chi esercita determinate attività o gestisce determinati beni l'onere di provare di aver fatto tutto il possibile per evitare danni ad altre persone, per cui, se non lo prova, sussiste la sua responsabilità.

Il disegno di legge n. 1345-S sui delitti ambientali, approvato lo scorso febbraio dalla Camera e ora all'esame della Commissione Giustizia del Senato con termine per la presentazione di emendamenti al 24 novembre scorso, prevede, tra l'altro, il nuovo delitto di disastro ambientale (articolo 452-ter) che punisce con la reclusione da 5 a 15 anni chiunque, in violazione della normativa (disposizioni legislative, regolamentari o amministrative) a tutela dell'ambiente, cagiona un disastro ambientale. Il testo provvede anche a codificare la nozione di disastro ambientale, specificando che tale deve considerarsi l'alterazione irreversibile dell'equilibrio dell'ecosistema o quell'alterazione dell'equilibrio dell'ecosistema la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali, o l'offesa all'incolumità pubblica ricavabile dalla rilevanza oggettiva dell'evento a sua volta desumibile dall'estensione della compromissione o dal numero di persone offese o esposte a pericolo. Il disegno di legge inoltre stabilisce il raddoppio dei termini di prescrizione (per cui la prescrizione diventerebbe di 15 anni + 1/4 + raddoppio). Prevede anche la responsabilità delle persone giuridiche, la confisca anche per equivalente, l'incapacità a contrattare con la Pubblica Amministrazione e in sentenza l'ordine di ripristino dello status quo ante. ■

LAVORO

IL CAMBIAMENTO VA CONDIVISO, NON VA IMPOSTO

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Ernesto Galli della Loggia in un recente editoriale sul Corriere della Sera denuncia che «troppi italiani si stanno convincendo dell'immodificabilità delle condizioni dell'economia, perché la vedono saldarsi ai mille segni di degrado, di uno sfilacciamento più generale al cui centro c'è un dato nuovo ed inquietante: la latitanza dello Stato. Troppi italiani si stanno facendo l'idea che ormai non possono più contare che su se stessi, e che nessuno più cercherà il modo di far trovare loro un lavoro, penserà a dar loro una pensione, ad assicurargli, con la sicurezza quotidiana, la certezza delle leggi e la sovranità politica. Che nessuno controlla e dirige realmente più niente, che nessuno è davvero al timone del Paese con in mente una rotta, e avendo non solo la visione e la determinazione, ma soprattutto gli strumenti e l'autorità necessari a farsi seguire».

Michele Salvati, sempre sul Corriere della Sera, osserva come sia in corso «una crescente individualizzazione e frammentazione della società, sia sotto il profilo degli interessi che degli orientamenti valoriali. Tutte cause che inducono il passaggio dall'oligarchia prodotta dalla democrazia associativa ad una forte personalizzazione della leadership: gli elettori stanno a casa, sono diventati un pubblico dimezzato di fronte al quale i leader dei partiti (se ancora ci sono: più in generale sono degli imprenditori - direi prenditori n.d.a -) sciorinano in televisione la loro mercanzia sperando di carpirne il voto, di indurli a comprarla».

Giuseppe De Rita di recente ha scritto che non vanno bene «i tentativi di radunare spicciafaccende e lobbisti; e va ancora meno bene quando si scade a gruppi di indistinti ed improbabili personaggi a grande circolazione mediatica» (un revival dei «nani e ballerine» evocati ai tempi di Bettino Craxi da Rino Formica)». Ed ha auspicato che, «superata l'attuale cattiva forma della rappresentanza, si arrivi a riconoscere la funzione e i meriti del sindacalista di reparto o del dirigente delle rappresentanze datoriali che si spendono per la fidelizzazione degli iscritti, del 'quadro' di partito che si sbatte sul territorio e così via; lavori noiosi per carità, ma le giunture che tengono insieme il mondo delle imprese e del lavoro hanno bisogno anche di chi sta ogni giorno sul pezzo».

Lo scenario che si presenta a consuntivo del 2014 è preoccupante; le previsioni per il 2015 sono addirittura allarmanti. Continua, inarrestabile, a scendere il reddito, aumenta la tensione sociale. Manca la consapevolezza. Manca, ancor più della tenuta dell'economia, quella della morale. Non bastano i messaggi di ottimismo. Tutti si rinchiudono nel proprio «particulare», cresce la sfiducia nel futuro; non c'è volontà di intraprendere; si è spenta ogni forma di cooperazione e di solidarietà.

La politica non sembra in grado di contrastare questa deriva. A volte sembra di essere finiti con il naufragio della prima Repubblica sulla zattera della Medusa ove ognuno cerca di sopravvivere a spese degli altri. A volte sembra invece di vivere la «parabola dei ciechi», così come è crudelmente rappresentata nel quadro di Pieter Bruegel.

È in atto una strisciante rivoluzione del linguaggio che rivoluziona e contrappone con disinvoltura giovani e vecchi, moderno ed antico, conservatori e progressisti. Non si possono spegnere i ricordi. Non è vero che ciò che è nuovo sia sempre bello; come non è vero che sia sempre bello ciò che è antico. È certamente moderno semplificare la legislazione, riformare istituzioni deboli come il Senato e le Province, abbassare le tasse, informatizzare la burocrazia e via dicendo.

Ma non è sinonimo di modernità aumentare le tasse sui soliti noti, accentuare il precariato, ridurre i diritti, tagliare le pensioni, colpire la previdenza integrativa. È soprattutto inaccettabile definire il tutto come sacrificio «necessario» o demonizzare ogni critica come una difesa del privilegio. Non è accettabile, ad esempio, continuare a definire virtuosa la politica economica del Governo Monti: sono stati imposti sacrifici ai cittadini senza uscire dalla crisi, aggravando il debito pubblico italiano.

La legge di stabilità per il 2015 è inadeguata. Così come è stata definita, non è anticiclica. Non interrompe il declino del Paese. Il deficit sarà quest'anno del 3 per cento per scendere solo al 2,7 nel 2015. Il deficit strutturale (cioè depurato del ciclo economico) rimarrà sostanzialmente invariato: 0,9 nel 2014, 0,8 nel 2015.

Nell'ultima audizione in Parlamento sulla legge di stabilità il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha riconosciuto che la pressione fiscale passerà dal 43,3 del 2014 al 43,2 nel 2015. L'aumento delle imposte sarà consistente sui redditi Irpef: le Regioni (il Lazio fa da battistrada) tradurranno i 4 miliardi di tagli loro imposti dallo Stato in maggiori tasse locali (da gennaio 2015 le addizionali potranno salire da un punto sino al 3,33 per cento). Il taglio dell'Irap avverrà solo nel

> «Non è sinonimo di modernità aumentare le tasse sui soliti noti, accentuare il precariato, ridurre i diritti, tagliare le pensioni, colpire la previdenza integrativa. È inaccettabile definire il tutto come sacrificio 'necessario' o demonizzare ogni critica come una difesa del privilegio. La legge di stabilità per il 2015 è inadeguata. Così come è stata definita non è anticiclica. Non interrompe il declino del nostro Paese»

2015, mentre non sarà attuato nel 2014.

Sconcertanti sono alcuni particolari della politica economica. Equitalia non è riuscita e non riesce a riscuotere 545 miliardi di euro di imposte. È un risultato che si è stratificato negli ultimi 14 anni. Il piano di rientro si pone ora l'obiettivo di recuperare qualcosa sulle partite degli ultimi anni, abbandonando di fatto le più vecchie. Il meccanismo prevede di verificare i dati del 2014 entro il 2017 per poi andare indietro anno per anno a partire dal 2018, con un calendario che porterebbe addirittura solo nel 2031 a controllare le richieste avviate nel 2000. È troppo poco. È inadeguato. È ridicolo. È una sproporzione inaccettabile tra i proclami della lotta all'evasione fiscale e gli effetti concreti che si potranno conseguire.

I pensionati, considerati ormai come un capro espiatorio, avranno nel 2015 un incremento di 1,5 euro al mese per le pensioni minime. Una vera e propria doccia fredda, soprattutto se raffrontata con la vera e propria alluvione di aumenti delle tasse e delle tariffe che abbassa da troppo tempo il loro potere di acquisto. Le riforme approvate dagli ultimi tre Governi rimangono troppo spesso lettera morta. Più della metà dei provvedimenti attuativi sono inapplicati. Ne mancano all'appello 429. Altri 189 sono addirittura scaduti.

La realtà è che tutto questo fervore legislativo (proclamato normalmente a parole ma, quando capita, realizzato male, nei fatti) nasconde l'impotenza o l'indifferenza. Una legge sul lavoro in particolare, nel migliore dei casi, non produce effetti; nel peggiore determina conseguenze paradossali. La legge Fornero aveva questo titolo «Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita». Risultato: nel 2013 la disoccupazione ha sfiorato il 13 per cento, soglia che probabilmente raggiungerà anche nel 2014 e dalla quale si schioderà faticosamente solo nel 2015.

I numeri del disastro sono impietosi. A fine 2013 in Italia avevano un lavoro 22 milioni 270 mila cittadini, cioè 25 mila in meno rispetto al mese precedente (novembre) e l'1,9 in meno rispetto a dicembre 2012 (cioè 424 mila posti di lavoro andati in fumo). Il tasso di disoccupazione è preoccupante (12,7 per cento), quello dell'occupazione è tragico (55,3 per cento), quello dell'inattività drammatico (36,5 per cento). Abbiamo poco meno di 3,3 milioni di disoccupati e tra questi i giovani nella fascia d'età tra i 15 e i 24 anni hanno una disoccupazione che sfiora il 42 per cento.

Abbiamo raschiato il fondo del barile anche dal punto di vista dei salari. Secondo la Banca d'Italia fra il 2012 e i 2013 i lavoratori dipendenti hanno dovuto rinunciare a 500 euro in media nelle loro buste paga. E se il salario medio annuo nel 2012 ammontava a 25.130 euro, a fine 2013 era sceso a 24.644. Il 30,8 per cento non arriva a fine mese e il 22,4 per cento deve fare ricorso alle rate per finanziare le spese per cure mediche. Tra i ventisette Stati dell'Unione Europea, l'Italia per «generosità» salariale si colloca al 12esimo posto, sotto la media europea, soprattutto sotto la Germania (-14,6 per cento), il Regno Unito (-13 per cento) e la Francia (-11 per cento). Emigriamo sempre di più: nel 2013 abbiamo segnato un incremento delle partenze pari al 28,8 per cento, e la parte più consistente di questo flusso in uscita riguarda gli under 35.

Un ufficio di Equitalia, società a partecipazione pubblica incaricata della riscossione dei tributi in tutto il territorio, ad eccezione della Sicilia

> «Le riforme approvate dagli ultimi tre governi rimangono troppo spesso lettera morta. Più della metà dei provvedimenti attuativi sono inapplicati. Ne mancano all'appello 429. Altri 189 sono scaduti. La realtà è che tutto questo fervore legislativo (proclamato a parole ma realizzato male, nei fatti) nasconde l'impotenza o l'indifferenza»

È indubbio che c'è una crisi di rappresentanza che investe i partiti politici e le parti sociali. È una crisi che si registra in tutti i Paesi maggiormente industrializzati. In Italia è però più evidente. Ha aspetti contraddittori: aumentano gli iscritti, diminuisce la capacità di incidere sulle scelte sociali e politiche. Si restringe l'area di rappresentanza: restano fuori le nuove tipologie dei lavori, sostanzialmente sono assenti i giovani.

Il sindacato rimane condizionato dal passato; ha paura del futuro; continua ad essere, a discutere, a proporre, a lottare come se il tempo si fosse fermato al 1969, all'autunno caldo. Dal sindacato dell'autunno caldo, come temeva Walter Tobagi, si è così via via passati all'autunno del sindacato. Analogo è il declino della Confindustria, meno evidente di quello del sindacato, più sotto traccia, perché meno interessante per la stampa e l'informazione.

Le parti sociali ed in particolare il sindacato perdono potere: non sono ancora in grado di rinnovarsi e di rinnovare le proprie proposte. Da molti anni. Troppi. Non c'è crescita. C'è la recessione. Diminuisce l'occupazione. I giovani rimangono fuori dal lavoro. Aumenta la corsa ad arrangiarsi, al fai da te. L'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu ha, in una recente intervista, sottolineato che «non bastano innovazioni organizzative o motivazionali, occorre un riorientamento strategico degli obiettivi che faccia leva sulla crescita di domanda di tutela e di diritti che attraversa il mondo del lavoro. Si tratta di allargare gli orizzonti dell'azione sindacale, di ricorrere a risorse giuridico istituzionali, ad alleanze con altre organizzazioni sociali e politiche, rappresentative di interessi diversi da quelli economici lavoristici, originati dal di fuori dei luoghi di lavoro e radicati in identità personali e sociali di razza, sesso, etnia, disabilità, orienta-

mento sessuale».

Occorrono una presenza e un ruolo del sindacato idonei ai tempi della globalizzazione, della finanziarizzazione, della competitività. È necessaria una vera, profonda rifondazione delle forze sociali, come avvenne nel 1969 con il cambiamento delle politiche rivendicative realizzato da una classe dirigente totalmente rinnovata. Dalla crisi di rappresentanza delle forze sociali si può uscire se emergerà un sindacato unito, nuovo, combattivo, che assomigli a quanto affermava Federico Mancini: «Prima viene il sindacato, il libero aggregarsi dei lavoratori, con la conseguente libera scelta del livello al quale collocare l'attività rivendicativa e la libera negoziazione del contratto; poi, e proprio da queste libere opzioni, nasce la categoria, figlia legittima del contratto collettivo e di esso soltanto, non della legge o di regolamenti ministeriali».

Va riaffermato, anzi riconquistato il primato della contrattazione nei rapporti tra i soggetti sociali. È decisivo. È essenziale. Se la controparte è solo il Governo è inevitabile che il sindacato corra il rischio di diventare partito. Questo spiega perché nell'epoca del bipolarismo prevalga la divisione sull'unità. Tiziano Treu definisce incomprensibile che i sindacati siano ancora divisi. Sembrano spinti da uno spirito suicida. Non sono più portatori di idee. Sembrano spenti. È una crisi, conclude Treu, ancora più grave di quella che vivono i partiti.

Vanno decentrate le relazioni industriali; si deve ritornare alla contrattazione aziendale. La contrattazione confederale non è più in grado di tutelare i lavoratori, di assicurare la competitività delle imprese, di creare le condizioni per lo sviluppo del Paese. Ci vuole una svolta culturale. Troppo forte è ancora il richiamo della foresta. Nel sindacato, come tra gli imprenditori, prevale la logica dello scontro frontale, dell'antitesi, dell'avversario di classe. Non può, non deve essere più così. Come già avviene in altri Paesi, l'azienda deve essere considerata un bene comune dell'imprenditore e dei lavoratori. È interesse reciproco che i conti economici siano in ordine e che l'azienda sia competitiva. Rimarrà sempre uno spazio conflittuale, ma nello spirito di una valorizzazione degli obiettivi quantitativi e qualitativi della crescita. È evidente che la contropartita è l'individuazione di una pari dignità dei diversi soggetti dell'impresa.

In Italia vanno finalmente sperimentati i comitati di sorveglianza e di controllo con la reciproca esigibilità degli impegni concordati. È il modello renano. È quanto è stato realizzato con successo in Germania, nei Paesi scandinavi e in un certo senso nell'industria automobilistica negli Stati Uniti. Ove si è consolidato il modello di partecipazione, il sindacato non è diventato subordinato o remissivo. Si è invece resa possibile una contrattazione di qualità con l'acquisizione di documentazioni essenziali, capace di produrre risultati realistici nell'azione rivendicativa.

Tiziano Treu, esperto laburistico, più volte ministro del Lavoro

«Renzi non deve approfittare della crisi dei corpi intermedi. Non sono ferro vecchio. Non sono un esempio di archeologia sociale. Non sono un impaccio da sacrificare sull'altare di una crescita evocata come un rito propiziatorio da vanitosi e presuntuosi politici travestiti in maghi dell'economia. Il Paese non sarà governato, si frammenterà, si disarticolerà, si impoverirà: sarà un'immagine perfetta della «Prova d'orchestra» di Federico Fellini»

Le parti sociali devono avere fiducia in se stesse e nella loro capacità e autonomia di contrattazione. Va abbandonata la cultura antagonista. Va ristretto l'intervento legislativo sui temi del lavoro, limitandolo ad un'attività di sostegno. Va attuato il riformismo concepito in chiave movimentista, capace di affermare l'eguaglianza in una società nella quale deve essere valorizzato il lavoro e la dignità della persona. Le parti sociali così rifondate sono soggetti essenziali nella democrazia.

Il Governo Renzi non può rinunciare al confronto con le forze intermedie. Per modernizzare l'Italia, per fare le riforme, per ritornare ad essere competitivi, per creare le condizioni della piena occupazione non c'è bisogno solo dei pompieri. Servono ora gli architetti. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi non deve approfittare della crisi dei corpi intermedi. Non sono ferro vecchio. Non sono un esempio di archeologia sociale. Non sono un impaccio da sacrificare sull'altare di una crescita evocata come un rito propiziatorio da vanitosi e presuntuosi politici travestiti in maghi dell'economia.

«L'impasse del Paese–osserva Carlo Trigilla–nasce dal fatto che la politica è troppo debole per affrontare la gravità della crisi, ma è sufficientemente forte per ostacolare una soluzione condivisa che passi attraverso un raffreddamento della competizione elettorale, la sordina della politica partigiana, l'avvio di un rapporto fermo ma inclusivo nei riguardi dei corpi intermedi, l'assunzione di una responsabilità collettiva per un tempo non breve, ma necessario per avviare davvero una ricostruzione nazionale».

Renzi deve, dopo la rottamazione, ricostruire, fare sintesi, costringere i propri interlocutori economici e sociali a realizzare il cambiamento. L'occasione non va perduta. Se prevarrà arroganza, presunzione, incompetenza, «solipsismo» non ci sarà sbocco alla crisi economica, sociale, politica, morale, del Paese. Che non sarà governato, si frammenterà, si disarticolerà, si impoverirà: sarà un'immagine perfetta della «Prova d'orchestra» di Federico Fellini.

La dolce vita ...

CONTINUA IN LIBRERIA

Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume

LIBRERIA ARION - VIA VENETO 42 - ROMA

PREMIO TERNA, ECCO COS'È

Per Terna l'impegno culturale è l'impegno alla creazione di valore per il Paese. Su questa premessa l'azienda, che possiede e gestisce la rete elettrica italiana di trasmissione dell'energia in Alta Tensione, lanciava nel 2008 il Premio Terna per l'Arte contemporanea in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività culturali. Da allora Terna ha invitato di anno in anno gli artisti ad esprimere la propria creatività su un tema legato alla trasmissione dell'energia nell'arte, rielaborando simbolicamente la propria missione industriale al servizio della collettività con l'obiettivo di suggerire interpretazioni creative, trasversali, di impegno sociale e culturale.

Nel tempo il Premio si è evoluto verso forme sempre più strutturate di sostegno alla creatività e solidarietà sociale, fino all'edizione attuale in cui Terna invita a «fare rete» e a progettare il futuro con rinnovata energia, sostenendo concretamente piani di imprenditorialità innovativa. Già nelle prime edizioni il Premio si è affermato come punto di riferimento per gli artisti, creando nuove sinergie tra aziende, mondo dell'arte, istituzioni, cultura ed economia. La valorizzazione del talento è alla base della forte partecipazione degli artisti che nelle prime cinque edizioni hanno iscritto circa 12 mila opere d'arte.

Le caratteristiche del Premio sono l'accesso libero e gratuito per tutti, il tema al quale gli artisti devono ispirarsi, l'impiego del web come unico canale di partecipazione, un montepremi tra i più alti in Europa, la creazione di un osservatorio permanente sul settore con indagini qualitative e quantitative a disposizione del pubblico, l'Alto Patronato dal Presidente della Repubblica.

La piattaforma online del Premio Terna, già visitata in questi anni da oltre 8 milioni di utenti, è quindi un palcoscenico per gli artisti e le loro opere, che possono essere scoperti da curatori, gallerie e addetti ai lavori: la più grande raccolta in Italia di opere d'arte contemporanea, completa di curricula e profili degli artisti, una «vetrina intelligente» con gallerie virtuali, schede informative, fiere in 3D ed eventi sociali. Sono circa 170 mila le persone iscritte alla newsletter.

Il Premio Terna è stato invitato, quale esempio di successo ed eccellenza imprenditoriale e culturale italiana, ad esporre a New York e successivamente a Shanghai rientrando nell'ambito delle iniziative organizzate dal nostro Paese per l'Expo 2010. Nell'anno della Cultura Italiana in Russia, il Premio è stato invitato ad esporre le opere degli artisti italiani presso uno dei più rilevanti centri di arte contemporanea del Paese. Il prossimo anno collaborerà con il Padiglione Italiano per l'Expo 2015.

PREMIO TERNA, LA STORIA

PREMIO TERNA, UNA SPINTA ALLA CREATIVITÀ E SOLIDARIETÀ SOCIALE CHE SOSTIENE CONCRETAMENTE PIANI DI IMPRENDITORIALITÀ INNOVATIVA

Luana Perilli,«Cattura 1»

SESTA EDIZIONE DEL PREMIO TERNA: «L'ARTE GUARDA AVANTI», NUOVA ENERGIA PER IL FUTURO

«L'arte guarda avanti» è il tema 2014: un invito a proiettarsi nel futuro con positività, sollecitando una riflessione sul bisogno di guardare al domani con strategia, nuova energia e idee inedite. L'arte guarda avanti, la creatività e il coraggio diventa spinta propulsiva, traina la società «oltre», non come fuga ma come impegno concreto a trovare nuove soluzioni per il futuro. Guardare avanti è un'attitudine creativa, un atto di volontà, che vince sull'esistente e realizza il nostro prossimo tempo.

Terna ribadisce così il costante impegno nella valorizzazione della creatività quale forma primaria ed essenziale di ricerca e decide di destinare parte del montepremi a una iniziativa di start up scelta tra progetti di Italia Camp sull'energia. Il concorso, aperto a tutti gli artisti maggiorenni, residenti in Italia o che vi lavorano, ha previsto tre categorie: 1) fotografia e videoarte, 2) pittura, 3) scultura e installazioni.

I curatori sono Cristiana Collu, direttrice del Mart-Museo di Arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, e Gianluca Marziani, direttore di Palazzo Collicola Arti Visive a Spoleto.

Il montepremi, del valore di circa 70 mila euro ha permesso ai primi classificati di ottenere un'artist residency e, a novembre, la possibilità di esporre la propria opera nell'ambito di «Paratissima», evento di arte contemporanea del Contemporary Arts Torino; per i secondi e terzi classificati un premio acquisto rispettivamente di 3 mila e 2 mila euro.

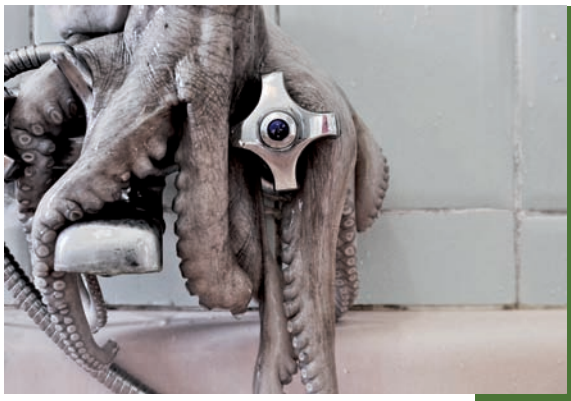
La maggior parte del montepremi è stata destinata ad un'iniziativa di start up scelta tra progetti di ricerca nel campo dell'energia, in collaborazione con ItaliaCamp, che promuove e sostiene l'innovazione sociale lavorando per colmare la distanza tra la nascita di un'idea e la sua realizzazione, e connette istituzioni, imprese e cittadini grazie a un innovativo modello di confronto e partecipazione per la società civile.

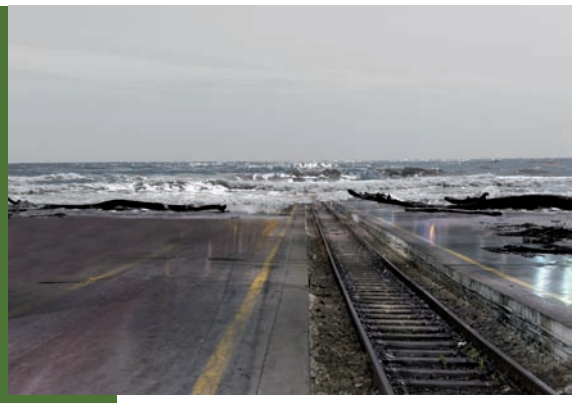
Espongono: Lorenzo Aceto, Sara Alavi, Paola Angelini, Mirko Baricchi, Veronica Botticelli, Anna Capolupo, Linda Carrara, Anna Caruso, Paolo Roberto D'Alia, MAAM Museo dell'Altro e dell'Altrove, Marco Dalbosco, Marco De Sanctis, Matteo Fato, Robert Gligorov, Regina Huebner, Andrea Magnani, Marcello Maugeri, Salvatore Mauro, Andrea Mete, Giancarlo Norese, Luana Perilli, Massimo Pianese, Marco Piersanti, Vittoria Parrinello, Nicola Pucci, Rosa Maria Rinaldi, Mes Rine, Fausta Squatriti, Giordana Victoria, Angelo Zani. ■

«L'ARTE GUARDA AVANTI» da lunedì 15 dicembre a giovedì 15 gennaio
Archivio di Stato, Piazza Castello 209, Torino INGRESSO LIBERO
ORARI lunedì-venerdì: dalle ore 10 alle ore 18
sabato e domenica: dalle ore 15 alle ore 21
festivi e prefestivi 24 e 31 dicembre: dalle ore 14.30 alle ore 18.30
25-26 dicembre, 1 e 6 gennaio: dalle ore 15 alle ore 21

PREMIO TERNA, LA MOSTRA

«L'ARTE GUARDA AVANTI»: A TORINO ESPOSTE TUTTE LE OPERE DEI VINCITORI E DEI FINALISTI DEL PREMIO TERNA 2014, PER DETERMINARE NUOVE IPOTESI DI FUTURO





A sinistra: Giordana Victoria, «A nonexistent need»

A destra: Marco Piersanti, «House train»

Nelle foto in basso: Vittorio Parrinello, «Questo universo è grande come l'altro»; Luana Perilli, «Cattura 3» e «Cattura 4»

Saranno in mostra nell'Archivio di Stato di Torino in Piazza Castello 209, dal prossimo 15 dicembre al 15 gennaio, nell'ambito del Contemporary Arts, le opere dei vincitori della sesta edizione del Premio Terna per l'arte contemporanea. In particolare, i primi posti: «House Train», di Marco Piersanti per la sezione di fotografia e videoarte, «Vacuum Space» di Linda Carrara per la sezione di pittura, «L'alba di una casa sparita» di Sara Alavi per scultura e installazioni; i secondi: Luana Perilli con «Urformen» per fotografia e videoarte, Matteo Fato con «Senza Titolo (ritratto di Hermann Rorschach 1884-1922)», per la pittura, Marco De Sanctis con «Refused projects», per scultura e Installazioni; i terzi classificati: Giordana Victoria con «A nonexistent need» in fotografia e videoarte, Angelo Zani con «Montagezusammenstellung» per la pittura, e Vittoria Parrinello con «Questo universo è grande come l'altro», per scultura e installazioni; e tutti gli altri 21 finalisti che insieme sono entrati nel catalogo del Premio distribuito nelle librerie e a un pubblico selezionato di operatori del mondo della cultura e dell'imprenditoria.

Una collettiva finale di 30 opere che racconta il punto di vista degli artisti sul futuro, sull'attesa di quel che sarà. «L'arte guarda avanti», questo il titolo della mostra torinese e il tema del Premio che vincitori e finalisti hanno interpretato con audacia e senza una direzione univoca. «Un tema da cui emerge una freschezza che rinfranca e dimostra che nulla è più efficace di un'esortazione semplice e sicura– commentano i curatori del Premio Cristiana Collu e Gianluca Marziani–, che nasce dalla complessità di oggi per determinare nuove ipotesi di futuro».

«L'arte guarda avanti» ha rappresentato un invito per gli artisti a proiettarsi nel domani con positività, a utilizzare l'arte come spinta propulsiva per trainare la società oltre, non fuga ma impegno concreto a trovare nuove soluzioni per il futuro. Accanto alla visibilità e alla preziosa opportunità di esporre le proprie opere in mostra, i primi classificati, dopo la mostra torinese «Paratissima», hanno l'opportunità di partecipare a un'artist residency a Berlino. Insieme ai vincitori esporranno anche i finalisti del Premio.

Le opere in mostra sono state selezionate, fra le oltre 1.400 proposte, dai curatori, e valutate da una giuria presieduta dal Comitato di presidenza con Matteo Del Fante e Catia Bastioli, amministratore delegato e presidente di Terna, e composta da professionisti del mondo dell'arte e della comunicazione: la collezionista Barbara Abbondanza; Silvana Annicchiarico direttrice del Triennale Design Museum; Fabio Cavallucci direttore del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci; i collezionisti Giovanni e Anna Rosa Cotroneo; Mario Cristiani della Galleria Continua; la giornalista Alessandra Mammì; Mario Mazzoli della Galleria Mazzoli di Berlino; lo scrittore Massimiliano Parente. ■

MERIDIANA RILANCIA ELECTA PER PASSEGGERI DI CLASSE

Meridiana è una compagnia aerea italiana a capitale interamente privato con sede ad Olbia, che trasporta oltre 4 milioni di passeggeri ogni anno in Italia e all'estero. Una storia di oltre 50 anni: fu fondata con il nome di Alisarda il 29 marzo del 1963 dal Principe Karim al-Hussayn Aga Khan, con l'intento di promuovere il turismo in Sardegna.

I voli di linea presero avvio nel 1964. Il 3 maggio 1991 il nome fu cambiato in Meridiana; alla fine di febbraio 2010 è nata Meridiana Fly, secondo vettore in Italia, proveniente dalla fusione di due player del trasporto aereo: Eurofly, compagnia specializzata nel servizio Charter verso destinazioni vacanza di lungo raggio e Meridiana, vettore di linea con un network nazionale ed europeo articolato, per lo più rivolto a collegare i principali aeroporti italiani con le due isole maggiori Sardegna e Sicilia.

Nell'ottobre 2011 Meridiana Fly ha acquisito totalmente la proprietà di Air Italy, vettore italiano a vocazione charter, che è definitivamente entrato a far parte del Gruppo ed ora opera collegamenti per conto di Meridiana. A seguito di un'operazione di «rebranding», a partire da marzo 2013 la compagnia ha eliminato il marchio commerciale Air Italy ed il suffisso «Fly» di Meridiana sostituendolo con «Meridiana». Da maggio 2013 la compagnia non è più quotata alla Borsa di Milano.

Oggi il Gruppo Meridiana è attivo nei seguenti settori: trasporto aereo, gestione aeroportuale, manutenzione e servizi turistici.

Nell'offrire un prodotto diretto dall'Italia, senza cioè lunghe e spesso scomode fermate intermedie in grandi aeroporti internazionali, Meridiana riesce ad essere il vettore di riferimento per molte delle destinazioni più desiderate dagli italiani per le proprie vacanze da sogno. **Per rendere il volo ancora più confortevole Meridiana ha di recente rilanciato la propria classe Electa.** Electa è la business class di Meridiana. La business class Electa garantisce infatti un'esperienza di viaggio confortevole e di qualità durante il volo ed una piacevole ed efficiente assistenza a terra, prima e dopo il volo.

La cabina Electa sugli aeromobili di lungo raggio si compone di 18 comode poltrone apprezzate dai passeggeri per lo spazio, garanzia di privacy e comodità. Un accurato studio ingegneristico effettuato sulla cabina di business class degli aeromobili di lungo raggio della compagnia ha infatti permesso di ridisegnarla per offrire una migliore combinazione di spazio e comodità. Le poltrone sono state di recente sottoposte ad un restyling dell'imbottitura per garantire un miglioramento dello spessore e di conseguenza del comfort offerto al viaggiatore. È inoltre possibile regolare con precisione la posizione della poltrona e del poggiapiedi per raggiungere il massimo relax.

Per il benessere del passeggero, le poltrone Electa sono state dotate di morbidi e caldi piumotti, di confortevoli cuscini e di una praticissima trousse con mascherina per occhi, calze e nécessaire da toilette. Per rendere piacevole la permanenza a bordo, sui voli più lunghi i passeggeri della classe Electa possono contare sulla disponibilità di uno schermo da 9,7 pollici con retroilluminazione a LED e supporto al multi-touch che garantisce un'ampia scelta di film, giochi e canali musicali in doppia lingua, italiano e inglese.

L'esperienza di viaggio non può prescindere dal servizio catering che è stato disegnato con cura e attenzione per garantire il benessere e la soddisfazione del passeggero sin dall'imbarco. Un cordiale e professionale personale è pronto ad accogliere i passeggeri Electa offrendo un dissetante «welcome drink», un gustosissimo pasto (pranzo o cena, a seconda dell'orario del volo) a base di specialità della cucina italiana, piacevolmente accompagnato da rinomati vini delle cantine italiane, selezionati con cura da sommelier. Snack, colazione, servizio bar e riviste completano il servizio di bordo per rendere piacevole e rilassante la permanenza durante il volo.

A partire da quest'inverno la dotazione di bordo sarà ulteriormente arricchita e personalizzata al fine di migliorare sempre più la qualità del servizio offerta al passeggero Electa, **con particolare attenzione per i viaggiatori più piccoli** che Meridiana ha anche scelto come protagonisti degli annunci di bordo. **La classe Electa è disponibile sui prodotti diretti di lungo raggio serviti da Meridiana da Milano e da Roma per destinazioni da sogno come Fortaleza, Mauritius, Maldive, Mombasa, Zanzibar, Repubblica Dominicana e Messico e da Napoli e Palermo per New York** (disponibile da aprile ad ottobre).

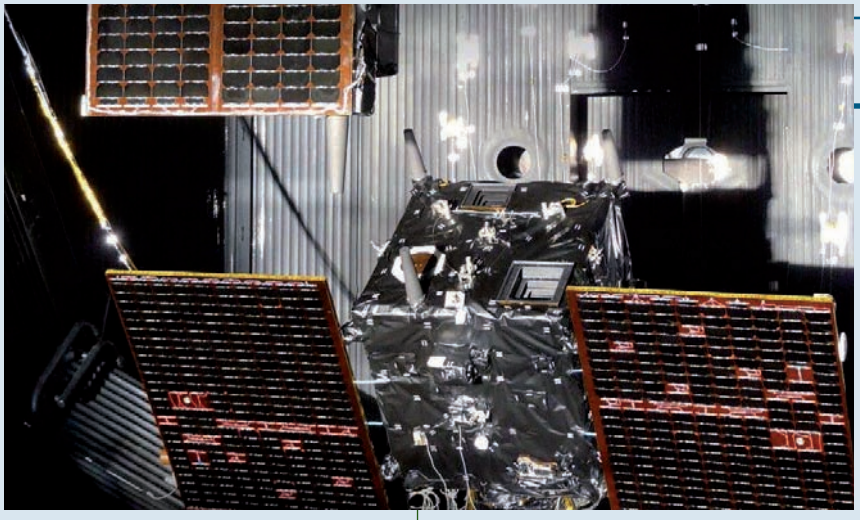
BE COOL AND JOIN THE NAVY

MARINA MILITARE

www.marina.difesa.it WEBTV

GRUPPO FINMECCANICA

ATTRAVERSO ROSETTA ANCHE L'ITALIA VA IN ORBITA E ATTERRA SU UNA COMETA



Sopra, un'immagine di Rosetta; sotto, prova di dispiegamento dei pannelli solari di Rosetta

Dopo sette ore di discesa, lo scorso 12 novembre la sonda Philae ha toccato la superficie della cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko, ed è pronta a trasmettere nuovi dati per la comprensione del Sistema Solare

Rosetta è una missione spaziale dell'ESA (European Space Agency) che ha lo scopo di inseguire, entrare nell'orbita e, per la prima volta, atterrare su una cometa: la P67 Churyumov-Gerasimenko. Il contributo tecnico-scientifico italiano tra istituti di ricerca e industria è stato coordinato dall'ASI (Agenzia spaziale italiana). Le società di Finmeccanica Selex ES, Telespazio e Thales Alenia Space hanno contribuito in maniera decisiva al successo della missione Rosetta grazie ai numerosi strumenti e sistemi di terra e di bordo della sonda Philae, a partire dalla speciale trivella, il Sample Drill and Distribution (SD2) realizzato da Finmeccanica-Selex ES, ideata per trapanare il suolo della cometa fino a una profondità di 30 centimetri. L'SD2 è progettato per acquisire campioni di materiale cometario per consentirne l'analisi in loco, allo scopo di fornire importanti informazioni sulla nascita e sull'evoluzione del Sistema Solare.

Dopo sette ore di discesa verso la superficie della cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko, il 12 novembre 2014 è giunto il segnale di conferma che Philae ha toccato la superficie della stessa, confermato dal Centro operazioni spaziali dell'ESA, l'ESOC a Darmstadt, e dal Centro di controllo DLR del Lander a Colonia, entrambi in Germania.

Rosetta è stata lanciata il 2 marzo 2004 ed ha viaggiato 6,4 miliardi di chilometri attraverso il Sistema Solare prima di arrivare alla cometa il 6 agosto 2014. Mentre Philae comincia il suo studio ravvicinato della cometa, Rosetta si accinge a tornare a un'orbita a 20 km; il prossimo anno, quando la cometa diventerà più attiva, Rosetta avrà bisogno di allontanarsi ancora di più e di effettuare delle orbite nuove, addentrandosi con coraggiosi passaggi ravvicinati, alcuni dei quali la porteranno a soli 8 km dal centro della cometa. Quest'ultima raggiungerà la sua distanza minore dal sole il 13 agosto 2015 a circa 185 milioni di km, più o meno tra le orbite della Terra e di Marte. Rosetta lo seguirà per tutto il rimanente 2015.

SELEX ES

Finmeccanica-Selex ES ha realizzato per l'ASI sofisticati strumenti elettro-ottici basati su tecnologie iperspettrali e innovativi sistemi robotici. Oltre all'SD2, la società ha realizzato l'A-STR (Autonomous Star TRacker), il sensore per la determinazione d'assetto della sonda che ha consentito a Rosetta di orientarsi nello Spazio e di puntare correttamente l'antenna per inviare i suoi segnali a Terra; la telecamera NAVCAM per la navigazione spaziale della sonda; lo spettrometro VIRTIS (Visible and InfraRed Thermal Imaging Spectrometer) in grado di rilevare le caratteristiche termiche della cometa; lo strumento GIADA (Grain Impact Analyser and Dust Accumulator) per l'analisi delle polveri e delle particelle della cometa; i pannelli fotovoltaici (Photovoltaic Assembly), i più grandi mai realizzati per una missione scientifica dell'ESA, con una superficie di oltre 60 metri quadrati e una lunghezza di circa 14 metri. Altri pannelli solari più piccoli, per un totale di circa 2 metri quadrati, ricoprono le facce esterne del lander Philae, consentendo ai suoi strumenti di funzionare sulla superficie della cometa.

TELESPAZIO

Finmeccanica-Telespazio, con la sua controllata Telespazio VEGA Deutschland, ha progettato e realizzato per l'ESOC, il Centro europeo per le operazioni spaziali, il sistema di controllo e pianificazione della missione, nonché il sistema di simulazione in tempo reale della sonda. Esperti di Finmeccanica-Telespazio fanno parte del team operativo ESA che ha gestito Rosetta e la sua traiettoria di avvicinamento e rivoluzione intorno alla cometa, nonché del team dell'Agenzia Spaziale Tedesca (DLR) che si occupa del lander Philae, con la responsabilità della sua gestione tecnica.

THALES ALENIA SPACE

Thales Alenia Space è coinvolta nella missione per le attività di assemblaggio e integrazione del satellite. Ha inoltre provveduto alla definizione e all'approvvigionamento delle attrezzature meccaniche ed elettriche di supporto a terra. Oltre ad aver avuto un ruolo cruciale durante la campagna di lancio, l'azienda ha realizzato anche lo speciale trasponditore digitale di bordo del satellite, operante in banda S e X, essenziale per il collegamento tra la sonda e la Terra. ■

ROSETTA, COSA C'È DENTRO UNA COMETA

Il trapano («Driller») realizzato da Finmeccanica-Selex ES per la missione Rosetta

Rosetta è la missione Cornerstone del programma ESA Horizon 2000, dedicata all'esplorazione dei corpi minori del Sistema Solare. È la prima missione realizzata per studiare il nucleo di una cometa, e seguire una cometa durante il suo avvicinamento al Sole. Poiché le comete sono considerate dei veri e propri «fossili» spaziali, gli scienziati sperano con Rosetta di svelare i complessi processi che portarono alla formazione del Sistema Solare, così come l'omonima stele aiutò Jean-François Champollion a decifrare i geroglifici egizi.

Il principale obiettivo scientifico di questa missione è infatti lo studio dell'origine delle comete e il rapporto tra materia cometaria e interstellare; elementi fondamentali che ci aiuteranno a comprendere e determinare l'origine del nostro Sistema Solare. Dopo un periodo di ibernazione iniziato l'8 giugno 2011, nel quale gli strumenti scientifici sono stati spenti e le funzionalità del sistema ridotta al minimo, la sonda interplanetaria è stata riattivata nel gennaio 2014 e dopo un inseguimento di alcuni mesi ha recentemente raggiunto l'obiettivo, la cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko, ad una distanza dalla Terra di circa 400 milioni di chilometri.

Nel suo complesso viaggio, iniziato con il lancio il 2 marzo 2004, Rosetta ha usufruito di 4 spinte gravitazionali, passando 3 volte vicino alla Terra, e una volta vicino a Marte, e ha potuto effettuare 2 incontri ravvicinati con gli asteroidi Steins e Lutetia, rispettivamente nel 2008 e nel 2010.

La navicella di Rosetta è composta di un orbiter e di un lander. Il veicolo principale, l'orbiter, misura circa 2,8x2,1x2 metri e ospita nel proprio interno tutti i sottosistemi del modulo di servizio e 11 strumenti scientifici. Inoltre, è dotato di due pannelli solari orientabili lunghi 14 metri ciascuno e corrispondenti ad una superficie totale di 64 metri quadrati che sono ricoperti da celle fotovoltaiche per la produzione di energia. Su un lato dell'orbiter è installata una parabola di 2,2 metri di diametro, che funge da antenna orientabile ad alto guadagno. Philae (così chiamato dal luogo del ritrovamento di un obelisco fondamentale per lo studio della stele), il lander di Rosetta, del peso di circa 100 kg. e dall'aspetto quasi cubico, ha viaggiato aggrappato ad un lato dell'orbiter fino all'incontro con la cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko.

Dopo che l'orbiter si è correttamente allineato, il lander è stato rilasciato (il 12 novembre 2014) da un'altitudine di alcuni chilometri e, dispiegando le sue tre gambe, si è preparato per un atterraggio dolce sulla cometa (ad una velocità stimata di circa 1 m/s), al termine della sua discesa balistica. Immediatamente dopo l'atterraggio, è stato sparato un arpione di ancoraggio per evitare che il lander possa spostarsi, vista la tenue gravità della cometa.

Una volta ancoratosi al nucleo, il lander ha fornito delle immagini ad alta risoluzione ed altre informazioni sulla natura del ghiaccio cometario e sulla sua crosta organica. In particolare è anche dotato di una trivella per campionare e analizzare il materiale fino a circa 30 centimetri sotto la superficie del nucleo. Tali dati raccolti vengono inviati all'orbiter, per la ritrasmissione a Terra durante il successivo periodo di contatto con le stazioni di ricezione.

Secondo Mauro Moretti, amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica, quella dell'atterraggio del lander Philae sulla cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko è «una giornata storica, un risultato eccezionale per tutte le imprese italiane coinvolte, e in particolare quelle del Gruppo Finmeccanica, che testimonia una volta di più quanto sia importante una forte collaborazione tra il mondo scientifico e industriale. Un partenariato strategico che auspichiamo si possa ulteriormente rafforzare così da agevolare il raggiungimento di traguardi sempre più ambiziosi». ❄

GIUSTIZIA MALATA

Processo telematico claudicante, mancano giudici e personale

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Il processo telematico è entrato in funzione e già sono stati individuati otto Tribunali (ma sono molti di più), con i servizi on line inattivi; altri dispongono di dotazioni tecnologiche zoppicanti, e nel 40 per cento degli uffici poco meno della metà dei computer fissi sono efficienti; nel 27 per cento delle postazioni è insufficiente la velocità di connessione

Il decreto legge sulla Giustizia, pubblicato prima del 30 giugno 2014, già prevede uno slittamento per le cause pendenti per le quali il processo telematico entrerà in vigore il 31 dicembre prossimo. Il processo telematico vale solo per le nuove cause e non per tutti gli atti. La citazione e la comparsa di costituzione vanno notificate e depositate in forma cartacea, salvo invocazioni ed eccezioni che confermano la regola. Applicabile da subito per il ricorso per decreto ingiuntivo e per alcune procedure esecutive. Si parla di depositi cartacei, la cosiddetta copia di favore, anche dove è prevista l'obbligatorietà.

Il processo telematico nasce claudicante e ne vedremo delle belle. E delle brutte. Già sono stati accertati e indicati otto tribunali, ma sono molto di più, senza servizi telematici attivi. Dotazioni tecnologiche zoppicanti, con il 40 per cento degli uffici che hanno meno della metà di computer fissi efficienti. Velocità della connessione insufficiente nel 27 per cento degli uffici.

Della sicurezza non si sa proprio niente. Si rischia, quindi, che tutto il materiale telematico si possa volatizzare. Ma vi è ancora di più. Ai disservizi della giustizia si accompagna l'aumento dei contributi a carico dei cittadini che intendono promuovere un giudizio. Più spese, ma meno prestazioni, come accade per le tasse: maggiori imposte ma prestazioni e servizi pubblici insufficienti e talvolta inesistenti. Su questi presupposti è inutile vantare che si possa esaurire il processo civile in un anno.

Tutto è possibile realizzare nella giustizia civile. Ma senza annunci. Basta una forte determinazione che porti ad atti positivi concreti. Va aggiunta la conoscenza approfondita di ogni singolo risvolto della situazione dell'apparato giudiziario. Mancano risorse economiche, vi sono anche molti sprechi; mancano almeno 3 mila giudici togati; mancano strutture adeguate; sono vistose le carenze di personale; l'ufficio del processo è un alto mare; il processo telematico, come si è detto, è partito male per la ragione principale che gli uffici non sono sufficientemente informatizzati.

Da anni l'Avvocatura ha chiesto che si facciano indagini serie e capillari sulla produttività del lavoro dei giudici che sono «caricati» anche di 1.500 processi ciascuno. I rinvii dei processi in appello si verificano anche a 5 e più anni. Per non parlare della media conciliazione obbligatoria e del filtro in appello, che sono fallimentari perché mal pensati e mal prospettati.

Ben vengano l'arbitrato, la negoziazione assistita tramite avvocati, i divorzi non conflittuali, la corsia preferenziale per i procedimenti per la famiglia, la responsabilità civile per i magistrati. Questi sono provvedimenti giusti e necessari. Ma non hanno nulla a che vedere con l'effettivo accorciamento dei processi. Per abbreviare i tempi della giustizia civile occorre metter mano con incisività ad altri provvedimenti, che sono stati dall'Avvocatura più volte indicati. Anzitutto va rilevato che nei Tribunali vi sono Cancellerie senza personale. Mancano oltre 8 mila amministrativi su un organico di 44 mila addetti. In pratica negli uffici giudiziari è vacante il 18,64 per cento dell'organico.

Si tratta di cancellieri, direttori amministrativi, funzionari. La loro mancanza contribuisce a rallentare i processi. Porta con sé udienze ridotte, notifiche bloccate, sportelli con orari di apertura al pubblico ridimensionati. Rischia, peraltro, di imbrigliare il processo telematico. A Milano sono vacanti 800 posti su 3.200, a Roma 766 posti su 4.300, a Napoli 765 posti su 4.237, a Torino 495 su 2.580. Da considerare che il ministro della Giustizia Andrea Orlando sta compiendo uno sforzo encomiabile per attenuare le carenze strutturali.

Si tratta di Tribunali con ingenti carichi giudiziari ed impegni di lavoro. Non è inoltre di poco conto sottolineare che, su 5 milioni 200 mila processi in corso, ben un milione 200 mila riguardano cause «Inps» e «Poste». Nel complesso non vi è un adeguato progetto di trattazione e smaltimento dei processi. Nella giustizia ci vuole un ricambio generazionale nei vertici: sostituire anziani con giovani magistrati. Ma con quale obiettivo se ad entrambi manca qualsiasi cognizione manageriale?

Siamo in piena demagogia. Il problema non è, infatti, questo. La crisi della giustizia è endemica e il problema dei vertici è un «non-problema» se la giustizia è in coma irreversibile. D'altra parte i disastri procurati dalla selvaggia revisione della geografia giudiziaria sono enormi. Dopo le recenti conclusioni di un'incompiuta Commissione monitoraggio, un quotidiano «filo-revisione» ha titolato «Tribunalini, non servono marce indietro». Il titolo doveva essere il contrario: «Tribunalini, servono marce indietro».

Infatti, la stessa Commissione fa rilevare che permangono situazioni di forte difficoltà da approfondire «con un costante monitoraggio affiancato da un'attività ispettiva» in alcune sedi - Alessandria, Vicenza, Siena, Latina, Santa Maria Capua Vetere, Lagonegro, Bari, Ragusa ecc. L'elenco si può tranquillamente allungare. La realtà è, infatti, ben diversa da quella rappresentata dalla Commissione di cosiddetta di monitoraggio.

In più del 50 per cento delle sedi la

giustizia è stata allontanata inspiegabilmente dal territorio e vi sono insopportabili carenze strutturali e ritardi nell'attività giudiziaria oltre al deprecabile allontanamento dal territorio, che costituisce il danno maggiore procurato dall'improvvida riforma. Il Ministro Orlando dovrà incisivamente intervenire ripristinando uffici giudiziari improvvidamente cancellati.

Non si può sanare la giustizia con i giudici a cottimo. Insieme a 9 mila giudici togati, lavorano 15 mila giudici di pace e laici, che vengono retribuiti a cottimo. Un terzo della giustizia viene amministrato dai giudici laici. E si pensa di incrementarne il numero per smaltire più celermente l'arretrato e risparmiare sulle spese di giustizia. I giudici cosiddetti onorari sono sottovalutati e sottostimati. Non hanno previdenza ed assistenza. Il loro ruolo è di serie B. Da ogni nuova legge vengono sempre più marginalizzati. La loro protesta è più che giustificata.

Il Tribunale delle imprese è stato sbandierato come un grande obiettivo dai precedenti Governi, ma si è rivelato fino ad oggi un flop. Come ha puntualmente sottolineato il presidente della Corte di Cassazione nell'ultima relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario, pochi sono i processi portati a termine e grandi sono le difficoltà che si incontrano per strutturare le sezioni e acquisire forti professionalità.

L'Avvocatura ha contestato la concentrazione dei Tribunali delle imprese. Anche in questo, come per la scriteriata revisione della geografia giudiziaria, si è compiuta una scelta contro la territorialità della giustizia. Bisogna almeno raddoppiare la presenza nei Circondari dei cosiddetti Tribunali delle imprese. Da più parti si sostiene che si debba «rottamare» il giudizio per Cassazione. Troppe vertenze. Troppi avvocati, troppi giudici, troppi costi per la giustizia. Ma che fare?

Qualcuno irresponsabilmente propone di introdurre filtri e surrettizie pronunce di inammissibilità affidate alla discrezionalità dei giudici e all'inappellabilità dei loro giudizi anche se errati. Qualcuno, più responsabilmente, propone invece di eliminare, con una norma di revisione costituzionale, la possibilità in taluni casi di ricorrere in Cassazione.

Michele Ainis, su L'Espresso, così si esprime: «Ecco, la Cassazione potrebbe diventare la prossima vittima del presidente del Consiglio Matteo Renzi, e non è detto che sia un crimine». Si è intervenuti anche nel giudizio in Appello con norme scriteriate e incomprensibili riguardanti l'introduzione del «filtro». Contrario al dettato costituzionale il continuo aumento delle tasse sui processi. Non si ferma, infatti, l'aumento del «contributo unificato» che in parte non è destinato alla giustizia che ha, invece, bisogno di maggiori risorse e di spese razionali e controllate. Rispetto ai valori di dieci anni fa, l'accesso alla giustizia è diventato estremamente costoso.

L'accesso alla giustizia è diventato estremamente costoso, il contributo unificato per ricorrere in Appello è aumentato del 175 per cento, e in Cassazione quadruplicato; se il ricorso è respinto o dichiarato inammissibile si paga rispettivamente il 450 e il 680 per cento in più di 10 anni fa. Con costi insopportabili viene sanzionato il diritto di accedere a una giustizia che non funziona

Il contributo unificato per ricorrere in Appello e in Cassazione contro la decisione del Tribunale ammontava a 414 euro; dal 25 giugno scorso bisogna pagare 1.138,50 euro in Appello, il 175 per cento in più. E 1.718 euro in Cassazione, più di quattro volte l'importo precedente. Il conto sale ancora se l' impugnazione viene respinta per intero o se è dichiarata inammissibile o improcedibile; in questi casi oggi si arriva a pagare 2.277 euro per l'Appello e 3.236 euro per la Cassazione, cioè rispettivamente il 450 e il 680 per cento in più rispetto a dieci anni fa. I contributi sono aumentati dappertutto. Viene, quindi, sanzionato con costi insopportabili il diritto di accedere alla giustizia.

Si tratta di oltre 500 milioni di euro all'anno incassati dall'Erario per una giustizia che va male e non funziona. La Carta costituzionale è stata stracciata, non si tiene alcun conto dei suoi articoli 3, 24 e 111. Bene hanno fatto quei giudici che hanno bloccato l'aumento del contributo unificato. Il Tribunale amministrativo regionale di Trento ha emesso un'ordinanza con la quale ha sospeso il pagamento, nell'ambito del processo amministrativo, del contributo unificato, ulteriormente aumentato.

Roma. Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio

Si è evidenziato che lo scopo dei continui aumenti non è quello di sopperire ai costi che, nel settore della giustizia amministrativa, sono più che sufficienti, ma quello di porre freno all'inizio dell'azione imponendo ai cittadini costi sempre più elevati. In realtà, così facendo, si offre una protezione alle violazioni compiute delle Pubbliche Amministrazioni, che costituiscono una delle ragioni principali del contenzioso davanti ai Tar. La leva tributaria per l'accesso alla giustizia - ma ciò vale anche per il settore civile - può avere un valore fortemente dissuasivo in contrasto con il diritto di difesa e del giusto processo, sancito dagli articoli 24 e 111 della Costituzione. ■

INSOLVENZA E SUOI RIMEDI

IMPRESE IN CRISI: VANNO GESTITE DA NUOVE FIGURE PROFESSIONALI CAPACI DI AFFRONTARE LA REALTÀ

di LUCIO GHIA

L'assetto normativo attuale in vari Paesi, tra cui l'Italia, non è consapevole delle gravi difficoltà che amministratori, sindaci, direttori generali devono affrontare alla guida di imprese in crisi; i rischi che costoro assumono quando l'impresa affronta mari tempestosi sono notevoli e le protezioni sono insufficienti

Come ogni anno la World Bank ha organizzato la «Settimana» dedicata alla «Law & Justice and Development» nella propria sede centrale di Washington D.C. Nell'ambito dei lavori si è riunita la task force sull'insolvenza e sulla finanza garantita, della quale chi scrive fa parte da quasi un lustro. I lavori che hanno occupato le giornate del 23 e 24 ottobre scorso sono risultati particolarmente interessanti per il gran numero e la qualità dei delegati presenti, ed hanno riguardato due aspetti centrali per qualsiasi riorganizzazione di imprese in crisi.

Infatti l'attenzione degli addetti ai lavori, così come anche in questa prestigiosa sede internazionale, è concentrata da qualche anno sulla protezione del valore dell'impresa in crisi, ovvero delle sue residue capacità di stare sul mercato, considerando la liquidazione fallimentare come la soluzione estrema quando è stato fatto il possibile per riorganizzare l'impresa, ma la sua crisi si è rivelata irreversibile.

Una parte della discussione ha riguardato l'aspetto della discontinuità nella riorganizzazione, rispetto alla gestione precedente. La governance dell'impresa in crisi dovrebbe giovarsi di figure professionali, di managers «nuovi» rispetto a coloro che avevano gestito l'impresa nel periodo grigio culminato poi nella sua crisi. Discontinuità, quindi, nel senso di poter realizzare un cambio di passo, con l'aiuto di amministratori, di sindaci, di direttori generali, capaci di affrontare la mutata realtà dell'impresa.

L'attenzione a numerosi nuovi riferimenti e problemi, del tutto più complessi e diversi rispetto all'ongoing concern, cioè quando le cose vanno bene, si rivela vincente. Ad esempio è essenziale l'informazione nei confronti dei dipendenti, in modo da ristabilire la necessaria fiducia affinché, conosciuto il piano industriale sul quale si basa la riorganizzazione, le migliori risorse dell'impresa restino al loro posto. In caso contrario i migliori trovano facilmente altre collocazioni; la corretta comunicazione sui programmi e sui risultati del cambiamento nella continuità delle attività, assicura i fornitori e i clienti; il dialogo con gli azionisti deve essere continuo ed aperto sia per rendere possibili i necessari aumenti di capitale, sia per chiarire che la tutela del valore dell'impresa comprende il loro interesse, quello dei creditori, ma anche delle entità pubbliche collegate al territorio e dei cosiddetti stake holders.

Infatti coinvolgere nella ristrutturazione anche pubbliche autorità, comitati locali, movimenti d'opinione, spesso produce effetti positivi. Lo skill di questi managers chiamati al capezzale dell'impresa malata è quindi complesso. Non solo giuristi d'impresa o economisti, aziendalisti, ma professionisti capaci di razionalizzare i costi di produzione, di potenziare le realizzazioni più redditizie, di tagliare produzioni in perdita o comunque non strategiche per la sopravvivenza dell'impresa ma, nello stesso tempo, capaci di essere «indipendenti» dagli interessi degli azionisti e dei grandi creditori, di rassicurare mercati e banche specie quando l'impresa ha bisogno di nuova finanza per riorganizzarsi e i soci non sono disponibili ad aumenti o a finanziamenti in conto capitale. Come si vede, qualità professionali molteplici, elevate e non comuni che la normativa dovrebbe proteggere proprio per avvicinare alle imprese in crisi, nel loro momento più difficile, i professionisti più adatti ed attrezzati.

In realtà l'assetto normativo attuale in molti Paesi, compresa l'Italia, non è molto protettivo, né si mostra particolarmente consapevole delle gravi difficoltà che gli amministratori, sindaci, direttori generali dovranno affrontare accettando il timone di imprese in crisi. I rischi che assumono gli amministratori in tale ipotesi, allorquando l'impresa affronta mari tempestosi, sono notevoli e le protezioni sono deficitarie. Infatti se il piano di ristrutturazione non riesce e non per loro colpa, ma perché il filo rosso tra il successo e l'insuccesso in questi casi è estremamente sottile, la valutazione a priori della gravità degli ostacoli da superare è comunque assai complessa, e spesso impossibile per fattori non solo micro economici quali il reperimento di nuova finanza, la reazione dei fornitori, il comportamento della concorrenza, ma anche macro. Quanti prodotti, infatti, sono stati vittima delle mode, della pubblicità del salto tecnologico e sono improvvisamente usciti dal mercato?

Ebbene nel caso in cui la ristrutturazione dell'impresa vada male e si giunga alla dichiarazione di fallimento, e quindi alla liquidazione dell'impresa da parte del curatore sotto la supervisione del Tribunale territorialmente competente, le ricadute delle scelte fatte ancorché razionali, in buona fede e correttamente e l'operato degli amministratori vengono esaminate sotto la lente del disastro finale. La responsabilità degli amministratori si collega alla dichiarazione di fallimento; c'è una specie di sintesi, meglio di corto circuito, molto

spesso irrazionale ed illegittimo, tra conseguenze del fallimento e responsabilità degli amministratori.

È davvero forte il rischio di essere considerati come un bene qualsiasi da aggredire, da liquidare come un asset facente parte dell'attivo del fallimento. Le professionalità migliori sovente non accettano un tale rischio, non si avvicinano all'impresa in crisi. L'analisi compiuta ha riguardato anche i profili assicurativi: non è facile, infatti, trovare adeguate coperture di fronte alle somme che potrebbero essere richieste dai curatori dei fallimenti quale risarcimento dei danni agli amministratori.

In alcuni casi la somma loro richiesta è pari all'intero passivo del fallimento. Per questo, ove si trovasse una compagnia assicurativa disponibile, il «premio» ovvero il costo della polizza sarebbe proibitivo. Si è tentato, perciò, di restringere l'area di pericolo, raccomandando l'introduzione nei vari sistemi giuridici quanto meno di una presunzione di non colpevolezza che assista l'operato degli amministratori che si occupino di imprese in crisi. Ovvero la prova della colpevolezza dovrà essere fornita da colui che accusa, quindi dal curatore, dopo la dichiarazione di fallimento.

Una tale presunzione a favore degli amministratori dovrebbe costituire un primo gradino di tutela che attenui la presunzione opposta che oggi di fatto viene fatta valere in questo genere di giudizi, per il solo fatto che il fallimento è stato dichiarato quando gli amministratori, presunti colpevoli di «mala gestio», erano in carica. Altro tema di particolare interesse esaminato, ha riguardato la tutela della finanza, già «imprigionata», o di quella che invece viene concessa durante la riorganizzazione. Eppure senza nuova finanza è impossibile che si possa realizzare una ristrutturazione seria, tale da far superare la crisi all'impresa sofferente.

La linea di tendenza che è emersa è molto pragmatica e non è dovuta solo agli interessi delle grandi lobby bancarie internazionali. Non solo nei Paesi anglosassoni specifiche previsioni contrattuali consentono a talune categorie di creditori di incassare direttamente, o di vendere sui mercati le garanzie concesse per finanziamenti erogati, allorquando si verifichi il «default» del debitore e ciò anche in caso di suo fallimento.

Solo nel caso di lesione dei diritti del debitore quest'ultimo potrà ricorrere al giudice. In Italia, ad esempio, una tale procedura esecutiva svolta al di fuori del Tribunale non è consentita. In caso di fallimento il Tribunale competente, attraverso il curatore, vigilerà sulla vendita degli asset costituenti l'attivo della procedura e sulla corretta distribuzione del ricavato nelle percentuali dovute in base al rango dei creditori: privilegiati e chirografari ovvero senza garanzie, nel rispetto dei principi dell'universalità della procedura che riguarda tutti i beni del fallimento e tutti i creditori; della par conditio dei creditori nell'ambito della categoria o rango.

Ora nel contesto specifico della World Bank è emerso un confronto tra valori: da un lato la sicurezza dei finanziamenti, l'eliminazione o perlomeno la riduzione del rischio per il creditore finanziario si traduce in una maggiore facilità di ottenere credito, se assistito da garanzie, anche per l'impresa in crisi che affronti un serio piano di risanamento; dall'altro l'antico valore dell'uguaglianza dei creditori, indebolito anche in Italia, dal 2006 in poi, dalla libertà di pattuizioni introdotte nella procedura di concordato preventivo e dalla formazione delle classi di creditori. Ma qui il discorso diverrebbe troppo tecnico, quindi mi limito ad osservare la necessità della vecchia «par conditio creditorum», avviata sul viale del tramonto, e che è opportuno poter discutere delle soluzioni più concrete che potranno emergere.

Da qualche anno l'attenzione degli addetti ai lavori si è concentrata sulla protezione del valore dell'impresa in crisi e delle sue residue capacità di stare sul mercato. Il fallimento è ritenuto la soluzione estrema da usare solo dopo aver fatto il possibile per riorganizzare l'azienda la cui situazione si sia rivelata irreversibile

La sede dell'ambasciata italiana a Washington

Trovandomi a Washington ho avuto modo anche di partecipare ad un pomeriggio organizzato dall'ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti Claudio Bisogniero, nella sede della nostra ambasciata. Nell'atrio coperto che rappresenta una splendida sala per conferenze, concerti, e presentazioni, l'occasione dell'incontro è stata la presenza a Washington del ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi e del presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, per la presentazione dell'Expo Milano 2015. Dopo il saluto e a prescindere dal discorso lombardo-centrico del presidente Maroni, l'uditorio formato dai rappresentanti di imprese americane e da imprenditori italiani e italo-americani ha assistito alla proiezione di un filmato che, sulla base di progetti e di disegni, illustrava la progressione delle realizzazioni in corso nella grande superficie destinata ad ospitare l'Expo Milano 2015.

Dopo i simpatici auguri che i due ambasciatori americani in Italia - l'ambasciatore David Thorne, uscente e l'ambasciatore John Phillips entrante -, hanno rivolto all'iniziativa, i presenti hanno apprezzato un ulteriore filmato sull'avanzamento dei lavori per la realizzazione del padiglione americano. È un buon «incipit», un passo importante di un «road show» che dovrà dare i propri frutti specie in Usa. Infatti l'export alimentare totale italiano ammonta oggi a circa 4 miliardi di dollari, di cui meno della metà è rappresentato dal vino. C'è molto da fare e questa è un'occasione da non perdere. ■

DISMISSIONI IMMOBILIARI ENASARCO, IL PROGETTO MERCURIO FUNZIONA E SI APRE AL RENT TO BUY

A FRONTE DI OLTRE 13 MILA UNITÀ IMMOBILIARI OFFERTE IN ACQUISTO CON DIRITTO DI PRELAZIONE, AL 31 OTTOBRE 2014 SONO STATE VENDUTE CIRCA 7 MILA UNITÀ PRINCIPALI OLTRE ALLE RELATIVE PERTINENZE, OVVERO CANTINE, SOFFITTE, BOX, POSTI AUTO ECC., CON UN INCASSO COMPLESSIVO DI CIRCA 1,28 MILIARDI DI EURO CHE HA PORTATO UNA PLUSVALENZA LORDA, RISPETTO AI VALORI DI BILANCIO, DEL 36 PER CENTO CIRCA

Gli immobili di proprietà della Fondazione sono una forma d'investimento dei contributi previdenziali degli agenti di commercio (così come gli investimenti mobiliari), risalente agli anni in cui i contributi - in un sistema pensionistico a ripartizione quale è quello Enasarco - risultavano superiori all'ammontare delle prestazioni pensionistiche erogate in ragione, all'epoca, della relativamente giovane età della media degli iscritti. Pertanto, il patrimonio della Fondazione deriva unicamente dai versamenti degli agenti di commercio e non da contributi statali, poiché né la Fondazione Enasarco né gli altri enti previdenziali privati hanno mai goduto di sovvenzioni, contributi o altre elargizioni a carico dello Stato.

Brunetto Boco, presidente della Fondazione Enasarco

IL PROGETTO DI DISMISSIONE DEL PATRIMONIO

A fronte di oltre 13 mila unità immobiliari offerte in acquisto con diritto di prelazione, al 31 ottobre 2014 sono state vendute circa 7 mila unità principali oltre alle relative pertinenze - ovvero cantine, soffitte, box, posti auto ecc. - per un incasso complessivo di circa 1,28 miliardi di euro che ha portato una plusvalenza lorda, rispetto ai valori di bilancio, del 36 per cento circa.

Il Progetto Mercurio prevede inoltre il conferimento delle unità immobiliari invendute, ai Fondi Enasarco Uno (gestito da Prelios Sgr) ed Enasarco Due (gestito da BNP Paribas REIM Sgr spa) aggiudicatari della Gara 3 «Istituzione e gestione di uno o più fondi immobiliari dedicati al patrimonio immobiliare invenduto». Al 5 agosto scorso, data dell'ultimo conferimento, sono stati finalizzati complessivamente 13 atti di apporto (7 per il Fondo Enasarco Uno e 6 per il Fondo Enasarco Due), i quali hanno generato un valore complessivo di conferimento pari a circa 400 milioni di euro, con una plusvalenza di oltre il 60 per cento rispetto ai valori di bilancio. A ciò vanno aggiunti i circa 600 milioni di euro derivanti dal conferimento di immobili commerciali. Al 31 ottobre di quest'anno, quindi, il totale degli incassi ammonta a circa 2,30 miliardi di euro (+36 per cento rispetto ai valori di bilancio).

L'attuazione del progetto sta proseguendo anche nel 2014 e dall'inizio dell'anno sono stati venduti circa 1.500 appartamenti (oltre le relative pertinenze) e 25 nuovi compendi immobiliari per un valore totale degli incassi derivanti dalla compravendita diretta agli inquilini di 267 milioni di euro. Nel triennio precedente gli importi erano stati di 123 milioni di euro (per l'anno 2011), 462 milioni (2012) e 427 milioni (2013).

Su 212 stabili (esclusi i tre locati interamente al Comune di Roma) ne sono stati dismessi 156: nei primi dieci mesi del 2014 ne sono stati venduti 25, entro la fine dell'anno si prevedono rogiti per un totale di 36. Ad oggi è stato venduto il 74 per cento dei complessi immobiliari dell'Enasarco

NUMERO DI UNITÀ IMMOBILIARI VENDUTE/CONFERITE

Per quanto riguarda i complessi immobiliari, su un totale di 212 (esclusi i tre locati interamente al Comune di Roma) ne sono stati dismessi 156: nei primi dieci mesi del 2014 sono stati venduti 25 stabili, ed entro la fine dell'anno si prevede di effettuare rogiti notarili per arrivare a un

totale di 36 complessi. Nel 2011 erano stati 14, l'anno successivo 67, mentre nel 2013 sono stati dismessi 50 complessi. Ad oggi quindi è stato venduto il 74 per cento dei complessi immobiliari di proprietà della Fondazione, ovvero 156 su 212 in totale.

Al 31 ottobre scorso sono state dismesse in totale circa 8.500 unità immobiliari, di cui circa 7 mila vendute direttamente agli inquilini e 1.500 conferite ai Fondi. Secondo le proiezioni, si prevede di arrivare a circa 1.800 vendite entro la fine del 2014 (nei primi dieci mesi di quest'anno sono state circa 1.500). Nel 2011 erano state vendute 779 unità immobiliari, nel 2012 si arrivò a 2.410 e lo scorso anno a quota 2.296.

NUOVE AGEVOLAZIONI E ULTERIORI TUTELE: LA TERZA NOTA INTEGRATIVA ALL'ACCORDO

Sin dal suo avvio, il Progetto Mercurio ha contenuto agevolazioni e facilitazioni, che sono state poi progressivamente integrate per venire incontro alle esigenze degli inquilini anche alla luce del mutato scenario economico. Il tutto, è bene ricordarlo, è sempre stato garantito da specifici accordi siglati tra la Fondazione e le Organizzazioni sindacali degli inquilini; ultime, in ordine di tempo, quelle sottoscritte alla fine dello scorso mese di luglio, che introducono innovative agevolazioni all'acquisto e forniscono ulteriori forme di tutela e sostegno, soprattutto nei confronti degli inquilini che hanno manifestato la volontà di acquistare l'appartamento ma che, a causa di difficoltà di accesso al credito, non hanno potuto farlo.

Infatti, trascorso almeno un anno dall'invio della lettera di prelazione della Fondazione, senza che sia stato perfezionato l'acquisto, gli inquilini in regola con la propria posizione contabile avranno la possibilità di acquistare comunque l'appartamento esercitando la prelazione direttamente dai Fondi immobiliari alle stesse condizioni economiche indicate nella lettera di prelazione, incluso l'eventuale sconto del 10 per cento previsto per l'acquisto tramite mandato collettivo. In alternativa sarà possibile sottoscrivere un contratto di locazione, contenente un diritto di opzione all'acquisto, della durata massima di otto anni, ad un canone maggiorato del 30 per cento rispetto a quello in vigore al momento del conferimento dell'unità immobiliare al Fondo.

Entro otto anni l'inquilino potrà quindi esercitare, in ogni momento, la prelazione all'acquisto dell'unità locata, al prezzo indicato nella lettera di prelazione inviata dalla Fondazione, incrementato dell'interesse annuo del 2 per cento, scontando tutti i canoni di locazione corrisposti dalla data di decorrenza del contratto. È evidente quindi che le tutele e le agevolazioni inserite nel piano di dismissioni della Fondazione, che si è adeguata in tal senso anche ai recenti interventi del legislatore, sono di gran lunga migliorativi rispetto alle novità introdotte dal cosiddetto «rent-to-buy», ovvero la locazione con riscatto.

Sin dal suo avvio, il Progetto Mercurio ha contenuto agevolazioni e facilitazioni, che sono state poi progressivamente integrate per venire incontro alle esigenze degli inquilini anche alla luce del mutato scenario economico. Il tutto è stato sempre garantito da specifici accordi siglati tra la Fondazione e le Organizzazioni sindacali degli inquilini

La sede della Fondazione Enasarco a Roma, in Via Antoniotto Usodimare

I FATTORI INTERVENUTI NEGLI ULTIMI TEMPI

Non è pleonastico fare alcune brevi considerazioni, in proposito, circa una serie di fattori intervenuti durante l'attuazione del Progetto Mercurio: la crisi del mercato immobiliare, la difficoltà di accesso al credito e l'adeguamento alle nuove normative del settore. Su quest'ultimo punto è sufficiente ricordare che, per la compravendita di un immobile, è necessario il perfezionamento della documentazione tecnica e amministrativa (su tutte, la certificazione del valore energetico e quella di conformità catastale) che richiedono attenzione e massima scrupolosità, oltre che tempi tecnici ineludibili. Anche in considerazione di tutto ciò, si può affermare che indubbiamente il Progetto Mercurio ha raggiunto un così ampio successo.

CONCLUSIONI

Il processo di dismissione, dunque, pur essendo funzionale esclusivamente al sostegno della previdenza degli agenti, nei fatti è anche una sorta di «politica abitativa» a beneficio soprattutto degli abitanti dei Comuni di Roma e Milano, ma anche di altre città, perché consente agli inquilini di acquisire la proprietà dell'immobile di abitazione a prezzi oggettivamente congrui. Ciò spiega l'ampio successo del progetto, nonostante il perdurare di uno scenario macroeconomico non positivo: 7 mila famiglie sono potute divenire proprietarie dell'unità abitativa nella quale vivono.

L'accesso alla proprietà della casa di abitazione, tuttavia, non è il solo effetto benefico. Infatti, è doveroso considerare che la vendita degli immobili Enasarco ha anche un effetto di sostegno all'economia sia del mercato immobiliare (in particolare a Roma) sia del settore edilizio, in ragione dei lavori edili o impiantistici che, se necessari, sono effettuati nelle parti comuni dei complessi immobiliari, a cura della Fondazione prima o contestualmente alla compravendita, o all'interno delle singole unità per volontà degli ex inquilini che, spesso, così valorizzano ulteriormente il bene di cui sono divenuti proprietari.

TERRORISMO

LE FONTI DI FINANZIAMENTO DELL'ISIS

di ANTONIO MARINI

Oggi nessuna organizzazione terroristica di matrice jihadista ha una tale disponibilità finanziaria equiparabile a quella dell'Isis, il cui fatturato è stimato in due miliardi di dollari. Da dove viene questo fiume di denaro? Dal petrolio prima di tutto

Nel panorama del terrorismo internazionale lo Stato islamico, alias Isis, è oggi indubbiamente l'organizzazione terroristica più ricca e potente del mondo. La sua ricchezza è stimata in due miliardi di dollari. In confronto al Qaeda è «povera» con solo 150 milioni di dollari di fatturato annuo. Da dove viene questo fiume di denaro? Dal petrolio prima di tutto. Nei territori occupati in Irak e Siria, oggi sotto il suo controllo, il nuovo network del terrore dispone, infatti, di numerosi giacimenti petroliferi e di altro.

Ogni giorno dal contrabbando di greggio entrano nelle casse dello Stato islamico due milioni di dollari, che in un anno sono quasi 800 milioni. È questa l'ultima stima contenuta in un rapporto elaborato dall'americana IHS, basata a Englewod nel Colorado, secondo cui la capacità produttiva in mano ai terroristi dell'Isis tra Irak e Siria sarebbe ormai di 350 mila barili al giorno. Questa montagna di denaro viene utilizzata non solo per le operazioni militari e per il reclutamento dei miliziani jihadisti, che risultano essere meglio pagati dei ribelli siriani moderati o dei militari professionisti, sia iracheni che siriani, ma anche per forgiare alleanze con le tribù locali e per fare andare avanti i servizi nei territori che si trovano sotto il suo controllo.

Ciò gli permette di beneficiare di una migliore coesione interna rispetto a qualsiasi nemico statale o non statale che sia. A quanto pare, i raid aerei della coalizione occidentale, se da una parte hanno impedito ai suoi miliziani di avanzare militarmente alla conquista di altri territori, dall'altra si sono rivelati poco efficaci contro le raffinerie e i pozzi da essi controllati. Non è infatti facile colpire le raffinerie «modulari», impianti che possono essere montati e smontati, a volte caricati su camion, a seconda delle esigenze.

Il greggio viene poi rivenduto nel mercato nero a prezzi davvero concorrenziali, con sconti del 40-70 per cento, attraverso vecchie reti commerciali sulle quali le autorità curde, turche e giordane non riescono ad esercitare il proprio controllo. Tra gli acquirenti «paradossalmente» sarebbero anche alcuni esponenti del regime di Damasco. Come mostra una mappa risalente al 2006 trovata da Aaron Zelin, ricercatore del Washington Institute for Near East Policy, non si può dire che questa organizzazione terroristica sia priva di una strategia economica precisa: già vari anni fa aveva pensato a come sfruttare i giacimenti petroliferi per sostenersi finanziariamente.

Oltre al petrolio, che è indubbiamente la fonte principale, un'altra fonte di finanziamento è rappresentata dalla vendita illegale in Turchia delle antichità nazionali, con un ricavato di centinaia di milioni di dollari. Altri milioni provengono dai traffici di esseri umani, soprattutto donne e bambini. Altri ancora da estorsioni e riscatti per gli ostaggi rapiti e dai saccheggi delle città occupate.

Nel prodotto interno del terrore rientrano anche i proventi delle spettacolari rapine, come quella alla Banca di Mosul che ha fruttato ai terroristi dell'Isis circa 420 milioni di dollari. Sempre a Mosul, dal controllo della più grande diga irachena i terroristi starebbero ricavando 8 milioni di dollari al mese.

Come si vede, un modo estremamente efficace per convertire il controllo del territorio in una fonte di reddito. Ma il fatto più importante è che nei territori occupati l'Isis sta cercando di costruire un embrione di Stato, dopo che il suo leader carismatico, Abu Bakr al Baghdadi, ha unilateralmente proclamato la restaurazione del Califfato islamico, amministrato secondo i dettami della Sharia, che si sta insinuando man mano in ogni aspetto della vita sociale e politica di quella regione.

Nulla sfugge al controllo dei terroristi, i quali riescono a beneficiare anche di finanziamenti esterni, come quelli provenienti da alcuni benefattori e cittadini dei Paesi arabi del Golfo Persico, che spesso usano le legislazioni piuttosto morbide vigenti in tali Paesi per fare arrivare il denaro in Siria a chi combatte contro il regime sciita di Bashar al Assad. Da un rapporto del Brookings Institute si evince che nel Golfo sono fiorite moltissime associazioni di raccolta di fondi per i combattenti in Siria contro il regime di Damasco. Attivissime in Rete, sono state capaci di mobilitare gli utenti sui «social» usando video e foto dei massacri del regime per aumentare l'efficacia della raccolta dei fondi, compensando i sostenitori come nelle più innovative campagne di crowdfunding.

Ad esempio la campagna «Finanziamo la Jihad con i nostri soldi» ha premiato, con lo status di sostenitore d'argento, chi donava 175 dollari per comprare 50 proiettili di mitragliatrice, e di sostenitore d'oro per chi ne offriva 350, finanziando l'acquisto di otto colpi di mortaio. Secondo uno studio del Wanshington Institute, il Paese da cui provengono i maggiori finanziamenti è il Kuwait, seguito da Qatar e Arabia Saudita. I Governi di questi tre Paesi, comunque, si sono schierati a favore della grande coalizione guidata dagli Stati Uniti. I sauditi hanno anche partecipato ai recenti attacchi aerei in Siria, mentre il Qatar ha appena approvato una legge che vieta donazioni all'Isis. La situazione è resa ancora più complicata dal sistema articolato di «governo» che i miliziani dell'Isis hanno messo in piedi nei territori caduti sotto il loro controllo, che include una struttura sociale simile a quella che hanno creato Hamas nella striscia di Gaza ed Hezbollah nel Sud Libano.

Questo sistema a suo modo fornisce servizi alla popolazione. Il risultato è che differenziare i finanziamenti al terrorismo da quelli per il sostegno alla popolazione colpita dalla guerra civile in Siria non è facile. I finanziamenti arrivano anche dall'Italia, come dimostra un'indagine della Procura di Milano nel corso della quale si è scoperta una

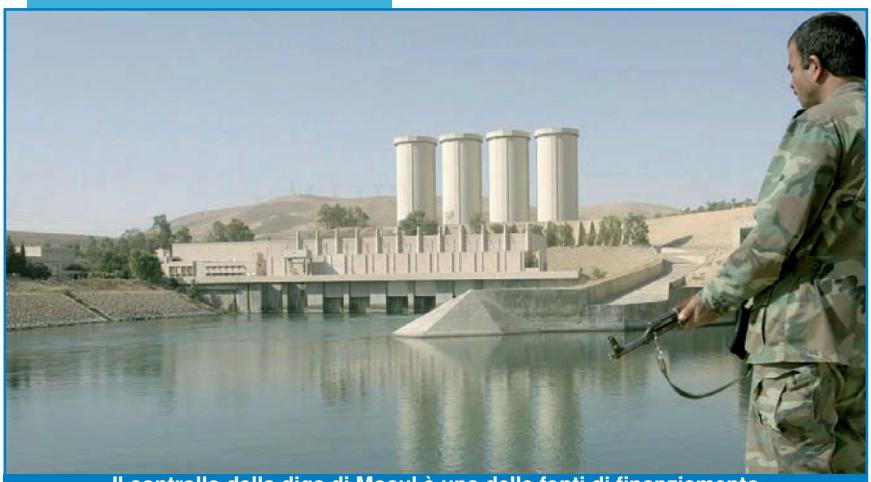
maxi-operazione di riciclaggio di denaro. Partendo dalla denuncia di un commercialista, si è potuto accertare che un'associazione anglo-pakistana e una franco-israeliana stavano acquistando certificati «carbon credit» con transazioni intracomunitarie, quindi escluse dal pagamento dell'Iva, attraverso società fittizie con sede in Italia, le quali producevano fatture intestate a prestanome cinesi.

A queste aggiungevano il 20 per cento dell'Iva e le vendevano ad altre società, pure queste fittizie, le quali funzionavano da intermediari con acquirenti finali. Grazie a questo stratagemma sono riusciti ad incassare Iva che, invece di essere versata, veniva fatta sparire assieme alla società fittizia. Questi soldi, oltre un miliardo di euro, venivano poi riciclati in diamanti e investimenti immobiliari, un canale per finanziare il terrorismo internazionale di matrice islamica. Operazioni simili a favore dei jihadisti sono state perpetrate in tutta Europa, come hanno dimostrato le varie investigazioni attivate in molti paesi europei.

Comunque, a differenza di altri gruppi islamisti che combattono in Siria, l'Isis non ha bisogno per la propria sopravvivenza di questi finanziamenti esterni. Come si è visto, nei territori sottoposti al proprio controllo militare ha infatti istituito una sorta di Stato, grande approssimativamente come il Belgio, che amministra con un'economia autosufficiente, alimentata principalmente dal contrabbando del petrolio. Circostanza questa che ci presenta un'immagine completamente nuova della capacità di autofinanziarsi di questa organizzazione terroristica, un tempo affiliata ad Al Qaeda, dipendente come questa da finanziamenti provenienti soprattutto dai Paesi arabi del Golfo e, più in generale, dal mondo musulmano.

In effetti il sistema di finanziamento dei gruppi terroristi non è più lo stesso dei tempi di Osama bin Laden. Dopo l'attentato dell'11 settembre 2001, gli Stati Uniti e i loro alleati riuscirono a smantellare il sistema di finanziamento usato da Al Qaeda, basato soprattutto su donazioni esterne. Lo stesso Bin Laden si lamentò ad un certo punto della mancanza di fondi nelle casse dell'organizzazione, in seguito all'introduzione della normativa internazionale e nazionale relativa al congelamento e alla confisca dei beni delle persone sospettate di finanziare il terrorismo. Da allora la situazione per Al Qaeda e specialmente per i suoi gruppi affiliati, ha cominciato a cambiare: oggi, come si è visto, i nuovi sistemi di finanziamento si basano sempre più su fondi raccolti localmente e meno su finanziamenti esterni, che comunque sono ancora presenti.

Oggi quasi tutti i gruppi terroristici ricavano le proprie entrate soprattutto dai rapimenti e dalle successive richieste di riscatti, nonché da vari traffici illeciti illegali che garantiscono un profitto di decine di milioni di dollari. Un sistema simile, come si è visto, è stato quindi adottato anche dall'Isis, ma con risultati notevolmente superiori. Dalla città siriana di al-Raqqa, ora considerata la capitale dello Stato islamico, alla città irachena di Mosul i jihadisti dell'Isis gestiscono, altresì, un sistema di pagamento di tributi nei confronti delle imprese e degli agricoltori, accompagnata dal pagamento di un'imposta sui trasporti pubblici e dall'imposizione di una sorta di «pizzo» sulle comunità cristiane ed anche su altre minoranze religiose presenti nell'area.



Il controllo della diga di Mosul è una delle fonti di finanziamento dei gruppi terroristici

Lo Stato Islamico ha deciso di battere moneta, e pertanto di reintrodurre, nei territori occupati e sottoposti al proprio controllo in Siria e in Iraq, il dinaro d'oro che esisteva agli albori dell'Islam

Come si vede, una strategia di finanziamento locale che ricorda quanto accadeva in Iraq con Al Qaeda, quando nessuno poteva eseguire una semplice transazione senza pagare un tributo. Peraltro, per conservare il proprio appeal presso i donatori del Golfo e gli altri centri di finanziamento sparsi nei 5 continenti, prendendo come si è visto a modello realtà storiche e radicate territorialmente come Hamas in Palestina e Hezbollah in Libano, l'Isis ha cominciato ad intercalare le azioni militari e quelle estorsive nei confronti della popolazione con iniziative di tipo umanitario in favore delle vittime civili del conflitto, instaurando una sorta di Welfare, all'interno dei territori occupati, che da una parte facilita i rapporti dei miliziani con le popolazioni assoggettate al loro controllo, dall'altra consente di usufruire dei flussi di donazioni provenienti ancora dai Paesi del Golfo per motivi umanitari. In pratica l'Isis è riuscito a massimizzare al massimo ciò che gli ha offerto la guerra civile in Siria. E per dimostrare la propria potenza e forza economica lo Stato islamico ha manifestato l'intenzione di reintrodurre il dinaro d'oro, moneta degli albori dell'Islam, che andrà a sostituire il dinaro iracheno e la lira siriana nei territori occupati e sottoposti al suo controllo. Insomma, l'Isis batterà moneta come un vero Stato.

Per quanto concerne la difficoltà di tagliargli i finanziamenti, non si può fare a meno di rilevare che irrisorio è stato il primo tentativo da parte della comunità internazionale rivolto ad arginare le fonti di sostentamento di questa pericolosa organizzazione terroristica, consistito nell'inserimento nell'elenco delle sanzioni delle Nazioni Unite di sei cittadini coinvolti nelle attività di reclutamento e finanziamento per suo conto e nel conseguente divieto di spostamento dei beni.

Certo è che le misure volte ad interrompere il meccanismo economico che alimenta lo Stato islamico dovranno essere sviluppate in maniera precisa, pesando il potenziale effetto che potrebbero avere sulle popolazioni locali. Esse perciò dovranno essere calibrate in modo da interrompere o limitare i flussi di finanziamenti, rispettando i bisogni umanitari delle persone che soffrono sotto il suo controllo. ■

E D I S O N

ANDREA PRANDI: EDISON PREMIA INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ

Andrea Prandi, direttore relazioni esterne e comunicazione di Edison

Edison, l'azienda energetica più antica d'Europa, ha premiato i tre vincitori dell'edizione 2014 di Edison start, un concorso per progetti innovativi e sostenibili, e ha lanciato la seconda edizione del premio che quest'anno si chiamerà Edison pulse.

Il concorso ha visto pervenire 841 progetti da tutta Italia, di cui il 51 per cento sui temi dello sviluppo sociale e culturale, il 33 per cento rivolti alle smart communities e il 16 per cento all'energia. Vincitori dell'edizione 2014 sono risultati la palermitana Green Rail, traversa ferroviaria in plastica e pneumatici riciclati che produce energia al passaggio dei treni; il progetto di turismo etico Fiori di Campo, che in un immobile confiscato alla mafia a Cinisi, in provincia di Palermo, sensibilizza sui temi della legalità e della lotta alle organizzazioni criminali; Park Smart, software catanese in grado di monitorare la disponibilità di parcheggi liberi e di guidarvi l'utente sfruttando anche i sistemi di videosorveglianza già esistenti in città. Una menzione speciale, e con essa il tutoring offerto da Edison e dai partner del progetto, è stata guadagnata dalla start up bolognese TortellinoHPC, grazie a un prototipo di computer a elevate prestazioni costruito con un sistema energetico ad alta efficienza; dal dispositivo assistivo Horus, in grado di aiutare persone cieche e ipovedenti nello svolgimento delle attività quotidiane, creato a Savona; infine, da Putignano, la piattaforma di video marketing turistico Traipler.

Andrea Prandi, direttore delle relazioni esterne e comunicazione di Edison, illustra il concorso che ha assegnato alle tre start up vincitrici 100 mila euro ciascuna oltre all'attività di consulenza e tutoring da parte del management Edison insieme agli esperti dell'Università Bocconi e del MIP Politecnico di Milano.

Domanda. Edison ha da poco compiuto 130 anni, meritandosi il titolo di start up ante litteram. Nell'interesse sempre più evidente che si è generato intorno a queste nuove imprese innovative, che modello volete trasmettere?

Risposta. Con 130 anni di esperienza, Edison è un'azienda che opera in un settore in cui l'innovazione conta tantissimo e i nostri ingegneri rappresentano una scuola importante, non solo nel Paese ma anche a livello internazionale. Grazie alla visione del suo fondatore, Giuseppe Colombo, un vero pioniere e innovatore che capì le enormi potenzialità degli studi che gli scienziati stavano compiendo nel campo dell'elettricità, l'azienda ha dato impulso alla crescita industriale dell'Italia di fine 800, facendole recuperare la distanza con le grandi potenze europee e gli Stati

Uniti d'America. La stessa capacità di visione e le stesse caratteristiche dell'approccio imprenditoriale che vogliamo premiare con il nostro concorso. A Edison, come in generale a tutte le grandi aziende, serve non soltanto fare ricerca al proprio interno ma anche confrontarsi con l'innovazione che c'è fuori. Oggi bisogna farsi un'idea chiara delle idee che circolano e favorire uno scambio di conoscenze tra le grandi aziende consolidate e le nuove piccole start up. L'attività di tutoring che abbiamo portato avanti è stata utile anche a noi per trovare nuovi stimoli, Si vedrà solo nei prossimi anni quali tra i progetti pervenuti sono veramente efficaci e sostenibili, nel frattempo Edison ha trasferito know how ai giovani e questi a noi nuova energia.

D. Perché le tre categorie delle smart communities, dell'energia e dello sviluppo sociale e culturale?

R. Sono i temi che toccano l'azienda perché sono i principali ambiti di crescita e sviluppo della società contemporanea: le smart communities perchè ci si confronta con il sistema delle smart cities e con i mutamenti dello stile di vita delle persone, come per esempio, la gestione dei rifiuti, la mobilità, l'architettura sostenibile e la domotica; l'energia perché è uno dei principali fattori di sviluppo dell'economia mondiale, non solo europea, e il sociale per dare spazio alle idee che riguardano il territorio e le realtà locali. Lo faremo in misura ancora maggiore con la nuova edizione Edison pulse, che partirà dal 15 gennaio, anche se le informazioni e il bando si possono scaricare già da ora su edisonpulse.it. Quest'anno ci saranno due categorie: energia e sviluppo del territorio. La prima categoria è dedicata all'innovazione in ambito energetico vero e proprio e l'altra è più legata al tema della responsabilità sociale d'impresa e del rapporto con il territorio, dei valori condivisi con esso. Ci interessa creare e trasferire valore sul territorio in cui operiamo secondo la filosofia del valore condiviso, importata dagli Stati Uniti, sostenendo quelle idee capaci di valorizzare le risorse materiali e immateriali di una azienda e allo stesso tempo generare valore per la società. Un approccio che mette in relazione il successo di una impresa con il progresso sociale attraverso l'integrazione della conoscenza, le competenze e le infrastrutture con i bisogni locali.

D. Come mai l'evoluzione da Edison start a Edison pulse?

R. L'edizione che si è conclusa ora era molto legata ai 130 anni di Edison mentre la prossima ha un respiro più ampio con caratteristiche leggermente diverse anche se continua a coinvolgere aziende e università. Dopo Banca Intesa e Confindustria, stiamo coinvolgendo altri partner. Edison pulse fa tesoro dell'esperienza del passato cercando di valorizzare ancora di più le collaborazioni nella logica della progettazione condivisa. Il nome è stato cambiato per renderlo coerente con il premio internazionale del Gruppo EDF di cui Edison fa parte.

I vincitori del premio Edison Start insieme, tra gli altri, a Bruno Lescoeur, amministratore delegato di Edison

D. Qual è un bilancio di questo primo anno?

R. Si è generato un rapporto molto buono tra tutti i partecipanti al premio. A vincere non sono stati solo i primi tre classificati ma tutti i trenta finalisti ai quali per sei mesi abbiamo offerto un programma di training per l'elaborazione del business plan, affiancati dal management di Edison e dagli altri partner del premio. Il programma ha compreso un ciclo di incontri a Milano e a distanza sui temi del business management e sulla sostenibilità nel tempo delle proposte e un supporto specialistico per la preparazione di un pitch efficace. Banca Intesa li ha aiutati a definire meglio il business plan, la Bocconi ha offerto loro la consulenza strategica e il MIP Politecnico di Milano quella tecnologica. I tre vincitori e coloro che hanno meritato la menzione speciale saranno seguiti per un altro anno.

D. Il maggiore numero di domande presentate proviene dal Nord Italia, ma i vincitori arrivano in prevalenza dal Sud.

R. Il premio del valore di 100 mila euro è stato vinto da tre start up siciliane, quindi la Sicilia ha dimostrato grande capacità imprenditoriale. Il caso vuole che sia stata peraltro la prima regione in cui lo scorso anno abbiamo iniziato il roadshow di presentazione. Dopo la Lombardia, il Lazio e l'Emilia Romagna, la Sicilia è stata la quarta regione per numero di idee presentate, ma nonostante ciò è stata in grado di generare le proposte migliori. A dimostrazione del fatto che, grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, la lontananza territoriale dai maggiori centri industriali non costituisce più un fattore discriminante.

D. Quali suggerimenti offrite a chi intende sottoporre la propria idea nel 2015?

R. Per avere successo è fondamentale che una start up sia costituita da un team di persone con caratteristiche e competenze eterogenee e complementari. Non solo da tecnici quindi, ma anche da persone in grado di sviluppare un piano commerciale. Oltre alla qualità del progetto, la forza del team è fondamentale. Un altro aspetto molto importante è l'esclusività della tecnologia che si presenta: quest'anno infatti non sono state presentate idee vaghe ma ben 150 tra brevetti e certificazioni. La chiave del successo risiede nella complementarietà dei membri del team; in una tecnologia esclusiva già brevettata e in una prospettiva internazionale che non sia rivolta esclusivamente al mercato italiano anche se il progetto di partenza è pensato per un mercato locale. È importante che ci sia una visione più ampia. Il limite del nostro Paese spesso è che le giovani e piccole imprese non riescono a trovare il modo di sviluppare il proprio business, mentre chi le finanzia predilige quelle realtà in grado di guardare a mercati più ampi. ■

RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: 25 ANNI DI BEFFE AI CITTADINI

a cura di VICTOR CIUFFA

Roma. Palazzo Vidoni, sede del Ministero per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione

Da quanti anni, o meglio da quanti decenni esiste il Ministero per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione? Un'infinità. Tanto più che bisogna considerare tutti i periodi in cui i politici al potere gli hanno cambiato nome, definendolo di volta in volta Dipartimento per la Pubblica Amministrazione, Ministero per la riforma della Pubblica Amministrazione, Ministero per la Riforma burocratica, Ministero della Funzione pubblica, Ministero per la Semplificazione normativa, Ministero per la Semplificazione amministrativa. E via di questo passo, rinviando sempre il vero obiettivo nonostante il ricorso anche ad organismi esterni come Commissioni varie, e malgrado l'aiuto di Saggi, esperti ecc. Ministero che mai, però, ha realizzato, nonostante i tanti tam tam e annunci, alcunché di positivo a favore degli amministrati. Semmai ha emanato nel tempo una raffica di pseudo-riforme ovviamente pubblicizzate come dirette a favore dei cittadini, ma che sono servite a favorire i pubblici amministratori, ovvero i politici che sono poi sempre le stesse persone. Sono le stesse persone in quanto i politici prima svolgono una specie di praticantato politico presso Sezioni di partito e Amministrazioni locali, come Municipi, Comuni, Province, Comunità montane, Regioni, società di servizi pubblici ecc. Poi si fanno eleggere in Parlamento e arrivano al Governo o, male che gli vada, comunque ad un ambito sottogoverno.

ARABA FENICE E OGGETTO DI BARZELLETTE

In sostanza nella seconda metà del secolo scorso la riforma della Pubblica Amministrazione, di cui la società italiana sentiva sempre più bisogno, era diventata l'Araba Fenice e, meglio ancora, era oggetto di battute e barzellette: ma quel Ministero serviva ai partiti e al Governo per dare un posto al rappresentante

di qualcuno dei minori alleati della coalizione governativa. Una struttura, quindi, caratterizzata dall'inerzia, dalla stasi, dall'inefficienza propria e dei propri vertici. Quasi una vendetta o un prosieguo della storia, soprattutto considerando che, prima della seconda guerra mondiale, il prestigioso Palazzo Vidoni-Caffarelli ove quel Ministero a Roma ha sede, all'inizio del Corso Vittorio Emanuele II, aveva ospitato la Segreteria nazionale del Partito Fascista e, in tale funzione aveva esagerato in attivismo, creatività e inventiva. Basti ricordare le stravaganti ed esilaranti trovate del segretario di quel partito, Achille Starace, che vi trascorse sette anni ad inventare via via, e ad imporre agli italiani le più ridicole e strampalate iniziative come le attività super atletiche e paramilitari del «Sabato fascista» e l'adozione del «Voi» in luogo del «Tu» e, soprattutto, del «Lei».

Roma. Lo scalone d'onore di Palazzo Vidoni

Costruito nel 1500, dall'immediato secondo dopoguerra ad oggi, cioè in circa 70 anni, il Palazzo Vidoni ha ospitato una quarantina di ministri, alcuni dei quali partecipanti a due o tre Governi. Ma a mettere fine alla prolungata inerzia degli pseudo-riformatori, documentata negli ultimi decenni del secolo scorso dall'irruzione in campo politico e amministrativo dei cosiddetti «pretori d'assalto», sono stati proprio i mancati interventi del legislatore, ossia del Governo e del Parlamento, e in particolare di Palazzo Vidoni, necessari per affrontare i vecchi e i nuovi problemi emergenti nella società, le lacune, il vuoto di potere determinato alle intense cure rivolte invece dalla classe politica allo sviluppo di ben altri interessi.

IN AZIONE LA PROCURA GENERALE DI ROMA

L'esempio più clamoroso di tale situazione fu fornito a Roma dai primi pubblici ministeri, tra cui Gianfranco Amendola, costretti ad intervenire, quasi a furor di popolo, per supplire all'inerzia che forse è meglio definire ignavia di politici e amministratori di ogni livello, impegnati in altri lucrosi affari per se stessi e per la classe politica in generale. Nei primi anni 80 un coraggioso avvocato, Domenico Marafioti, illustrò il fenomeno che stava per sconvolgere l'Italia, in due libri: nel 1983 il primo, dall'eloquente titolo «La Repubblica dei Procuratori», e un secondo, edito nel 1985 dalla Ciuffa Editore, intitolato «La supplenza. Miti e realtà dell'egemonia giudiziaria». Supplenza ovviamente riferita al ruolo che la Magistratura si vide costretta ad assumere sostituendosi ai politici assenti, lontani, incuranti degli amministrati.

Il dibattito all'epoca fu molto intenso e vivace, vi parteciparono i nomi più illustri dell'Avvocatura e della Dottrina giuridica. Così l'avvocato Marafioti fotografò la situazione determinata dall'incosciente assenteismo di politici e amministratori: «Fu proprio negli anni 60, attraverso un boom che gli economisti dovevano poi definire artificioso, che si diffusero al massimo grado i miti della società dei consumi, cui si accompagnò l'uso spesso disinvolto del pubblico danaro, soprattutto in quei settori dove l'impresa statale si alleava a quella privata. Stimolata anche da campagne di stampa, la magistratura ritenne di porre freno allo sperpero con il ricorso sempre più frequente all'arma dell'incriminazione appunto per supplire al presunto rilassamento delle restanti istituzioni, Parlamento e Corte dei Conti, cui istituzionalmente erano affidati il sindacato e il controllo sulla spesa pubblica».

Già si sollevarono, quindi, accuse precise a supremi organi costituzionali del Paese, appunto Parlamento e Corte dei Conti; e forse era ancora presto per coinvolgervi anche la cosiddetta Giustizia amministrativa, cioè Tar e Consiglio di Stato, supremi controllori delle Amministrazioni centrali e locali. Così proseguiva e precisava Marafioti: «Per quasi un quinquennio le iniziative della Procura generale di Roma si espressero in un energico indirizzo di avocazione di indagini, di istruzioni sommarie, di ricorso ripetuto alle prestazioni di periti - talvolta privi della necessaria competenza -, di ordini di cattura anche per irregolarità fino ad allora ritenute di interesse amministrativo. Vi fu chi opinò che su tale indirizzo esercitò influenza, più che il mito dell'efficienza della Pubblica Amministrazione, l'attaccamento ai principi di austerità e di rigore amministrativo connaturati alla vecchia burocrazia, e del cui progressivo allentamento si fece carico alle generazioni emergenti delle imprese di Stato e dei vari enti di gestione, oltre al moltiplicarsi ed espandersi delle attività delle Amministrazioni pubbliche in genere».

IL DIECI PER CENTO SOLLEVA UN VENTICELLO

Avviandosi alla fine, gli anni 80 si caratterizzarono per la larga diffusione di un fenomeno, ormai conosciuto e in uso non solo da parte dei politici, dei pubblici amministratori e dei grandi operatori economici, ma di tutta la popolazione: era divenuto infatti «ufficiale» il pagamento di «mazzette» per ottenere qualsiasi atto, autorizzazione, provvedimento emesso dalla Pubblica Amministrazione e dalle strutture pubbliche equiparate, in particolare dagli enti di gestione e società a partecipazione statale come Iri, Eni, Efim ecc. Per qualunque cittadino divenne scontato il fatto che si doveva pagare almeno il 10 per cento del valore del beneficio ricevuto, o, meglio, del riconoscimento di un proprio diritto.

Pubblici amministratori e politici corrotti cominciarono però, allora, ad avvertire «odore di bruciato»; a capire che quel venticello spirante dalle Procure, andava via via diffondendosi e soprattutto rinforzandosi, pronto a diventare un vento impetuoso, anzi una tempesta, destinata ad essere, in breve, pilotata dalla Procura della Repubblica di Milano e poi, più precisamente e personalmente, dall'allora sostituto procuratore Antonio di Pietro. All'inizio degli anni 90 la procella assunse un nome specifico, nuovo, esclusivo: «Tangentopoli». E il pool di magistrati milanesi che vi si dedicò venne definito dalla stampa «Mani pulite». Erano finiti i tempi d'oro della cosiddetta Prima Repubblica; personaggi politici di rilievo e partiti ne avevano accelerato la caduta. La classe politica fu costretta a prenderne atto, ad abbandonare la propria inerzia, a muoversi dinanzi ad un elettorato sempre più sfiduciato e ostile nei confronti di politici e pubblici amministratori.

CONTINUA LA TURLUPINATURA

E proprio allora cominciò la solenne, capziosa, infinita turlupinatura ovvero beffa a carico di tutti i loro amministrati, da parte di politici e pubblici amministratori. Fu presentato in Parlamento un disegno di legge la cui approvazione fu molto travagliata. I politici e gli amministratori pubblici, corrotti e corruttori, si

sentivano infatti ormai braccati, ma trovavano difficile uscire dalle difficoltà approvando una legge espressamente in loro favore. Stanca di irregolarità, appropriazioni di pubblici beni, malgoverno e malamministrazione, l'opinione pubblica avrebbe reagito negativamente in sede elettorale. Nello stesso tempo continuavano a piovere denunce, ad avviarsi indagini della magistratura a carico dei protagonisti e autori di operazioni illecite, di abusi di potere, di corruzione, malversazione ed altro.

SALVAGENTE INVISIBILE PER POLITICI CORROTTI

Bisognava escogitare un provvedimento che ufficialmente e apparentemente andasse a favore dell'elettorato, della popolazione, del buon governo, dell'onestà di amministratori pubblici e politicanti. Ma quale? Anche se poco appariscente all'esterno del Palazzo, la preoccupazione era elevatissima all'interno sia perché molti parlamentari erano direttamente coinvolti nella malagestione, sia perché gli amministratori locali ad essi facenti capo, o i consiglieri di amministrazione delle moltissime società rientranti nella galassia pubblica delle partecipazioni statali, esercitavano fortissime pressioni su di loro per essere garantiti, per essere posti al sicuro da quella violenta tromba d'aria in cui si era ormai trasformato il venticello spirante dalle Procure.

Una soluzione urgentissima andava trovata, diretta a sottrarre per il futuro i politici, operanti anche in veste di amministratori pubblici centrali o locali, da rischi di indagini, inchieste, incriminazioni, processi e arresti. Chi non ricorda che fu proprio un componente della Procura di Milano, appunto Antonio di Pietro, ad indagare e ad arrestare anche chi, per la propria posizione o il proprio lavoro, «non poteva non sapere» che nel suo ufficio o in quello del suo dirigente o leader politico erano stati compiuti reati di corruzione, abusi d'ufficio ed altro? E pertanto era anche egli da considerarsi sicuramente complice dell'autore?

Il giornalista del giornale Il Tempo di Roma Enzo Carra, divenuto addetto stampa del segretario nazionale della Dc ed anche Capo del Governo Arnaldo Forlani, fu incarcerato e mostrato da un'infame e infamante emittente televisiva con le manette ai polsi, appunto perché, secondo il nuovo principio di tecnica giudiziaria, «non poteva non sapere», cioè non poteva non conoscere gli eventuali illeciti compiuti appunto dagli illustri politici suoi capi. C'era quindi da gettare immediatamente, in tale mare, anzi in tale oceano in burrasca, un salvagente per tanti responsabili della malagestione, malamministrazione e malapolitica dell'epoca, operanti a tutti i livelli.

Ma doveva essere un salvagente camuffato, anonimo, invisibile, non certo verniciato di rosso e giallo come quelli veri. Doveva apparire, anzi, uno strumento di garanzia e di salvaguardia per tutti i cittadini, doveva essere introdotto quasi silenziosamente nell'ordinamento, senza destare clamore, senza attrarre l'attenzione degli amministrati e di quelle fastidiose associazioni via via costituitesi in quegli anni, apparentemente a difesa dei cittadini. Associazioni che, grazie ai consensi e ai voti raccolti dai loro esponenti, ufficialmente impegnati per amor di popolo e di patria a sostenere l'onestà e ad accusare i corrotti, in breve tempo arrivarono anche essi in Parlamento e nei posti di potere. E che poi divennero ed operarono peggio dei vecchi, acquisendo e accumulando cariche e soprattutto sostanziali benefici finanziari e patrimoniali. Un primo effetto di Mani Pulite fu, pertanto, l'allargamento della classe dedita alla politica, anzi alla malapolitica.

Negli anni di Tangentopoli le inchieste della Magistratura a carico di autori di operazioni illecite e di corruzione indussero i politici a varare una legge ufficialmente a favore dei cittadini. La preoccupazione era alta, molti parlamentari e amministratori locali premevano per essere posti al sicuro da quella violenta tromba d'aria in cui si era trasformato il venticello spirante dalle Procure, specie da quella di Milano

IL NUOVO BELLO DOVEVA ANCORA VENIRE

Ma il nuovo bello doveva ancora venire e non è detto che questo avvenne con l'approvazione da parte del Parlamento, l'8 giugno del 1990, del disegno di legge numero 142, destinato a diventare più importante di tanti altri che avevano contrassegnato la storia d'Italia, quanto meno dallo Statuto albertino del 1848 alla fine del ventennio fascista nel 1943 e al varo della Costituzione repubblicana del 1948. Anche se nei decenni post-fascisti era stata emanata qualche norma innovatrice, era ancora in vigore ed esaudiva egregiamente tutte le esigenze dei cittadini il vecchio Testo unico della Legge comunale e provinciale, in vigore sin dal 1934,varato in piena era fascista con il «regio decreto» del 3 marzo 1934 n. 383.

LA GRANDE TROVATA

L'effetto principale della legge 142 del 1990, oltre ai vari che descriveremo nei prossimi numeri di Specchio Economico, fu essenzialmente di ordine psicologico, oltreché ovviamente penale. Fino ad allora, infatti i provvedimenti emanati dalle Amministrazioni locali erano firmati pensosamente dai massimi responsabili di tali organi, ossia rispettivamente da sindaci, presidenti di Province e di Regioni, salvo altro. I quali, grazie a tale potere, potevano gestire, personalmente e direttamente, i rapporti con i privati e soprattutto con le imprese; pertanto, se tali atti erano illeciti, se erano frutto di intrallazzi, abusi di potere, corruzione ecc., ne erano personalmente responsabili gli stessi. Proprio questo aveva scatenato l'azione moralizzatrice delle Procure della Repubblica e in particolare della task force di Mani Pulite. Molti amministratori furono oggetto di indagini e processi, ma molti altri scamparono a tale pericolo pur dovendo trascorrere per mesi, per anni, notti insonni.

La surrettizia, segreta, insidiosa riforma del vigente ordinamento relativo alle Pubbliche Amministrazioni, centrali e locali, doveva avvenire infatti in silenzio, ma all'insegna di uno sbandierato e clamoroso annuncio di provvedimenti a favore dei cittadini, di accoglimento delle loro istanze, di riconoscimento dei loro diritti per decenni ignorati, calpestati, violati. Il pretesto addotto per volgere la riforma a favore dei riformatori, ossia dei politici e amministratori pubblici, era di una semplicità lapalissiana: potendo essere eletti, anzi avendo diritto di essere eletti in Parlamento e nelle Amministrazioni locali tutti i cittadini, pertanto anche operai, contadini, imprenditori, artigiani e tutti coloro che non avessero riportato condanne e avessero un minimo titolo di studio, fu escogitato un principio determinante e discriminante: quale responsabilià costoro potevano avere in campi che ignoravano del tutto? E che anzi avevano anche il diritto di ignorare?

Come poteva un agricoltore, un metalmeccanico, un portalettere, conoscere ad esempio tutte le leggi urbanistiche nazionali, regionali ed anche europee, piovute sulla testa degli italiani dagli anni 60 in poi, arricchite da continue, incomprensibili e introvabili modifiche, corredate da una marea di sentenze delle varie magistrature spesso in contrasto tra loro? Ecco la grande trovata, l'inizio di una serie infinita di trovate che hanno portato alla drammatica situazione attuale caratterizzata dall'assoluta mancanza di rispetto verso il cittadino, e dall'arroccamento

Roma. Palazzo Vidoni: affresco rievocante la storia di Tobia, tratta dall'Antico Testamento

nel potere centrale e locale di una massa di burocrati e politici ultrapotenti. Una vera e propria «casta» non tanto nel senso indicato dai giornalisti Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo nei loro articoli sul Corriere della Sera e nei loro libri. Ma nel senso di una dittatura insidiosamente e subdolamente insediatasi nel Paese eliminando, legge dopo legge, tutti i diritti dei cittadini, a cominciare proprio da quelli che le pseudo riforme sostenevano di voler istituire o comunque riconoscere e rinforzare.

IMMUNITÀ, IL GIOCO DELLE TRE CARTE

Per cui, se la magistratura aveva proceduto contro politici e amministratori pubblici sul filo di un principio giusto o sbagliato che fosse - ma forse più giusto che sbagliato -, quello cioè del «non potere non aver veduto» i misfatti di politici e amministratori corrotti, venne usato un principio ugualmente assurdo e campato in aria, ma valido almeno, in quel drammatico frangente, a salvare i suoi autori dal vortice giudiziario scatenatosi su Tangentopoli. Quel principio era basato sul fatto che il politico e l'amministratore pubblico «non potevano sapere» cioè non potevano conoscere l'infinita dotazione di leggi esistente in Italia, per cui, se loro avevano posto una firma in calce a un provvedimento illegittimo, l'avevano fatto su consiglio e su suggerimento dei dirigenti sottostanti, anzi addirittura in seguito all'iniziativa, alla promozione, alla proposta di emanazione di un atto perorato dalla dirigenza.

Si cominciò, insomma, a giustificare in tal modo e quindi a sostenere la «depenalizzazione» dell'operato di un politico o amministratore pubblico corrotto, ladro, beneficiario diretto di un proprio atto illegittimo, di una violazione di legge. E, conseguentemente, a scaricare su una categoria di persone, i dirigenti, anche su quelli più onesti, più ligi alle leggi, più orgogliosi e rispettosi del perfetto funzionamento della macchina amministrativa, se non proprio la responsabilità provata quanto meno il dubbio sulla loro infedeltà, corruzione, appropriazione di beni e denaro pubblico.

Un primo passo, molto importante e significativo, era stato quindi compiuto con il varo della legge 142 del 1990, avvenuto in piena stagione di Tangentopoli, caratterizzata dal crollo semitotale del regime della cosiddetta Prima Repubblica. Nella stessa legge erano state inserite varie altre disposizioni tendenti allo stesso scopo: a mantenere l'immunità penale per i parlamentari nazionali, immunità la cui cancellazione veniva ormai richiesta quasi a furor di popolo, e alla quale gli stessi parlamentari capirono di dover rinunciare per placare la rabbia dei cittadini contro la politica. Ma per i pubblici amministratori non parlamentari, che non godevano istituzionalmente dell'immunità penale, e sui quali era in atto il trasferimento delle responsabilità amministrative a livello nazionale e locale, si imponeva qualche iniziativa legislativa per sottrarli ai prevedibilissimi «incidenti» cui in futuro sarebbero sicuramente andati incontro.

Illustri esperti di diritto costituzionale, pubblico e amministrativo, furono incaricati di attuare nella Pubblica Amministrazione una rivoluzione da realizzare insidiosamente, lentamente e sempre apparentemente a favore dei cittadini, ma in realtà diretta a non far più correre il rischio, a politici e pubblici amministratori, di incappare in una nuova Tangentopoli

ALTRO CHE TANGENTOPOLI!

I più illustri esperti di diritto costituzionale, pubblico e amministrativo, preferibilmente parlamentari e politici, furono allora incaricati di attuare una vera rivoluzione in tale campo o meglio una controrivoluzione camuffata da rivoluzione, da realizzare insidiosamente, lentamente, e sempre apparentemente a favore dei cittadini, ma in realtà diretta solo a non far più correre il rischio a politicanti e pubblici amministratori di incappare in una nuova Tangentopoli che, grazie anche a tali nuove leggi, avrebbe potuto ed anzi dovuto ricrearsi negli anni seguenti. Come in realtà è avvenuto perché quelle mini e maxi riforme hanno raggiunto il loro vero, segreto scopo. ■

In treno fino al Terminal 2 di Malpensa: procedono le attività per la realizzazione del nuovo collegamento tra il Terminal 1 e il Terminal 2 dell'aeroporto milanese, coordinato dal Gruppo FNM, che si sviluppa per 3,6 km tra 8 e 10 metri sotto terra

FNM, AL VIA I LAVORI PER IL NUOVO COLLEGAMENTO FERROVIARIO TRA IL TERMINAL 1 E IL TERMINAL 2 DELL'AEROPORTO DI MALPENSA

Norberto Achille, Presidente del Gruppo FNM

È in fase di realizzazione, nell'aeroporto di Malpensa a Milano, un nuovo collegamento ferroviario tra il Terminal 1 e il Terminal 2. Il progetto è coordinato dal gruppo FNM, principale gruppo integrato nel trasporto e mobilità in Lombardia, impegnato anche nell'ICT e nell'energia. Il costo complessivo dell'opera è di 115 milioni di euro ed è coperto per 31 milioni da Regione Lombardia, per 45 milioni dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, per 23 di co-finanziamento da parte dell'Unione Europea, e per 16 milioni da Sea, società che gestisce gli aeroporti di Milano Linate e Milano Malpensa garantendo tutti i servizi e le attività connesse, quali l'approdo e la partenza degli aeromobili, la gestione della sicurezza aeroportuale, le prestazioni di handling passeggeri e merci attraverso un'offerta molto ampia e differenziata.

Il progetto riguarda la costruzione del prolungamento della linea ferroviaria a doppio binario dal Terminal T1 dell'aeroporto di Malpensa, dove si attestano attualmente i servizi ferroviari Malpensa Express di collegamento con Milano (131 treni al giorno), fino al Terminal T2, che ha avuto un rapido sviluppo e che, con oltre 6 milioni di passeggeri l'anno, movimenta circa un terzo dei flussi totali dell'aeroporto. Oggi tale collegamento viene garantito da un bus navetta.

«Si tratta di un progetto estremamente importante, fortemente voluto dalla Regione Lombardia e sul quale il gruppo FNM punta in maniera particolare – spiega Norberto Achille, Presidente del Gruppo stesso –. Il collegamento T1-T2 costituisce la prima tratta del progetto di accessibilità da Nord a Malpensa, compreso tra quelli strategici della Legge Obiettivo e tra le reti TEN-T (Trans European Network Transport). Ottenuti i finanziamenti, attraverso la controllata Ferrovienord siamo riusciti ad espletare in pochi mesi le procedure di gara. Nella prima metà del mese di novembre sono terminate le bonifiche belliche e gli scavi archeologici, per aprire il cantiere il primo dicembre. Un risultato importante conseguito da un'azienda solida che crede nel futuro e nelle nuove sfide».

Il collegamento si sviluppa per 3,6 km, parte in trincea e parte in galleria, a una quota compresa tra 8 e 10 metri sotto terra, così da eliminare ogni interferenza con le attività soprastanti e la viabilità, minimizzando l'impatto ambientale. Il tempo di percorrenza tra il T1 e il T2 sarà inferiore a 4 minuti, per un'offerta a medio termine di oltre 250 treni al giorno. Si prevede che, una volta a regime, il nuovo collegamento verrà utilizzato da oltre il 25 per cento dei viaggiatori transitanti per l'aeroporto di Malpensa.

«Il gruppo FNM, tramite Ferrovienord, è il coordinatore di questa grande opera che si divide in due lotti – continua Achille –. Il lotto 1, eseguito da Sea, prevede un costo di circa 38 milioni di euro e comprende la realizzazione dell'edificio stazione al terminal 2. Il lotto 2 è appaltato da Ferrovienord per un costo di circa 77 milioni di euro e prevede la realizzazione della linea e di tutti gli impianti ferroviari anche all'interno della stazione del Terminal 2. I lavori procedono nel rispetto dei tempi. A inizio settembre l'aggiudicazione della gara per la realizzazione dell'infrastruttura, che verrà realizzata dalla società Itinera spa e che aprirà ufficialmente il cantiere e darà inizio agli scavi entro il primo dicembre».

Da aprile sono in corso le attività propedeutiche ai lavori principali. In particolare, nella prima metà del mese di novembre si sono concluse le bonifiche belliche e le indagini archeologiche. Le attività di bonifica hanno portato al ritrovamento di 56 ordigni: 55 bombe di aereo del peso di 250 kg l'una e un proiettile da mortaio. Si tratta di bombe in cemento che venivano usate per danneggiare la pista e impedire il decollo degli aerei. Il termine dei lavori è previsto per dicembre 2015.

«Il prolungamento dei binari dal Terminal 1 al Terminal 2 mira ad aumentare l'offerta di servizi ferroviari di collegamento con Malpensa in termini sia quantitativi che qualitativi – conclude il Presidente del gruppo FNM –, e rappresenta un ulteriore fondamentale passaggio per mettere in rete l'aeroporto di Malpensa con i collegamenti ferroviari nazionali e internazionali, in particolare con la direttrice del Sempione e del Gottardo».

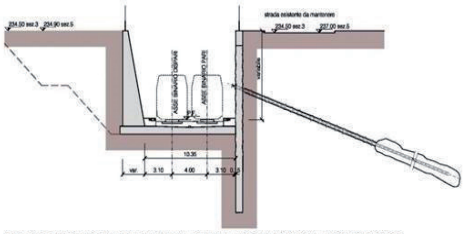
Il costo complessivo di 115 milioni di euro è così suddiviso: edificio stazione al T2, realizzato da Sea (38,3 milioni di euro, di cui lavori per 33 milioni); linea e tutti gli impianti ferroviari, inclusa parte della stazione, eseguiti da Ferrovienord (76,7 milioni di euro, di cui lavori per 57,4 milioni).

Il layout della nuova stazione sotterranea al T2 prevede 4 binari di 400 metri di lunghezza e consente la movimentazione fino a 8 coppie di treni all'ora, corrispondenti ad un'offerta di oltre 250 treni al giorno (ipotesi di lungo termine del massimo dello sviluppo dell'aeroporto). La nuova infrastruttura è concepita per garantire una capacità di traffico in linea con le previsioni di sviluppo aeroportuale di lungo termine (oltre il 2030).

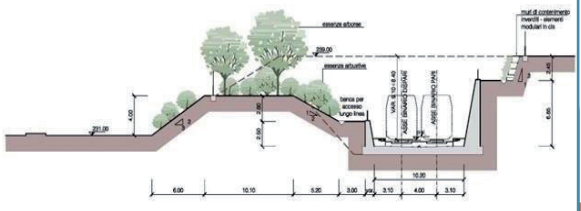
La mappa aerea del nuovo tracciato T1-T2

I NUMERI DEL PROGETTO

INVESTIMENTO COMPLESSIVO DI 115 MILIONI DI EURO (IMPORTO LAVORI 90,4 MILIONI DI EURO)
TEMPI REALIZZAZIONE DEI LAVORI: 14 MESI
OBIETTIVO FINE LAVORI: 31.12.2015
LUNGHEZZA DI 3,6 KM, CON VELOCITÀ DI ESERCIZIO DI 100 KM/H
LINEA A DOPPIO BINARIO ELETTRIFICATO, POSTA A 8-10 METRI AL DI SOTTO DEL PIANO CAMPAGNA (PARZIALMENTE COPERTA)
TEMPO DI PERCORRENZA TRA T1 E T2 PARI A 4 MINUTI
CAPACITÀ OPERATIVA FINO A 8 COPPIE DI TRENI/ORA PER OLTRE 250 TRENI AL GIORNO
QUOTA VIAGGIATORI ATTESA A MEDIO TERMINE (2025) PARI AL 20-25 PER CENTO DEL TRAFFICO AEROPORTUALE



SEZIONE IN TRINCEA CON PARATIA SU UN LATO, MURO SUL LATO OPPOSTO



SEZIONE IN TRINCEA APERTA FRA MURI

PAOLO MASINI: TUTTO CIÒ CHE LA GIUNTA FA PER RENDERE ROMA UNA CITTÀ «NORMALE»

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Corviale, San Basilio, Centocelle e tutta la periferia romana oggetto delle nuove politiche di cooperazione della Giunta capitolina; quindi attenzione alla manutenzione urbana, alle «strade Frankenstein», alle infrastrutture fino ai lampioni a led e all'acqua dei moderni «nasoni»

Paolo Masini, assessore del Comune di Roma con delega a Periferie, Infrastrutture e Manutenzione urbana

Roma, da un problema del Comune a un problema comune: più o meno la teoria dei politici che governano oggi la capitale, ispirati ad un futuro in condivisione già sperimentato nelle moderne città europee ed internazionali. È arrivato il momento dei consorzi, del coworking, delle cooperative, del vecchio ma sempre attuale motto «Chi fa da sé fa per tre», e di quel lusso democratico per cui la vita pubblica è una vita partecipata. Il cittadino è messo al centro del suo stesso mondo, quindi può e deve pulire davanti al proprio negozio ed organizzarsi anche se ha figli, ma ha il sostegno dell'odierno Esecutivo, che si occupa di supervisionare il tutto e di dare un motore al sistema.

Sistema che nell'ottica di Paolo Masini, attuale assessore capitolino con delega al Coordinamento delle periferie, alle Infrastrutture e alla Manutenzione urbana, sia innovativo e abbia un valido metodo di ricerca e di intervento sul campo, evitando di riproporre gli errori delle Giunte precedenti e basandosi su dati solidi di realtà, letteralmente «fotografati» da macchine 3D che consentiranno la prevenzione dei frequenti, quando non tradizionali incidenti.

La periferia romana è parificabile ad alcune grandi città per dimensioni e misura del dato demografico, una periferia che è un polmone pulsante e che da sola sarebbe in grado di dare una forte accelerazione all'intera città, ma che è soffocata dal degrado, dall'assenza di collegamenti - la nuova metro C non è una panacea assoluta, in cui seppellire gli altri problemi -, dalla delinquenza, dai rifiuti, dalle voragini, dall'illuminazione, dall'assenza di una socialità sicura e di opportu-

nità effettive di convivenza. E da molto altro ancora.

Domanda. Infrastrutture e manutenzione urbana fanno parte della sua delega. Quali linee guida sta seguendo per operare a Roma, in settori che sono noti per essere di difficile conduzione, e sono sempre sotto i riflettori?

Risposta. Dal primo giorno abbiamo fatto riferimento a innovazione, trasparenza e partecipazione, perché quello che vogliamo fare è riuscire a far diventare questa una città «normale». Roma è già meravigliosa ed è la città più bella del mondo, ma vogliamo che in questi 5 anni di nostro assessorato le cose cambino. Sempre più romani chiedono: Perché le cose a Roma non funzionano come all'estero? E questo è assurdo.

D. Cosa vuol dire Roma città «normale»? Cos'è la normalità?

R. Innanzitutto una città che non si allaghi quando piove, e senza buche. Sono richiesti interventi rilevanti. Poco dopo il nostro insediamento, il 6 dicembre 2013 abbiamo siglato il «Patto per lo sviluppo, la legalità e la trasparenza nel Comune di Roma» con Cna, Federlazio, Legacoop, Confesercenti, con tutte le associazioni che si occupano di edilizia, e con i sindacati per le questioni riguardanti la sicurezza sul lavoro e la lotta al lavoro nero. Questo primo atto è la base e su questa linea non si transige. Il primo riferimento nel Patto è allo sviluppo, perché in un momento di enorme crisi ci siamo messi a disposizione per reperire fondi dovunque stessero, quindi regionali, statali, europei per sbloccare una situazione di grave crisi. Successivamente al cambio dei vertici dell'Acea, che ha consentito di rimettere sui binari giusti l'azienda «fiore all'occhiello» di Roma, siamo riusciti a sbloccare circa 60 milioni di euro per la rete fognaria che erano fermi da 7 anni; quindi siamo riusciti, attraverso lo sblocco dei piani di recupero urbano, a riprendere più di 80 milioni di euro che erano fermi da vari anni, e abbiamo attuato una serie di politiche come quella della manutenzione scolastica, un campo in cui in un solo anno abbiamo trovato la stessa quantità di denaro che la passata Amministrazione comunale ha speso in 5 anni, più di 50 milioni di euro, per 107 edifici, mentre l'avvio del cantiere del Museo della Shoah ha portato altri circa 20 milioni di euro. Le iniziative tampone non bastano, ma stanno dando man forte.

D. Roma è al passo con i tempi?

R. Teniamo un occhio molto vigile sul tema dell'innovazione. Stiamo riuscendo a fare interventi particolari, come la realizzazione di tappetini stradali con il polverino dei pneumatici insieme ad Ecopneus, consorzio che si occupa del riciclo degli pneumatici usati. Compiamo un grande lavoro ambientale riutilizzandoli e inserendoli nel bitume; attraverso quell'aggiunta, i tappetini stradali acquisiscono maggiore fonoassorbenza, drenabilità, durata e attrito, ed è limitato il rischio di incidenti. Abbiamo già sperimentato questo sistema in periferia, a partire dal quartiere di Tor Pignattara. Intendiamo attuarlo in aree sensibili, davanti agli ospedali o in luoghi in cui è necessario ridurre il rumore, come quelli più densamente popolati. In Italia c'è un esempio a Bolzano, ma questa procedura è già usata in America e in Spagna da anni.

D. Prendete ispirazione dall'estero per «normalizzare» la città di Roma?

R. Stiamo lavorando molto su questo. Come prima azione compiuta appena siamo arrivati abbiamo visitato le Facoltà di Ingegneria nelle nostre Università; sono stato colpito da ciò che ci ha detto un esponente della Sapienza, ossia che da 11 anni nessun assessore era entrato nell'università, e mi sono chiesto come venivano fatti i bandi. Questo Assessorato sta puntando molto sull'innovazione coinvolgendo i giovani neolaureati ed evitando i «copia e incolla»: gli uffici purtroppo sono abituati ad emanare bandi uguali a quelli dell'anno prima, a loro volta copiati da quelli precedenti e così via. Ma, dato che il progresso avanza, dobbiamo aggiornarci. Rispetto alla manutenzione stradale, ad esempio, che è uno dei temi che cerchiamo di curare di più, nel prossimo appalto emaneremo bandi specifici sulla segnaletica orizzontale, sulle rotatorie e sulla manutenzione stradale. Ciò ci consentirà un maggior controllo e rigore, che intendiamo raggiungere anche attraverso il nuovo regolamento sugli scavi, che consente alle ditte che lavorano nei sottoservizi di non creare «strade Frankenstein», come le chiamo io. Nel nuovo appalto useremo una macchina che viene impiegata in America e nelle grandi città del Nord Europa per fotografare in 3D tutto il manto stradale, e questo significa passare dall'emergenza alla prevenzione.

D. Una volta che la mappatura della situazione stradale sarà costantemente aggiornata, si realizzeranno gli interventi via via richiesti? Si resterà su un piano ideale o si passerà all'esecuzione?

R. Sarà un'innovazione storica per l'Italia, non solo per Roma, che quando sarà a regime, nell'arco di 3-5 anni, ci consentirà di risparmiare metà dei costi attraverso la prevenzione. Se si aprirà una fessura, sarà sigillata e non diventerà una buca. Quest'anno non abbiamo ancora avuto l'occasione di emanare il bando a causa dei problemi economici che hanno riguardato i Comuni e in particolare Roma. Finora in tutto si è verificato lo stato di emergenza, e abbiamo dovuto rincorrere le varie situazioni, come è accaduto per l'alluvione del 31 gennaio scorso. Stiamo attenti anche all'ambiente, a breve saneremo le voragini con prodotti derivati da materiali di risulta, recuperati dai calcinacci. Sarà una grande novità dal punto di vista ambientale ma anche economico, dato che il materiale riciclato costerà di meno.

D. A proposito di ambiente e di economia, avete appena ricevuto un premio per l'aumento di efficienza energetica nell'ambito per la nuova «gara di calore», bando per la selezione di imprese fornitrici diretta che punta sul risparmio energetico: riguarderà 1.841 edifici comunali, di cui 160 asili nido, 790 scuole, 180 uffici e 173 edifici di edilizia residenziale pubblica. Di cosa si tratta?

R. Di una grande rivoluzione, rientrante nella scommessa che stiamo facendo in ambito nazionale. Il premio ci è stato conferito da Legambiente a Torino. Quella per l'efficienza energetica è forse la battaglia delle battaglie. Non è possibile che i nostri figli tornino da scuola dicendo che sono rimasti con le finestre aperte perché faceva troppo caldo. Abbiamo a Roma 1.800 edifici comunali e nel riscaldamento si può ottenere un consistente risparmio. Prima nelle gare vinceva chi chiedeva il prezzo più basso, ma l'impresa guadagnava di più se aumentava il consumo di gasolio. Ora chiediamo alle imprese e ai nostri dirigenti di alzare l'asticella, e cioè di farli guadagnare propor-

«La prima cosa che abbiamo fatto appena siamo arrivati è stata una visita alle Facoltà di Ingegneria delle Università; sono stato colpito da quanto ha detto un esponente della Sapienza: che in 11 anni nessun assessore era entrato in essa. Allora mi sono chiesto: come si facevano i bandi prima di ora?»

Un'aula dell'Alveare a Centocelle, progetto che consente ai neogenitori di utilizzare il cosiddetto «coworking»

zionalmente al loro contributo all'efficienza dei vari edifici. Solo quelli scolastici a Roma sono più di 1.200, e le imprese guadagneranno installando doppi vetri, pannelli fotovoltaici e cappotti termici. Si tratta di un'iniziativa significativa, perché recepiamo per primi in Italia una normativa europea, contenuta nella Direttiva n. 27 sull'efficienza energetica. Su questa strada stiamo andando avanti con partner eccellenti come il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Enea.

D. Per quanto riguarda le voragini invece, che programmi avete?

R. Il problema del dissesto idrogeologico è notevole per Roma. Siamo usciti abbastanza indenni dall'alluvione del 31 gennaio e da quella dello scorso novembre perché abbiamo compiuto un grande lavoro di prevenzione programmando tutti gli interventi, e questo ci ha consentito di tutelare le tre zone di Roma più critiche, ossia l'entroterra di Ostia, Prima Porta e Piana del Sole nell'XI Municipio, i cui abitanti hanno trascorso giornate più serene rispetto a quelle cui erano abituati nei decenni scorsi. Ma il problema c'è, l'abbiamo fatto presente ad Erasmo De Angelis, responsabile nel Governo Renzi del dissesto idrogeologico, e stiamo lavorando su questo. La somma occorrente si aggira sui 40 milioni di euro per l'attuazione di un piano che abbiamo preparato con la Terza Università di Roma. La città è molto grande, ha 520 mila caditoie, 25 mila fontanelle, 215 mila lampioni, e nel prossimo giugno comincerà la realizzazione del Piano led, che sarà il più grande del mondo, e che è basato su innovazione, risparmi e attenzione all'ambiente. E poi c'è tutto il lavoro da compiere per le periferie.

D. In cosa consiste il Piano led?

R. Sostituiremo tutti i lampioni con altri a led. Per evitare alla città una luce fredda, cercheremo di utilizzare lampade più calde delle classiche luci led. C'è in programma poi un'altra iniziativa, quella delle cosiddette «case dell'acqua», una nostra vecchia fissazione. La prima già esiste, nella sede dell'Acea nel quartiere Ostiense, accessibile al pubblico. Ne disporremo circa 60 in tutta la città, soprattutto nei mercati e nelle ville storiche. Si tratta di un progetto significativo perché fornisce acqua sia semplice sia gassata con l'intento di ridurre il consumo della plastica. Si può prelevare acqua gratuitamente, inoltre la struttura è dotata di un video per conoscere le notizie del Comune, e di una porta Usb per caricare il cellulare. È un modo per educare i romani contro il consumo della plastica. Un progetto che non comporta costi per il Comune, perché rientra nell'accordo che abbiamo concluso con l'Acea.

D. Lei ha la delega al Coordinamento delle politiche delle periferie. Cosa fa?

R. Si tratta di vari temi che riguardano vari Assessorati, noi ne abbiamo il coordinamento e stiamo mettendo mano ad alcune situazioni. Ad esempio stiamo riattivando i consorzi di autorecupero, a Castelverde realizzeremo una caserma grazie ai fondi di tali consorzi, a Palmarola faremo un'altra struttura di depurazione, e questo metodo diverso ci consente di compiere un balzo in avanti e di dialogare nel modo migliore sia con loro che con i comitati di quartiere in una serie di programmi comuni.

Il Serpentone, com'è chiamato il criticato edificio del quartiere Corviale a Roma

«Le cooperative di comunità consentono ai cittadini di gestire i loro luoghi, perché l'Amministrazione di fatto non è più in grado di fare tutto. Crediamo molto nella gestione comune del bene pubblico, come anche nel coworking»

D. La partecipazione attiva dei cittadini è ormai una costante, come nel caso delle cooperative di comunità attraverso cui chiedete ai singoli individui di svolgere compiti storicamente e giuridicamente di spettanza pubblica?

R. Le cooperative di comunità consentono ai cittadini di gestire nel modo migliore i loro luoghi, perché l'Amministrazione di fatto non ce la fa più a fare tutto. Crediamo nella gestione comune del bene pubblico, è un fenomeno sul quale stiamo lavorando molto e che si sta sviluppando positivamente; nello stesso filone si inserisce il «coworking» soprattutto nelle periferie, che offre nuove opportunità di lavoro e stimoli soprattutto ai giovani. Un coworking particolare è stato attuato nella zona di Corviale, per il quale è in fase di emanazione il relativo bando; quello più «sfizioso» e che ha avuto un risalto anche nazionale, è l'Alveare di Centocelle, ideato per consentire ai neogenitori di continuare a lavorare già al compimento di due o quattro mesi del neonato. E poi una serie di progetti come «SanBa» a San Basilio, che ha avuto un'eco anche internazionale, un progetto creato insieme ai cittadini che ci ha consentito di contribuire a ricreare il tessuto sociale. A San Basilio, un quartiere ad altissimo tasso di spaccio di stupefacenti e di abbandono scolastico, abbiamo compiuto un lavoro di recupero della popolazione scolastica. Questi progetti hanno coinvolto tutta la cittadinanza locale e hanno suscitato soddisfazione. E hanno contribuito ad aumentare il numero di «notizie positive» associate ad un quartiere che è troppo spesso sui giornali solo per la cronaca nera. A Corviale c'è anche il «Calciosociale», insieme ad altri progetti innovativi che stanno diventando buone pratiche europee.

R. Lei ha anche la delega relativa al Piano per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli spazi pubblici e aperti al pubblico. Cosa si sta facendo?

D. È una delega che ho da poco tempo e che sto cercando di svolgere. Abbiamo approvato in Giunta una delibera sul Peba, Piano di eliminazione delle barriere architettoniche, che la città aspettava da anni. Adesso sono in svolgimento le procedure con la partecipazione delle associazioni interessate e, malgrado la scarsità di fondi, la volontà è quella di spenderli nei luoghi più idonei.

D. Ha detto «città normale». Qual è un esempio di città normale?

R. In Italia non siamo abituati a vederne molte, però penso a quelle del Nord Europa, che funzionano e dove ognuno compie il proprio dovere. Sono stato in Svezia di recente, e posso rendermi conto meglio delle differenze con Roma. Ogni mattina in un elmetto giallo, che rappresenta i lavori pubblici, pongo biglietti con l'indicazione di tutti i cantieri che abbiamo in attività; ne estraggo uno a sorte e mi reco a compiervi un sopralluogo a sorpresa. Vorrei che ognuno facesse la propria parte allo scopo di poter governare una città importante ma nello stesso tempo complessa come Roma. ■

SANITÀ

APRE AL POLICLINICO GEMELLI LA «SALA IBRIDA» PER INTERVENTI CARDIOVASCOLARI D'AVANGUARDIA

Nella foto in alto, la nuova «sala ibrida» del Gemelli

Dallo scorso novembre è attiva nel Dipartimento di Scienze Cardiovascolari del Policlinico Gemelli, diretto dal prof. Filippo Crea, la «sala ibrida» più moderna in Europa, palcoscenico all'avanguardia nel quale a strumenti operatori sofisticati per delicati interventi cardiovascolari si affiancano altrettanto sofisticati strumenti diagnostici. Grazie ad avanzatissime dotazioni, la struttura rende possibili interventi complicati su «pazienti difficili» oggi considerati inoperabili.

L'inaugurazione della sala ibrida, una delle pochissime attualmente in funzione in Italia, è avvenuta lo scorso 30 ottobre, alla presenza di Franco Anelli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, di Rocco Bellantone, preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, di Maurizio Guizzardi, direttore del Policlinico, di Marco Elefanti, direttore amministrativo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, di Monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale della stessa, e di Luca Cordero di Montezemolo. Presentata dal giornalista Luciano Onder, la cerimonia ha costituito l'occasione per mostrare le caratteristiche particolarmente avanzate della sala ibrida: una camera operatoria che, a regime, è in grado di ospitare fino a 40 interventi al mese, con costi di esercizio non molto diversi da quelli di una tradizionale sala di emodinamica (nella quale vengono compiuti interventi sul cuore e sulle arterie attraverso una puntura), di elettrofisiologia, dove vengono curate le aritmie gravi, o di cardiochirurgia. Oltre alle strumentazioni di una sala operatoria tradizionale per interventi di cardiochirurgia e chirurgia vascolare di elevata complessità, la sala ibrida è dotata di apparecchiature integrate di diagnostica radiologica sofisticate, come un angiografo collegato a un braccio robotizzato che produce immagini radiologiche anche tridimensionali in tempo reale. Questa tecnologia consente di operare in modo integrato, sia dall'interno sia dall'esterno del cuore e delle arterie, con tecnologie di ultima generazione. È la prima a Roma, l'unica nel Centro Sud e tra le più moderne in Europa, come ha precisato Massimo Massetti, Direttore dell'Unità Operativa Complessa di Cardiochirurgia del Gemelli: «È una sala operatoria completa, dotata di una macchina cuore-polmone, di un respiratore automatico e uno strumentario completo».

È dotata di un angiografo di ultima generazione appositamente sviluppato, il dispositivo più avanzato di questo tipo nel mondo, con un braccio robotizzato che garantisce agli operatori il facile e rapido accesso al tavolo operatorio in caso di necessità e fa «parcheggiare» lo strumento quando non in uso. «Tutta la parte radiologica e di imaging, che si avvale di avanzatissime strumentazioni come ecografi, sistemi video endoscopici, telecamere ad alta definizione–ha spiegato l'ingegnere clinico Lorenzo Leogrande, dell'Unità di valutazione delle tecnologie del Gemelli–, viene gestita da una sala di controllo attigua alla sala ibrida che è connessa in tempo reale con la sala multimediale del Dipartimento».

Nella foto sopra: la benedizione della nuova sala ibrida
Sotto: il rettore Franco Anelli con Luca Cordero di Montezemolo

Accanto agli interventi con tecnologie avanzate, compiuti da un team multidisciplinare costituito da cardiochirurghi, cardiologi, chirurghi vascolari e radiologi, saranno anche svolti interventi di rivascolarizzazione miocardica ibrida, ovvero l'esecuzione, nella medesima seduta operatoria, di bypass aortocoronarici a cuore battente e di angioplastiche coronariche.

«La realizzazione e l'apertura della sala operatoria ibrida–ha commentato Guizzardi, direttore del Gemelli–testimonia in modo concreto l'impegno, da parte della Direzione del Policlinico, a mantenere elevati standard assistenziali, anzi a migliorarli nell'interesse di tutti i pazienti. L'attività necessariamente multidisciplinare sulla quale si basa l'operatività della sala, inoltre, costituisce la fase finale di un processo d'integrazione tra le Unità operative del Dipartimento di Scienze cardiovascolari, che ha consentito la riorganizzazione in reparti distinti secondo l'intensità di cura e non secondo la patologia medica o chirurgica, in accordo con le più recenti raccomandazioni in ambito di gestione sanitaria finalizzate ad assicurare maggiore efficienza ed efficacia nell'assistenza ospedaliera». ■

CONCORDIA: AL GIGLIO DUE ITALIE, QUELLA DEL NAUFRAGIO E QUELLA DEI VIGILI DEL FUOCO

Ingegnerizzazione del soccorso quale arma vincente dell'intervento di soccorso

Presentato in Senato il libro «Mai più Concordia», di Luca Cari

Presentato in Senato il 18 novembre scorso il libro «Mai più Concordia», edito da Stampa Alternativa, di Luca Cari, responsabile della comunicazione d'emergenza del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, che racconta attraverso le emozioni dei soccorritori il naufragio avvenuto il 13 gennaio 2012 davanti all'Isola del Giglio. Organizzato dalla senatrice Daniela Valentini, l'evento è stato un tributo al lavoro compiuto durante il naufragio dai vigili del fuoco, che hanno riempito la Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani.

A moderare il dibattito è stato il caporedattore centrale della cronaca del Tg1 Filippo Gaudenzi e vi hanno preso parte il senatore Luigi Zanda, presidente del Gruppo PD al Senato, il senatore Nicola La Torre, presidente della IV Commissione permanente Difesa al Senato, l'onorevole Ettore Rosato, segretario d'Aula alla Camera dei Deputati, l'ing. Gioacchino Giomi, capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, Sergio Ortelli, sindaco dell'Isola del Giglio.

Un riconoscimento unanime all'opera dei vigili del fuoco è arrivato dai relatori, che hanno ricordato l'eccezionale intervento in occasione del naufragio e di ogni giorno al servizio del Paese. Per il senatore Zanda al Giglio «sono emerse due Italie, una fatta di bullismo, incoscienza e vanità che ha portato una nave sugli scogli, poi c'è l'Italia dei vigili del fuoco e dei soccorritori che, con professionalità, coraggio e cuore enorme, salvano le vite umane». La stessa Italia della Concordia, ha proseguito Zanda, ce la ritroviamo in molte altre circostanze, «è quella che costruisce a pochi centimetri dai torrenti che esondano. Dobbiamo correggere questa Italia e dobbiamo farlo attraverso le istituzioni, utilizzando lo strumento legislativo».

La presentazione del libro di Luca Cari davanti ai Vigili del fuoco

Le operazioni sulla nave Concordia hanno evidenziato l'elevato livello professionale delle varie specializzazioni presenti nel Corpo nazionale dei Vigili del fuoco che, attraverso un processo di ingegnerizzazione dell'attività di soccorso ha permesso un intervento efficace, svolto in condizioni eccezionali e in uno scenario mai sperimentato. Nonostante l'elevata pericolosità delle operazioni svolte non vi è stato nessun infortunio a dimostrazione delle peculiarità direttive, formative e di pianificazione presenti nella struttura del Corpo nazionale.

«Mai più Concordia» fa parlare ancora della nave maledetta, con le voci dirette dei vigili del fuoco rimasti finora anonimi, «protagonisti e vittime insieme di un intervento di soccorso infame», scrive Luca Cari. ■

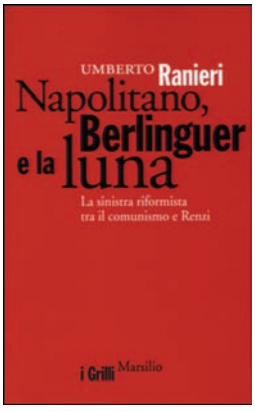
NAPOLITANO, BERLINGUER E LA LUNA, UN LIBRO SULLA SINISTRA RIFORMISTA DAL COMUNISMO A MATTEO RENZI

La storia della sinistra vissuta da un esponente del Partito Democratico

Presentato alla Camera il libro di Umberto Ranieri su Napolitano e Berlinguer

Quanta strada ha percorso la sinistra riformista dal comunismo fino all'approdo al Governo di Matteo Renzi? Quali sono state le sfide affrontate dalla cosiddetta ala migliorista del Pci fino alla caduta del muro di Berlino, e poi all'interno del Pds, Ds fino al Pd? Le risposte a queste domande sono contenute nell'ultima opera di Umberto Ranieri «Napolitano, Berlinguer e la luna. La sinistra riformista tra il comunismo e Renzi».

Ranieri ha vissuto da protagonista gli ultimi decenni della politica italiana. Il suo punto d'osservazione, quindi, è privilegiato e gli permette di ricostruire fedelmente le vicissitudini dei miglioristi. Amico intimo del presidente Napolitano, Ranieri ripercorre gli anni di piombo, la morte di Berlinguer, la crisi del comunismo fino alla svolta della Bolognina. E poi prosegue con le elezioni del 1994 e l'ascesa di Berlusconi, l'esperienza «fallita» dell'Ulivo fino alla nascita del Partito Democratico e il Governo Renzi, che sembrerebbe una innovativa realizzazione pratica della sinistra riformista.



Ranieri racconta un sogno: costruire una forza di governo, un partito non condannato eternamente all'opposizione ma capace di prendere sulle proprie spalle la responsabilità del cambiamento del Paese. È un bilancio rigoroso delle occasioni perdute, delle battaglie vinte e dei tanti passaggi di una storia non ancora conclusa.

«Napolitano, Berlinguer e la luna», presentato il 2 dicembre scorso nella Sala Aldo Moro della Camera dei Deputati, ha visto la partecipazione di Matteo Orfini, presidente del PD, Claudio Petruccioli, Giovanni Orsina, Biagio de Giovanni e Massimo Villone. Ha moderato i dibattito il giornalista Lucio Lussi. ■

Pitruzzella, Bortoni e la tutela del consumatore

I presidenti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) Giovanni Pitruzzella e dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas e il sistema idrico (Aeegsi) Guido Bortoni hanno firmato un protocollo d'intesa per rafforzare la tutela dei consumatori con particolare riferimento alle pratiche commerciali scorrette nei settori regolati. Viene così completato il precedente protocollo quadro del 2012, individuando strumenti, procedure e termini per assicurare un miglior coordinamento tra le due Autorità e dare concreta attuazione alle novità in tema di tutela dei consumatori introdotte dal nuovo Codice del Consumo. La cooperazione fra le due Autorità si realizza attraverso la segnalazione reciproca di casi di pratiche commerciali scorrette, di violazioni delle normative e della regolamentazione nei settori dell'energia elettrica, del gas e dei servizi idrici. L'intesa prevede anche un insieme di azioni quali l'istituzione di un gruppo di lavoro permanente che dovrà sovrintendere e monitorare l'attuazione del protocollo stesso; lo scambio di documenti, dati e informazioni sui procedimenti avviati; interventi congiunti per le casistiche che richiedono una specifica attenzione; la fissazione di precisi termini di 30 e di 45 giorni per poter fornire il parere previsto nella procedura in questione. Altre forme di collaborazione si realizzeranno con la comunicazione all'Antitrust, da parte dell'Autorità per l'energia, dell'esito negativo dei tentativi di conciliazione delle controversie tra imprese e consumatori in caso di contratti conclusi in violazione delle disposizioni del Codice di condotta commerciale: l'Autorità per l'energia infatti in questi casi attua una regolazione mirata alla conciliazione volontaria del problema, anche mediante procedure di ripristino.

Giovanni Pitruzzella

Guido Bortoni

Acqui Terme, un premio letterario per l'ambiente

L'Amministrazione comunale di Acqui Terme, Comune piemontese in provincia di Alessandria, ha bandito la decima edizione del Premio letterario internazionale «Acquiambiente». Nella nuova edizione il Premio intende coinvolgere un pubblico sempre più ampio con lo scopo di promuovere la diffusione di una coscienza ambientale e di sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente. Patrocinato dal Ministero dell'Ambiente, ha come sponsor principale la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino. Con la promulgazione del bando è confermata la sezione dedicata alle opere a stampa di autori italiani e stranieri su argomenti scientifico-divulgativi relativi all'ambiente e alla tutela del territorio, della montagna, del mare, della fauna, della flora, dell'identità culturale e storica e delle eccellenze enogastronomiche, pubblicati negli anni 2013-2014-2015. I lavori dovranno pervenire alla segreteria del Premio nel Comune di Acqui Terme entro il 28 febbraio 2015.

Scrigno, nel suo interno un tesoro per l'edilizia

La Scrigno, azienda riminese attiva nella produzione e commercializzazione di controtelai per porte e finestre scorrevoli a scomparsa, ha rinnovato l'accordo con il Gruppo edile Saint Gobain raggiungendo quest'anno 25 milioni di euro solo in terra francese. La Scrigno si è inoltre aggiudicata contratti in Spagna per 3 milioni di euro e ha inaugurato la nuova sede a Praga per espandersi nella Repubblica Ceca e nella Polonia. «Il rinnovo di questo prestigioso accordo e i contratti che abbiamo stipulato in Spagna rappresentano un ulteriore passo nel processo di internazionalizzazione e ci aprono le porte dei mercati europei ancora da esplorare come quelli inglese e tedesco e del bacino del Mediterraneo, tutte aree d'interesse per il grande sviluppo dell'edilizia, vero motore capace di far ripartire l'economia. L'alta qualità dei nostri prodotti e servizi è stata la chiave che ci ha permesso di confermare la collaborazione con la francese Saint Gobain», ha dichiarato l'amministratore unico di Scrigno, Mariacristina Berardi. La Scrigno ha investito negli ultimi 6 anni oltre 21 milioni di euro in tecnologia e nuovi impianti, e ha recentemente avviato i lavori di ammodernamento della storica sede di Sant'Ermete attraverso un significativo intervento architettonico volto a creare un nuovo polo tecnologico destinato alla formazione tecnica e commerciale. La Scrigno, presente in 16 Paesi nel mondo con 140 dipendenti e una produzione annua di 300 mila controtelai, ha fatturato lo scorso anno 62 milioni di euro.

Mariacristina Berardi

Fastweb, notevole crescita dei clienti e del fatturato

La Fastweb ha annunciato i dati relativi ai primi nove mesi di attività del 2014; nel periodo da gennaio a settembre il ricavo dell'operatore di telecomunicazioni specializzato nella telefonia terrestre e nelle connessioni internet a banda larga ha raggiunto un miliardo 230 milioni di euro, con una crescita dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente. Gli investimenti hanno raggiunto i 406 milioni di euro con una crescita del 3,3 per cento rispetto al 2013, dovuta all'espansione della rete in fibra ottica. Nei primi nove mesi dell'anno la Fastweb ha dedicato agli investimenti il 33 per cento del proprio fatturato. A fine settembre il numero degli utenti ha superato i 2 milioni con una crescita di 105 mila unità anno dopo anno, ovvero più del 5,5 per cento, nonostante un contesto di mercato caratterizzato da una forte concorrenza. Grazie a questi risultati la Fastweb contribuirà ad ampliare la dotazione di reti di nuova generazione del Paese.

La Cappella Sistina torna a respirare e a brillare

A 450 anni dalla morte di Michelangelo Buonarroti e dopo 20 anni dalla conclusione del celebre restauro che ha restituito alla «Volta» e al «Giudizio» i colori originari, i Musei Vaticani, diretti dal prof. Antonio Paolucci, hanno organizzato a Roma un convegno internazionale dal titolo «La Cappella Sistina venti anni dopo. Nuovo respiro nuova luce» che ha avuto come argomento lo stato di salute degli affreschi e le precauzioni adottate per la loro migliore conservazione e fruizione. Il convegno ha esaminato l'attuale stato degli affreschi ed è stato reso pubblico il complesso piano di manutenzione ordinaria e straordinaria che da lungo tempo i Musei Vaticani hanno messo in atto per la migliore tutela del monumento legata al prevedibile incremento del turismo di massa e ai suoi possibili riflessi sulla conservazione. In particolare, nell'ambito degli interventi tecnici studiati e poi realizzati, è stato presentato il nuovo impianto di climatizzazione e ricambio dell'aria e il nuovo impianto di illuminazione: due risultati che hanno comportato un lavoro scientifico e tecnologico lungo tre anni. Ora la Cappella Sistina è illuminata da un'innovativa soluzione dell'Osram che, grazie a 7 mila led, permetterà di ammirare le straordinarie opere d'arte come mai prima d'ora. Il sistema installato è stato progettato per offrire prestazioni di illuminazione più elevate proteggendo nello stesso tempo le opere d'arte. Inoltre esso permetterà di ridurre il consumo di energia fino al 90 per cento rispetto all'impianto precedente. Invece la Carrier ha completato l'installazione di un innovativo sistema di riscaldamento, ventilazione e condizionamento dell'aria sviluppato per aiutare a preservare i capolavori di Michelangelo dal deterioramento causato dal numero sempre crescente di visitatori; il sistema si avvale di software e componenti progettati appositamente, così come di tecnologie di risparmio energetico che consentono di mantenere le condizioni climatiche ottimali per la protezione delle pitture.

Veduta della Cappella Sistina e, sullo sfondo, il «Giudizio Universale» di Michelangelo

«La creazione di Adamo» di Michelangelo dopo l'installazione del nuovo impianto di illuminazione

Champagne Deutz, una passione che dura da 170 anni

Alla presenza di Fabrice Rosset, presidente e direttore generale della casa vinicola Deutz, Caterina Boerci e Federico Boerci, rispettivamente presidente e amministratore delegato della D&C, distributore in Italia degli champagne Deutz, è stato presentato lo «Champagne Cuvée William Deutz 2002», un omaggio al fondatore dell'omonima maison. La Deutz, una delle storiche cantine della Champagne, fin dall'anno della sua fondazione, il 1838, produce champagne unendo particolarità e finezza. Fondata ad Aÿ, una delle terre di elezione del Pinot Nero, vitigno alla base di quasi tutti i prodotti dell'azienda, recentemente si è dotata di torchi nuovi così da raggiungere una capacità di 9 mila ettolitri di vinificazione e di 3,5 milioni di bottiglie nelle cantine d'invecchiamento. Da sempre è attenta a un'agricoltura rispettosa dell'ambiente: limitazione di concimi e ammendamenti e di prodotti fitosanitari, abbandono degli insetticidi, inerbimento di numerose parcelle per ridurre l'uso di erbicidi. La Deutz presenta una delle gamme più varie di tutta la Champagne: ci sono ben nove diverse referenze di millesimati, per ognuna delle quali è offerta anche la versione rosé. «Sono lieto di aver lanciato la Cuvée William Deutz 2002. L'obiettivo è proseguire lo sviluppo della maison mirando a raggiungere 2,5 milioni di bottiglie nei prossimi cinque anni mantenendo lo stile e l'eleganza degli Champagne, nel più puro stile Deutz», ha dichiarato Fabrice Rosset in occasione della nuova collaborazione tra la D&C e la Deutz.

Da sinistra: Caterina Boerci, Fabrice Rosset e Federico Boerci

Trenitalia, un treno tutto «rosa» per la salute delle donne

Centosettanta visite e sessanta consulenze mediche a bordo delle Frecce Trenitalia, distribuiti oltre 40 mila vademecum e 4 mila questionari medici compilati: sono questi i risultati dell'iniziativa «Frecciarosa 2014». Il successo della campagna per la salute delle donne, giunta alla quarta edizione, è stato possibile grazie alla collaborazione con la fondazione IncontraDonna onlus e al patrocinio del Ministero della Salute e di Expo Milano 2015. L'iniziativa di comunicazione e sensibilizzazione sui temi della salute e della prevenzione della donna ha visto a bordo delle Frecce Trenitalia il personale di IncontraDonna onlus: medici specialisti hanno offerto la loro consulenza gratuita alle viaggiatrici e, su richiesta, una visita senologica; volontari sempre della onlus hanno viaggiato a bordo dei treni Frecciarossa e Frecciargento e distribuito gratuitamente dei «Vademecum della Salute».

Cremonini, primo impianto russo di macellazione

Il Gruppo Cremonini, uno dei più significativi in campo alimentare in Europa, ha inaugurato il primo impianto di macellazione delle carni bovine nella Federazione russa, a Orenburg, negli Urali del Sud. Il nuovo impianto ha una capacità di macellazione di 130 mila capi l'anno ed è il risultato della presenza trentennale del Gruppo in Russia: un iter che, partendo dalle iniziali attività nella distribuzione, ha portato al completamento della filiera produttiva delle carni. Lo stabilimento avrà un ruolo cruciale nel valorizzare e promuovere la produzione bovina a Orenburg, una città del Sud della Russia al confine col Kazakistan e nelle regioni circostanti vocate alla zootecnia, garantendo l'acquisizione della materia prima con contratti di lungo termine con gli allevatori locali. La carne prodotta sarà commercializzata nei canali distributivi russi e destinata allo stabilimento costruito da Cremonini a Mosca nel 2010, il più grande impianto per la produzione di hamburger in tutta la Federazione russa. Dotato delle tecnologie più avanzate, il nuovo impianto sorge su un'area di 40 mila metri quadrati, si sviluppa su una superficie coperta complessiva di 11 mila metri quadrati, darà lavoro a circa 150 persone ed ha richiesto un investimento di circa 40 milioni di euro. «Oggi siamo protagonisti in Russia sia nella produzione che nella distribuzione: da un lato, ponendo le basi per completare la filiera produttiva del settore bovino attraverso il nuovo stabilimento. Dall'altro lato, attraverso l'impiego delle nostre piattaforme distributive di Mosca, San Pietroburgo, Rostov, Novosibirsk e Samara, saremo sempre più in grado di distribuire e valorizzare le eccellenze alimentari italiane e i prodotti, costantemente in aumento, dell'industria alimentare russa», ha dichiarato Luigi Cremonini, fondatore e presidente del Gruppo.

Lo stabilimento di Orenburg

Gala, fornitura di elettricità alle PA in tutte le Regioni

La Gala, tra i principali operatori italiani nella vendita di energia elettrica e gas guidata dall'ing. Filippo Tortoriello, si è aggiudicata i 10 lotti geografici della gara annuale per la fornitura di energia elettrica alle Pubbliche Amministrazioni di tutte le regioni italiane indetta dalla Consip, società del Ministero dell'Economia e delle Finanze che lavora al servizio esclusivo della Pubblica Amministrazione. In seguito all'aggiudicazione la Gala stipulerà una convenzione con la Consip, della durata di 12 mesi più eventuali altri 6 mesi di proroga, in base alla quale potrà accogliere ordinativi dalle Pubbliche Amministrazioni di tutte le regioni italiane per la fornitura di 5,76 terawattora di energia elettrica. La Gala ha chiuso il primo semestre 2014 con ricavi pari a 594 milioni di euro ed è stata classificata dall'Autorità per l'Energia Elettrica il Gas e il Sistema Idrico tra i primi 10 operatori nazionali nella vendita di energia elettrica al mercato libero, con una quota del 3 per cento.

Meridiana, dal Mar Ligure al Golfo di Napoli in un'ora

La Meridiana, seconda compagnia aerea italiana con sede a Olbia-Costa Smeralda, ha annunciato la nuova tratta aerea Genova-Napoli. La compagnia collega il capoluogo ligure con il capoluogo campano dal lunedì al venerdì con frequenza giornaliera. Gli orari prevedono un volo da Genova alle 17,20 con arrivo a Napoli alle 18,35 e un volo da Napoli al mattino alle 10,30 con arrivo a Genova alle 11,50. Il volo per Napoli, i cui biglietti sono in vendita a partire da 23 euro tutto compreso incluso il bagaglio in stiva, offre anche la possibilità di poter proseguire via Napoli tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, verso altre mete quali Catania e Cagliari. «Siamo lieti di confermarci come il vettore di riferimento per i collegamenti tra il Nord e il Sud Italia, dando così una risposta concreta a tutte le tipologie di viaggiatori», ha dichiarato Andrea Andorno, direttore commerciale di Meridiana. Con oltre 50 anni di storia e con una flotta di 27 velivoli, la Meridiana serve più di 60 destinazioni tra nazionali, internazionali e intercontinentali. Dalle sue molteplici basi italiane, tra cui le principali sono Olbia, Milano e Napoli, la Meridiana raggiunge le mete più significative tra le quali le principali città europee e non solo, come Londra, Parigi, Madrid, Atene, Ginevra, New York, Mosca, Kiev e le destinazioni preferite dagli italiani quali Kenya, Zanzibar, Mauritius, Egitto, Maldive, Marocco, Messico, Brasile, Repubblica Dominicana, Canarie, Baleari e le isole greche.

Un Airbus A320 di Meridiana

Vodafone Italia, oltre 2400 i Comuni «coperti» con il 4G

La Vodafone Italia, secondo operatore di telefonia mobile in Italia, prosegue l'estensione e il potenziamento della propria rete internet 4G: infatti sono oltre 2.400 i Comuni italiani, pari al 72 per cento della popolazione, che sono raggiunti dalla rete di nuova generazione. Collegandosi alla rete Vodafone, gli utenti possono usare nel modo migliore le potenzialità degli smartphone come i servizi di audio e video streaming in alta definizione per ascoltare musica, vedere film, programmi tv o eventi sportivi in diretta, ovunque si trovino. Lo sviluppo delle reti internet è una priorità della Vodafone Italia che, con il piano di potenziamento «Spring», investe 3,6 miliardi in Italia per portare il 4G al 90 per cento della popolazione entro il 2016; inoltre la Vodafone estende e potenzia la rete fissa in fibra ottica con l'obiettivo di coprire 150 città entro il 2016.

Latteria Soresina, spending review con il latte italiano

Tagli agli sprechi e maggior risparmio per i consumatori; protagonista di questa operazione è la Latteria Soresina, cooperativa cremonese operante in ambito internazionale nel settore lattiero-caseario che ha lanciato nel mercato un prodotto destinato a rivoluzionare il comparto del latte e dei consumi. Si tratta di un nuovo latte a scadenza estesa che consente di ridurre gli sprechi grazie alla maggior conservazione del prodotto; infatti il latte «Lunga Bontà» è pastorizzato e microfiltrato, e per caratteristiche è simile a un latte fresco ma ha il vantaggio di avere una maggiore durata: la scadenza estesa dura fino a 19 giorni e si traduce così, per la distribuzione, in una diminuzione dei costi dovuti alla riduzione dei resi e degli oneri di gestione, e per il consumatore in una maggiore comodità e in una diminuzione degli sprechi anche perché i consumatori che bevono latte fresco sanno che proprio la scadenza ravvicinata costringe spesso a un consumo parziale del prodotto. «Il latte Lunga Bontà possiede le proprietà di un latte a lunga conservazione mantenendo contemporaneamente la qualità e le caratteristiche simili a quelle del latte fresco, dato che il trattamento di micro filtrazione permette al latte di mantenere alto il valore di proteine e siero proteine anche perché le stalle si trovano tutte a breve distanza dallo stabilimento di produzione», ha dichiarato Tiziano Fusar Poli, presidente della Latteria Soresina. Con le vendite del latte a scadenza estesa «Lunga Bontà» la Latteria Soresina raggiungerà nel breve periodo un fatturato annuo pari a 10 milioni di euro. Nel 2014 ha esportato prodotti lattiero-caseari per 63 milioni di euro con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 15 per cento; attualmente conta 530 dipendenti ed oltre 150 collaboratori e nel 2014 ha fatturato 345 milioni di euro pari a un aumento del 6 per cento rispetto alla chiusura del 2013.

Tiziano Fusar Poli

Selex ES, ampliata l'offerta dei sistemi di guerra elettronica

La Selex ES, società del Gruppo Finmeccanica, ha completato l'acquisizione della Tactical Technologies (TTI), società canadese che opera in tutto il mondo come fornitore di software di analisi e assistenza clienti nel settore della guerra elettronica. Questi servizi, che continueranno ad essere erogati con il marchio TTI, andranno ad aggiungersi alla già vasta offerta di sistemi di guerra elettronica della Selex ES, accrescendo ulteriormente le competenze della società in questo ambito nei mercati internazionali. I prodotti della TTI sono in grado di fornire simulazioni affidabili che consentono l'analisi dei sistemi di difesa elettronica, tecnologie che costituiscono un mercato in crescita per la Selex ES. Proprio in questo settore la società sta proponendo il «BriteCloud», dispositivo in grado di confondere i sistemi d'arma basati su radar di controllo del fuoco e su missili guidati in radio frequenza, attirandoli lontano dai velivoli da combattimento, e sta sviluppando delle contromisure di autodifesa dei Tornado britannici.

Trenitalia.com, 19 milioni di biglietti acquistati nel 2014

Diciannove milioni di biglietti ferroviari venduti online dall'inizio 2014, con una crescita del 26 per cento rispetto al 2013. Oggi, un biglietto su due per viaggiare sulle Frecce dell'alta velocità di Trenitalia viene acquistato sul sito www.trenitalia.com che conta stabilmente, ogni mese, circa 8 milioni e mezzo di accessi. Sono cifre da record che hanno portato il sito di Trenitalia a scalare le classifiche dei siti e-commerce più popolari in Italia e ne fanno il più visitato tra quelli del settore del turismo. «Siamo particolarmente orgogliosi di questo risultato che ci ripaga del grande lavoro svolto e degli investimenti compiuti nel settore. Consideriamo questo risultato non un traguardo, bensì l'inizio di un nuovo iter con l'obiettivo di migliorare ancora di più la qualità dei servizi e offrire ai nostri utenti prodotti e soluzioni sempre più innovativi», ha dichiarato Gianfranco Battisti, direttore della Divisione Passeggeri e Alta Velocità di Trenitalia. L'attenzione di Trenitalia verso il mondo dell'e-commerce riguarda anche la telefonia mobile nella quale i numeri sono più contenuti ma la crescita delle transazioni è progressiva, tanto da raggiungere il 52 per cento in più rispetto al 2013; infatti «ProntoTreno», applicazione ufficiale di Trenitalia, è stata installata da quasi tre milioni di utenti e consente di acquistare biglietti, modificare le prenotazioni, inserire il viaggio nella propria agenda elettronica, controllare la puntualità del treno e leggere le news di Trenitalia.

Gianfranco Battisti

Nissan, donati veicoli alla Liberia contro l'ebola

La casa automobilistica giapponese Nissan donerà alla Liberia, uno degli Stati dell'Africa occidentale più colpiti dall'epidemia di ebola, una serie di veicoli da impiegare come ambulanze nella lotta contro il virus. Le ambulanze, Suv Nissan Patrol, saranno consegnate alla presidenza della Liberia che ne predisporrà la distribuzione; appositamente adattati allo scopo e dotati di barelle e kit di primo soccorso, i mezzi assisteranno le operazioni di salvataggio d'emergenza e, grazie alle specifiche del veicolo, consentiranno al personale medico di raggiungere anche le zone più remote del complesso territorio africano. La donazione è stata caldeggiata dai dipendenti della Nissan di tutto il mondo in segno di solidarietà verso le popolazioni colpite dalla malattia nella speranza di arginarla in tempi brevi.

La Fondazione Roma «ospita» Rockwell nella Capitale

Il racconto della storia americana dagli anni 10 ai 70 del Novecento si snoda sotto gli occhi dello spettatore in 323 copertine originali del «Saturday Evening Post» e tra dipinti, documenti e fotografie che si sviluppano come una pellicola cinematografica lungo le pareti di Palazzo Sciarra, dove la Fondazione Roma Museo ha presentato, lo scorso novembre, la mostra «American Chronicles: The Art of Norman Rockwell», che resterà aperta al pubblico fino all'8 febbraio 2015. La mostra, per la prima volta in Italia e promossa dalla Fondazione Roma, è una retrospettiva sul percorso creativo di Norman Rockwell, uno dei più acuti osservatori e narratori della società statunitense, spesso citato con l'appellativo di «artista della gente». Le sue illustrazioni hanno descritto per più di cinquant'anni sogni, speranze e ideali riflettendo e nello stesso tempo influenzando comportamenti e pensieri degli americani del XX secolo. Il corpus delle opere dell'artista è molto vario; la mostra esplora l'intero pianeta Rockwell attraverso le sue opere più famose raccolte per grandi temi: la storia americana con i suoi personaggi e vicende, dall'orgoglio nazionale al dramma del razzismo, la rappresentazione dell'infanzia, il rapporto con l'arte e con la grafica; il tutto affiancato dal metodo analitico come lo studio approfondito delle scene attraverso bozzetti, fotografie e documenti per comporre opere che divenivano così «più vere del vero». A New York, metropoli moderna che gli ha dato i natali, Rockwell ha sempre preferito la campagna e i piccoli centri; contro quel mondo patinato scelse la famiglia americana, con le sue gioie e le sue piccole conquiste. L'osservazione della realtà in Rockwell si fa pittura e storia, la storia di un mito, quello americano, che va ben oltre il confine degli Stati Uniti. La mostra, voluta dal presidente della Fondazione Roma Emmanuele F. M. Emanuele, segue la scia dei grandi progetti già realizzati in passato, dedicati all'arte americana, quale promotrice di un linguaggio che dal secolo scorso è diventato internazionale. Non poteva mancare quindi una mostra dedicata a Rockwell nella programmazione culturale del Museo Fondazione Roma. «Un evento che sottolinea la mia considerazione per le correnti artistiche americane già manifestata con le mostre dedicate a Edward Hopper, Georgia O'Keeffe e Louise Nevelson. L'appuntamento con Rockwell è un'occasione esclusiva per ammirare la produzione di un artista che ha raccontato l'affascinante storia del proprio tempo con opere dal contenuto emblematico ed evocativo. Le composizioni di Rockwell, infatti, non sono soltanto semplici illustrazioni ma riflettono pienamente e in modo persuasivo il mondo che le circonda; si potrebbero paragonare a finestre aperte sulla vecchia America, in cui l'autore stesso ama sporgersi per osservare, riflettere o semplicemente divertirsi: immagini cariche di fiducia per la conquista di quei valori che oggi sono fortunatamente realtà», ha dichiarato Emanuele.

Emmanuele F.M. Emanuele

Gruppo Credem, stanziato un fondo per gli alluvionati

Il Gruppo bancario Credem ha stanziato un fondo di 50 milioni di euro per assistere le popolazioni delle province colpite dall'alluvione dello scorso ottobre; in particolare, il plafond è destinato ad aiutare le famiglie e le imprese nella gestione dell'emergenza attraverso finanziamenti a tassi agevolati sia a breve sia a medio termine. Inoltre le imprese potranno finanziare la sostituzione dei macchinari danneggiati anche attraverso operazioni di leasing con contratti di affitto o noleggio; le richieste potranno essere presentate entro il 27 febbraio 2015 nelle filiali e nei centri imprese in tutto il territorio nazionale. Le province coinvolte nell'iniziativa sono quelle maggiormente colpite dall'alluvione: Parma, Genova, Padova, Rovigo, Verona, Alessandria, Verbania, Trieste, Piacenza, Grosseto, Pisa, Pistoia e Livorno. Le filiali, i centri imprese e tutta la rete locale sono a disposizione per fornire le informazioni e l'assistenza necessaria. La Credem è uno dei principali gruppi bancari privati italiani quotati in Borsa; con sede a Reggio Emilia, il Gruppo opera in 19 regioni attraverso 637 tra filiali, centri imprese, negozi finanziari e società controllate attive nei vari settori di mercato. Elemento distintivo dell'offerta della Credem è la multicanalità della rete di distribuzione: accanto ai tradizionali sportelli si affiancano sistemi di banca a distanza e soluzioni evolute interattive di «remote banking» per far fronte alle esigenze di velocità e sicurezza delle transazioni.

Giorgio Ferrari, presidente del Gruppo Credem

Snam, significativa crescita nel secondo semestre del 2014

Carlo Malacarne, amministratore delegato della Snam, società operante nella fornitura di gas naturale, ha presentato la relazione finanziaria dei primi nove mesi e del terzo trimestre 2014 della società; i risultati sono stati approvati dal Consiglio di amministrazione presieduto da Lorenzo Bini Smaghi. I ricavi totali conseguiti dalla Snam nei primi nove mesi del 2014 ammontano a 2.648 milioni di euro, in aumento di 15 milioni di euro, pari allo 0,9 per cento, rispetto ai primi nove mesi del 2013. «La continua attenzione per l'efficienza operativa e finanziaria ha consentito di confermare risultati soddisfacenti anche per i primi 9 mesi di quest'anno, come evidenziato dalla crescita di circa l'1 per cento dell'utile operativo e del 28 per cento dell'utile netto, nonostante il perdurare della congiuntura economica sfavorevole e le minori quantità di gas immesse in rete», ha dichiarato Carlo Malacarne.

MasterCard, WFP e Poste Italiane unite contro la fame

La MasterCard, l'agenzia del World Food Programme delle Nazioni Unite e le Poste Italiane hanno presentato la prima piattaforma di donazione online integrata che offre a tutti i titolari della nuova carta di credito «Postepay Evolution» la possibilità di compiere micro-donazioni a favore del suddetto Programma ogni volta che useranno la propria carta. Il progetto unisce l'esperienza del World Food Programme in ambito di emergenze umanitarie, la leadership tecnologica di MasterCard in campo globale per i pagamenti e il tradizionale ruolo di Poste Italiane nel territorio italiano. Questa significativa collaborazione ha reso possibile realizzare un sistema automatico di micro-donazioni, al quale potranno contribuire per la prima volta in Italia gli utenti di Poste Italiane con la carta Postepay Evolution ogni volta che effettueranno un acquisto, sostenendo il progetto legato alla distribuzione di pasti scolastici nei Paesi in via di sviluppo. «La collaborazione con il World Food Programme ci vede impegnati dal 2012 in significative emergenze umanitarie in tutto il mondo. Forti della nostra strategia di creazione di valore comune, abbiamo investito nello sviluppo di questa piattaforma tecnologica per mettere in collegamento le istituzioni finanziarie e i consumatori, offrendo loro uno strumento semplice, trasparente e tracciabile per offrire un contributo concreto e costante alle cause umanitarie come la fame nel mondo. La MasterCard conferma il proprio impegno volto a ricercare sempre nuove applicazioni tecnologiche per fare del bene in tutto il mondo», ha dichiarato Walt Macnee, vicepresidente della MasterCard.

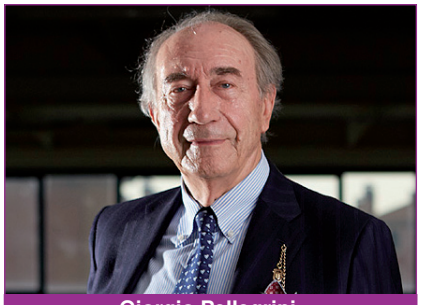
Walt Macnee

La Danone si affida all'EDF Fenice per i sistemi energetici

La Danone, Gruppo operante nel settore alimentare, e l'EDF Fenice, società attiva nei servizi di efficienza energetica in ambito industriale, hanno siglato un'alleanza per migliorare, sotto l'aspetto energetico e ambientale, gli 80 siti produttivi di latticini della Danone in tutto il mondo. L'EDF Fenice si occuperà del pre-finanziamento dei nuovi impianti energetici, fornendo alla Danone servizi su misura come la progettazione, la realizzazione e la gestione di impianti per la produzione di energia: trasformatori, caldaie, gruppi frigoriferi e compressori. L'accordo prevede, infine, la fornitura di un pacchetto completo di servizi ambientali che comprende analisi di laboratorio, installazione e gestione di impianti per il trattamento delle acque reflue, consulenza e gestione dei rifiuti industriali. Tali interventi permetteranno una riduzione complessiva dei costi dei principali servizi all'interno dei siti produttivi della Danone.

Sabiana, prestigiosa commessa nel Giardino di Padova

La Sabiana, azienda italiana operante nel settore del condizionamento e riscaldamento degli ambienti di lavoro e di ricreazione con sistemi a basso consumo energetico, si è aggiudicata la commessa per la fornitura degli apparecchi per gli impianti di climatizzazione del nuovo Giardino della Biodiversità dell'orto botanico di Padova. Il Giardino della Biodiversità, nel quale sono installati gli apparecchi della Sabiana per la climatizzazione, è un ampliamento del giardino botanico dell'Università di Padova, nato nel 1545, il più antico «hortus simplicium» del mondo e riconosciuto nel 1997 come patrimonio mondiale dell'umanità; si tratta di un padiglione vetrato lungo 100 metri e con un'altezza di 18 metri dotato di una struttura d'acciaio sottilissima. Questa struttura, dove sono custodite 1.300 specie vegetali che si sommano alle 6 mila coltivate nell'antico orto, comprende cinque serre, ciascuna delle quali è la riproduzione di una situazione climatica del pianeta, da quella temperata a quella più calda fino a situazioni estreme. La creazione di questo ecosistema perfetto ha richiesto un impianto di climatizzazione che fosse tecnologicamente avanzato e con un design in grado di fare corpo unico con la struttura di vetro e acciaio delle serre. Tutti requisiti che sono propri degli apparecchi della Sabiana, azienda con 200 dipendenti che ha cominciato il 2014 con una crescita di circa il 7 per cento; un trend che, se confermato, porterà l'azienda a chiudere l'anno in corso con un fatturato che toccherà circa 71 milioni di euro.


Giorgio Pellegrini, amministratore delegato della Sabiana

NTV e Car2go sono arrivati nella Stazione Termini

È arrivata anche nel cuore di Roma, nella stazione Termini, l'alleanza tra l'alta velocità di Italo, il treno più moderno d'Europa, e il servizio di noleggio urbano Car2go. Grazie all'intesa sarà possibile scendere dal treno Italo nella stazione Termini e con una procedura prenotare il veicolo più vicino per proseguire il viaggio in città. Oppure, al contrario, attraversare il traffico urbano al volante di una Smart per poi salire a bordo dell'alta velocità di NTV. Gli iscritti al programma «Italo Più» potranno registrarsi gratuitamente al servizio di noleggio e ricevere 45 minuti di guida in omaggio; NTV, invece, riserva agli iscritti di Car2go che si registrano per la prima volta al programma «Italo Più» un buono di 15 euro per viaggiare con il treno rosso amaranto su tutte le tratte e in tutti gli ambienti con le offerte commerciali Base ed Economy.

Il ministro Pinotti in visita in Polonia alla Finmeccanica

Il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, nel corso di una visita in Polonia, si è recata nella sede della PZL-Swidnik, società controllata dal Gruppo Finmeccanica. Nell'occasione, il ministro ha espresso soddisfazione per l'alto livello tecnologico dei prodotti e dell'attività dell'azienda polacca. «La presenza in Polonia di un avamposto tecnologico italiano così avanzato e in grado di dare molta occupazione è per l'Italia motivo di orgoglio. Ciò contribuisce a rafforzare le relazioni dei due Paesi e a costruirne di nuove per il futuro che riguarderanno anche altri settori industriali», ha dichiarato il ministro. La PZL-Swidnik e l'AgustaWestland partecipano alla gara indetta dal Ministero della Difesa polacco per la fornitura di 70 elicotteri multiruolo, il cui importo ammonta a circa 2,5 miliardi di euro, con il modello AW149. In caso di successo, l'AW149 sarebbe prodotto nello stabilimento della PZL-Swidnik con il contributo di oltre 900 fornitori locali, non solo per il mercato polacco ma anche per quello internazionale. La produzione degli AW149 in Polonia avrebbe effetti positivi sull'intera filiera, in particolare su quella italiana, creando opportunità di sviluppo e di nuovi posti di lavoro. Con più di 60 anni di esperienza e oltre 7.400 elicotteri prodotti, la PZL-Swidnik è l'unica azienda polacca con la capacità di progettare e produrre elicotteri. La gamma di prodotti della PZL-Swidnik, tradizionale fornitore di elicotteri del Ministero della Difesa polacco, con oltre 150 unità già in servizio, è in grado di soddisfare requisiti civili, militari e governativi. La società polacca è anche un significativo partner industriale nel settore aerospaziale nella veste di fornitore di aerostrutture per molti tra i principali costruttori di velivoli nel mondo.

Il ministro della Difesa Roberta Pinotti

La Balocco si conferma in sella al Giro d'Italia 2015

Il logo rosso della Balocco, azienda operante nel settore dolciario, comparirà di nuovo sullo sfondo rosa della maglia che solo i grandi campioni del ciclismo riescono a conquistare. L'azienda ha confermato infatti la propria presenza in qualità di sponsor ufficiale della maglia rosa nel Giro d'Italia 2015. Per la Balocco si tratta del terzo anno consecutivo al Giro, nl quale ha debuttato durante l'edizione 2013, scegliendo non solo uno dei più grandi eventi sportivi internazionali, ma anche e soprattutto una manifestazione che rappresenta un pezzo di storia e di cultura del nostro Paese. Infatti proprio la storia e la tradizione sono i valori del Giro che la Balocco condivide: un'azienda con quasi novant'anni di storia e che, nonostante la crescita internazionale, resta sempre saldamente ancorata alle origini; a Fossano, nel Cuneese, dove tutto cominciò nel 1927, ancor oggi ha sede l'attività dell'azienda. Il 2014 si è concluso con un fatturato di oltre 157 milioni di euro.

La BPER premiata agli «Innovation Award's» di Milano

Prestigioso riconoscimento per la Banca popolare dell'Emilia Romagna, cui è stato assegnato il premio «MF Innovation Awards» che ogni anno segnala i prodotti e i servizi bancari di particolare qualità e innovazione. La BPER ha ottenuto il primo premio nella sezione Finanziamenti Imprese per «FinJob», un nuovo prodotto d'impiego a breve termine. L'operazione punta ad agevolare le imprese che nei propri piani di sviluppo e sfruttando le novità normative del decreto Poletti hanno già compiuto assunzioni nei sei mesi antecedenti la richiesta di finanziamento, e le imprese che continuano ad assumere al momento della richiesta. La motivazione del riconoscimento segnala la grande validità di questo strumento, che vede l'importo finanziabile arrivare fino al 70 per cento della retribuzione annua dei lavoratori nuovi assunti con un contratto di almeno 12 mesi, fino al raggiungimento del massimo finanziabile di 100 mila euro. «Sono particolarmente soddisfatto per il premio ottenuto che mette in evidenza la concretezza cui da sempre la nostra banca si ispira nella propria attività. In questo caso lo strumento individuato vuole fornire assistenza, in una fase economica ancora molto complessa, agli imprenditori che dimostrano di avere piani d'investimento rivolti allo sviluppo delle proprie attività e alla creazione di nuovi posti di lavoro. Ci sembra che sia la strada giusta per accompagnare le imprese verso un auspicabile cammino di ripresa», ha dichiarato il direttore generale della BPER Fabrizio Togni.

Fabrizio Togni

La Frau debutta nel mercato delle vendite online

La Frau, azienda italiana operante nella produzione e distribuzione di calzature di qualità rivolte ad un mercato di fascia medio-alta, ha lanciato il proprio negozio online. Accessibile da un'apposita sezione del sito aziendale o tramite il link internet www.shop.frau.it, la nuova vetrina virtuale è caratterizzata da una struttura intuitiva e può essere visualizzata da qualsiasi dispositivo. I consumatori avranno la possibilità di acquistare direttamente da casa una selezione di articoli della Frau Verona, sia uomo sia donna, ma anche della Frau Junior. Lo shopping online consentirà non soltanto di diversificare la strategia commerciale ma anche di ampliare il canale distributivo. «Abbiamo deciso di presentare questo significativo progetto per rispondere alle esigenze e alle nuove abitudini di acquisto dei nostri clienti in tutto il mondo», ha dichiarato Gabriella d'Arcano, presidente della Frau.

Intesa Sanpaolo, inaugurata nuova filiale in Albania

Gian Maria Gros-Pietro, presidente del Consiglio di Gestione, e Ignacio Jaquotot, responsabile della Divisione Banche Estere del Gruppo Intesa Sanpaolo, hanno incontrato a Tirana il primo ministro della Repubblica d'Albania, Edi Rama, per rafforzare l'impegno dell'Intesa Sanpaolo in quel Paese e per confermare il proprio ruolo di investitore di lungo termine attraverso l'Intesa Sanpaolo Bank Albania. Durante l'incontro sono state affrontati vari temi, tra le quali le strategie di Intesa Sanpaolo Bank e i progressi dell'Albania nell'attuazione delle riforme necessarie per la candidatura nell'Unione europea; inoltre Gian Maria Gros-Pietro e Ignacio Jaquotot hanno partecipato alla cerimonia di apertura della nuova filiale a RR. Kavajes, sottolineando la fiducia del Gruppo nel rafforzare ulteriormente la propria rete nella penisola balcanica. Con la propria forte base di capitale, l'Intesa Sanpaolo Bank Albania nel 2014 ha ottenuto risultati eccellenti e ha realizzato progetti finalizzati a un ulteriore sviluppo del mercato, tra i quali l'aggiornamento di strumenti sofisticati per la gestione del rischio, l'introduzione di un ampia gamma di attività orientate al cliente e un efficace sistema di gestione dei costi. Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha una presenza in Europa Centro-orientale, nel Medio Oriente e Nord Africa grazie agli oltre 1.400 sportelli, e 8,4 milioni di clienti delle banche controllate operanti nella vendita al dettaglio e nei servizi di consulenza in 12 Paesi. Vanta inoltre una rete specializzata nei servizi alla clientela in 29 Paesi, in particolare nelle aree in cui si registra la maggiore presenza delle imprese italiane, come Stati Uniti, Russia, Cina e India.

Gian Maria Gros-Pietro

Ignacio Jaquotot

Mare Nostrum, ecco i risultati dopo un anno

L'Operazione Mare Nostrum è stata disposta dal Governo lo scorso 18 ottobre 2013, dopo l'incremento del fenomeno migratorio registrato dalla seconda metà del 2013 e i tragici naufragi che si sono verificati al largo di Lampedusa. Dopo oltre 365 giorni di attività, condotta 24 ore su 24, i migranti assistiti dai mezzi impegnati nell'operazione sono stati oltre 150 mila tra uomini, donne e bambini. Più di 94 mila i migranti recuperati dalle navi della Marina Militare; 330 i trafficanti di esseri umani assicurati alla giustizia. Risultati raggiunti grazie all'impiego di 32 navi militari, sommergibili, elicotteri e aerei, che si sono avvicendati dall'inizio dell'operazione con l'impiego di 900 militari al giorno; quasi 60 i trasporti sanitari con elicottero compiuti in emergenza. Dopo un anno dall'inizio dell'operazione gli sforzi da parte della Marina Militare, dell'Aeronautica Militare e di tutte le amministrazioni e Corpi Armati dello Stato non si sono mai fermati.

E.ON-eBay, lo shopping online diventa «efficiente»

L'E.ON, società operante nella produzione di energia elettrica e di gas, in collaborazione con eBay, una tra le più grandi piattaforme web per le vendite online, offre la possibilità di acquistare in maniera vantaggiosa una serie di articoli per il consumo efficiente e sostenibile di energia. Il progetto è il risultato dell'impegno dell'E.ON nella ricerca di soluzioni innovative che soddisfino le esigenze degli utenti per la riduzione dei consumi energetici e dell'impatto sull'ambiente. Nel caso specifico si tratta di una sezione online dedicata agli utenti E.ON e ai visitatori web del sito internet eBay, nel quale sono presenti vari prodotti come lavatrici, lampadine, biciclette elettriche, telefonini, tablet e televisori a led a prezzi scontati o con particolari forme di promozione. Per accedere basta collegarsi al sito www.eon-energia.com/eBay e per il pagamento è possibile usare il sistema PayPal, società con la quale E.ON ha siglato un accordo per il pagamento delle bollette di luce e gas in maniera agevole e sicura, avvalendosi degli elevati standard di protezione delle transazioni e senza dover inserire i dettagli della propria carta di credito. Inoltre l'E.ON offre ai propri 800 mila utenti e ai visitatori del sito internet eBay ulteriori servizi in grado di combinare risparmio in bolletta e scelte ambientali sostenibili; attraverso il programma «E.ON Energia Premiata» gli utenti iscritti potranno ricevere buoni sconto extra per l'acquisto di elettrodomestici di classe energetica A+ e A++.

Il sito eBay con le promozioni dell'E.ON

Accordo tra Polizia ferroviaria e NTV per la sicurezza

L'NTV, il primo operatore privato italiano nell'Alta Velocità con il treno Italo, e la Polizia Ferroviaria si sono alleate per la formazione del personale e per promuovere la cooperazione e la sicurezza fra gli operatori del settore ferroviario e le Forze dell'ordine al fine di accrescere la tutela dei viaggiatori. In base a tale accordo, firmato dalla Direzione centrale della Polizia stradale, ferroviaria, delle comunicazioni, dei Reparti speciali della Polizia di Stato, dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza e dall'NTV, la Polfer predisporrà un progetto formativo; le docenze, la formazione in aula, le esercitazioni sul treno e nelle stazioni mirano a sviluppare, tra il personale dell'NTV, comportamenti che favoriscono la maggior sicurezza e la tutela dei viaggiatori. L'NTV consentirà al personale della Polizia ferroviaria, sia in uniforme che in borghese, di viaggiare con Italo usufruendo di condizioni vantaggiose.

IDS ingegneria dei sistemi

Soluzioni innovative

Oltre trent'anni di esperienza nello sviluppo di tecnologie innovative grazie alla collaborazione con figure di rilievo in tutto il mondo e a progetti e iniziative di ricerca globale.

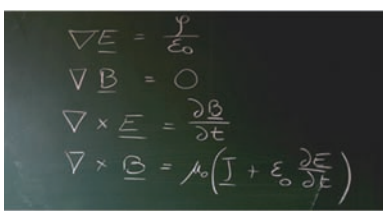
www.idscorporation.com

Presenza globale

IDS risponde ai bisogni dei propri clienti assicurando loro la sua presenza globale, supportandoli passo passo sempre e ovunque. Esperti qualificati e personale fidato assicurano il massimo impegno per la soddisfazione del cliente.

Relazioni durature

Da clienti a partner: IDS stabilisce relazioni dirette e durature con i clienti , supportandoli ben oltre la consegna del prodotto. Lo scambio e il miglioramento reciproci sono la chiave per una crescita continua.



Ricerca

Una media del 20% del fatturato annuo di IDS viene investito in attività di ricerca e sviluppo e il 50% degli impiegati in tutto il mondo lavora nei suoi 9 laboratori.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION ISO 9001 DNV

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

NUOVA ECONOMIA. UN MERCATO CONDIVISO PER UN CONSUMATORE PIÙ ATTENTO: È IL MOMENTO DEL CONSUMO COLLABORATIVO

Tutto può essere prestato, noleggiato o condiviso, dai giocattoli ai prodotti dell'orto, agli oggetti, ma anche alle competenze e al proprio tempo, in un mondo nel quale non è più vero che «customer is the king», perché anche il consumatore collabora

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Alla vigilia del nostro sessantesimo compleanno (nel 2015) dedicare il Premio Vincenzo Dona ai temi dell'innovazione ci sembrava il modo giusto per rappresentare idealmente questo passaggio verso un nuovo corso. D'altra parte l'Unc è la più antica tra le associazioni dei consumatori, ma ha sempre cercato di mantenersi al passo con il continuo mutare dei tempi, proprio come diceva Vincenzo Dona: «La missione per chi si occupa di consumatori è tenere d'occhio il mondo circostante; per la nostra associazione si tratta di essere sempre in orario con quel che succede».

Al giorno d'oggi, il nuovo circonda le esistenze di ciascuno di noi: per questo il filo conduttore della riflessione dell'ottava edizione del Premio, lo scorso 26 novembre, è punteggiato da quelle parole nuove ormai entrate nell'uso comune come «start up», «car sharing», «social», «rating» o «new health». Per farlo abbiamo coinvolto sul palco i principali protagonisti dell'economia condivisa come Facebook, Amazon, Airbnb, Eni Enjoy, solo per citare qualcuno dei protagonisti della giornata. Ma in questi nuovi paradigmi del nuovo, non può mancare un riferimento alla legalità. E questo spiega la nostra scelta di premiare un magistrato come Nicola Gratteri che proprio in questi mesi è stato incaricato da Matteo Renzi di riscrivere alcune norme di contrasto alla criminalità organizzata.

Senza questa parola, senza «legalità», l'albero del nuovo, che ha caratterizzato la creatività del Premio, non potrà portare alcun buon frutto ma diventa, citando lo stesso Gratteri, una «malapianta». Siamo di fronte a nuovi modi di vivere e di consumare che potremmo riassumere così: «It's time to share» (è tempo di condividere). Per questo si parla di «sharing economy», un nuovo paradigma che coinvolge i consumatori, promette nuovi scenari alle imprese ma anche alla società, non solo una forma di risparmio dettata dalla crisi (come sostengono i suoi detrattori), ma un diffuso atteggiamento solidale e sostenibile che si sta sviluppando oltre ogni aspettativa e che stimola crescente interesse da parte dei consumatori e tanta voglia di saperne di più. «Funziona davvero»; «È il futuro». Sono queste le voci di coloro che hanno messo in pratica le forme collaborative della new economy.

Di cosa si tratta concretamente? Il fenomeno è variegato: dall'appariscente «car sharing» che sta invadendo le grandi città, alla banca del tempo, dal «crowd funding» al «co-working», ma anche orti urbani e investimenti etici. Si sviluppano nuove sensibilità che arricchiscono l'esperienza di consumo. Evidenti i vantaggi: si risparmia tempo e fatica, si genera fiducia con la sensazione di «fare affari», di ridurre gli sprechi, aiutando l'ambiente.

C'è da crederci? Noi crediamo di sì, pur non nascondendo che, per certi versi, si tratta ancora di un fenomeno di nicchia, ma con grandi prospettive: basta guardare al di là dell'oceano dove migliaia di persone attraverso internet condividono, scambiano, rimettono in circolo beni e competenze. «Consumo collaborativo», l'hanno chiamato Rachel Botsman e Roo Rogers nel loro libro «What's mine is yours» («Quel che è mio è tuo») e, secondo il Time, stiamo parlando di una delle 10 idee che cambieranno il mondo. Tutto può essere prestato, noleggiato o condiviso: dai giocattoli all'orto, dal trapano alla falciatrice (presi in prestito dal vicino di casa o da un amico), ma anche le competenze e il proprio tempo possono essere messi in comunione. Certo condividere non è facile, bisogna fidarsi («trust and share») e qui sta, forse, la vera novità: nel mondo dello sharing si sta riaffermando un rispetto delle regole che altri comparti sembrano aver dimenticato. E funziona di più il semplice fatto che nel mondo digitale tutti ci autodichiariamo, ci conosciamo e chi sbaglia viene espulso. Potremmo arrivare a dire non solo che ogni clic abbassa i costi, ma che serve anche ad alzare la consapevolezza.

È un nuovo mondo nel quale, finalmente non ci sentiamo più ripetere stancamente che «customer is the king», perché anche il consumatore è pronto a rimboccarsi le maniche e a collaborare in nome di una promessa che non è solo economica (se mi riduci i costi, ti faccio risparmiare), ma è anche prospettiva di un nuovo «rapporto» con l'impresa: il consumatore nuovo desidera dare un contributo, cambiare il prodotto.

E le imprese sanno che questo nuovo metodo può costituire una risorsa. Non so se arriveremo come teorizzato da Jeremy Rifkin (anche lui insignito del nostro Premio quest'anno) all'eclissi del capitalismo a favore dell'era del consumo collaborativo, sicuramente ci sarà bisogno di tempo, perché i consumatori si approprino definitivamente di questo potere (chiamiamolo «rating sociale distribuito»), ma, a vederlo così, mi sembra un modello di capitalismo che potrebbe funzionare un po' meglio del precedente. Affinché ciò accada è necessario che questo genere di innovazione riguardi anche le aziende che, per rimanere competitive sul mercato, dovranno accettare di confrontarsi con i paradigmi della nuova economia: la condivisione, la sostenibilità, una nuova fiducia da parte dei consumatori. ■

Il nuovo circonda le esistenze di ciascuno: questo il filo conduttore della riflessione dell'VIII edizione del Premio, lo scorso 26 novembre, punteggiata da quelle parole nuove entrate nell'uso comune, come start up, car sharing, social, rating o new health. Per farlo abbiamo coinvolto sul palco i principali protagonisti dell'economia condivisa come Facebook, Amazon, Airbnb, Eni Enjoy, solo alcuni dei protagonisti della giornata. Ma nei paradigmi del nuovo, bisogna ancorarsi alla parola «legalità»

GIUSTIZIA

IL DIRITTO È SEMPRE OPINABILE

dell'Avv. PIERO MANCUSI

C'è verità nei casi decisi dal sistema giudiziario italiano? Perché il diritto spesso divarica dal comune senso di giustizia? Ogni giorno la vita giudiziaria insegna che spesso vi è un ping pong tra diversi Tribunali e un imputato, condannato in una fase del processo, viene assolto nella fase successiva, e questa è una lezione amara che preferiremmo risparmiarci. Delitti senza colpevoli, processi infiniti, la verità che manca. Da qui una serie di commenti da parte dell'opinione pubblica che si apre con leggi illegibili e si chiude con la giustizia ingiusta.

Dobbiamo anzitutto precisare che la scienza è entrata prepotentemente nel diritto e risulta decisiva per districare i casi giudiziari attraverso la prova del Dna. Oggi il progredire delle tecniche di investigazione a contenuto scientifico rimettono spesso in discussione i processi e le investigazioni di anni di indagine che hanno accompagnato i casi più clamorosi. Per dirne una, nel 2011 la prova del Dna permise di individuare il colpevole del delitto dell'Olgiata, con la confessione del reo rimasto insoluto per venti anni. Ma neppure la scienza dispensa certezze per cui, se il diritto è opinabile per definizione, anche la scienza è opinabile.

Ogni scoperta scientifica viene sopravanzata dalla scoperta successiva. Il diritto e la scienza distribuiscono solo verità parziali per cui è necessaria un'umiltà reciproca, magari imparando dagli errori che costellano la storia scientifica e quella giudiziaria. Successe per la cura Di Bella contro i tumori, ed è avvenuto più di recente a proposito delle terapie con cellule staminali sviluppate dalla Fondazione Stamina. Tuttavia è proprio l'incertezza della scienza contemporanea che espande il ruolo del diritto e del giudice, che deve scegliere tra opzioni alternative.

Ecco perché le sentenze sono riformabili dal giudice d'appello ed ecco perché all'appello segue la Cassazione: la ragione è presto detta, il diritto cerca la certezza che si ottiene solo con la sentenza definitiva. Ma non sempre la certezza coincide con la verità. A questo punto l'ordinamento giuridico prevede comunque il principio del «Ne bis in idem», nessuno può più essere perseguito dallo Stato se è stato già processato per lo stesso fatto con sentenza definitiva. Evocato già nel Diritto romano, il principio «Ne bis in idem», diversamente da altri Paesi, non è inserito nella Costituzione italiana del 1947, ma a livello europeo è osservato dall'articolo 50 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea di Nizza, dall'articolo 54 della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen e dall'articolo 4 del Protocollo 7 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo.

Nel Codice di procedura penale è l'articolo 649 a prevedere che l'imputato, prosciolto o condannato con sentenza definitiva, non può essere sottoposto a nuovo procedimento penale per il medesimo fatto. Solo che il principio giuridico, nato come riparo da una pretesa punitiva dello Stato, altrimenti senza fine, è di recente sottoposto a critica perché talvolta determina un insanabile contrasto tra la «verità processuale» e quella «effettiva». A Napoli, di recente, un avvocato indicato, dalle prove scientifiche più avanzate, come l'assassino di tre familiari, episodio avvenuto 40 anni fa, non può più essere processato perché assolto con sentenza passata in giudicato.

Il processo produce una verità non storica né materiale ma formale e probabile. Per cui i casi di «Ne bis in idem» sono considerati nella collettività un corto circuito del processo giurisdizionale causando un processo mediatico che lievita su fatti e circostanze non più spendibili in Tribunale

Casi clamorosi ma non rari, come la confessione avvenuta in un episodio di uxoricidio a Ferrara nel quale l'ex marito dopo essere stato condannato a 20 anni in primo grado e assolto in appello per l'uccisione della moglie, nel 2009, si presentò in Questura e, coperto ormai da impunità, confessò il delitto. Un tema simile ha appassionato scrittori e registi come il famoso film del 1999 «Colpevole d'innocenza», nel quale una moglie, consigliata da un avvocato detenuto, ammette l'omicidio del marito, sparito dopo aver inscenato il proprio assassinio, per guadagnare uno sconto di pena. Uscita dal carcere rintraccia il marito e stavolta lo uccide veramente senza rischiare il carcere non potendo essere condannata una seconda volta per lo stesso delitto.

Non è solo sul grande schermo, ma anche nelle pagine della letteratura il tema dell'impunità per il principio del «Ne bis in idem» viene affrontato. Un tema simile si ritrova nel famoso romanzo di Agata Christie «Dieci piccoli indiani» e nella commedia della stessa Christie «Testimone d'accusa». Il principio del «Ne bis in idem» è del resto la dimostrazione più plastica che, nell'universo del processo penale, non esiste la «verità assoluta» ma solo quella processuale.

Il processo, in sintesi, produce una verità non storica né materiale, ma formale e probabile. Ed ecco perché i casi di «Ne bis in idem» sono considerati nella collettività come un corto circuito del processo giurisdizionale e determinano invece un processo mediatico che lievita e monta su fatti e circostanze non più spendibili in Tribunale. È un corto circuito nel quale, in una logica accusatoria, si svolgono due processi, quello giurisdizionale deputato dall'ordinamento e che finisce con le sentenze definitive ove vengono selezionate le carte processuali, e quello mediatico che, in una logica inclusiva, non conosce regole ma solo il convincimento della collettività.

Magari a distanza di molti anni e a gradi di giudizio ormai esauriti anche i soggetti assolti sono considerati colpevoli nel processo mediatico che si crea nell'opinione pubblica. Intanto il principio del «Ne bis in idem» si allarga nell'interpretazione della Corte europea dei diritti dell'Uomo, anche oltre il perimetro del processo penale. È del 4 marzo 2014 la sentenza Grande Stevens contro l'Italia, nel caso del contestato aggiotaggio Ifil-Exor, prima sanzionato in via amministrativa dalla Consob e poi perseguito penalmente. I giudici di Strasburgo ritengono che le sanzioni amministrative o tributarie, se hanno una finalità punitiva, assimilabile a quelle penali, incorrono nel divieto del «Ne bis in idem». In sintesi, è impossibile avviare un processo penale per la stessa violazione già sanzionata in via amministrativa. ■

Laurence Rigolini è il nuovo segretario generale dell'ATR, società operante nel comparto dell'aviazione regionale, controllata pariteticamente dai due principali operatori nel settore aeronautico, l'Aermacchi e l'Airbus Group.

Andrew Palmer è stato nominato nuovo amministratore delegato della casa automobilistica britannica Aston Martin; nata nel 1913 come concessionaria d'auto, iniziò a costruire automobili di lusso nel 1926 realizzandole con cura artigianale.

Orazio Carabini è il nuovo responsabile della direzione Comunicazione esterna e media del Gruppo Ferrovie dello Stato. Avrà il compito di curare la realizzazione dei programmi di comunicazione e le attività di rappresentanza istituzionale del Gruppo.

Enrico Piccinini è il nuovo direttore generale per l'Italia e Malta della Genzyme, società del Gruppo farmaceutico francese Sanofi operante nello sviluppo di soluzioni terapeutiche per patologie gravi e disabilitanti, e in particolare per le malattie rare.

Il generale di brigata **Angelo Agovino** è il nuovo comandante regionale del Lazio dei Carabinieri; avrà il compito di mantenere l'ordine pubblico, la sicurezza e la tutela degli interessi diffusi della collettività nel territorio laziale.

Augusto Zumbo è stato nominato responsabile per l'Italia della Sony Mobile Communications, azienda attiva nella produzione di apparecchiature audio, video, game e Ict; ha registrato un fatturato di circa 80 miliardi di dollari nell'anno fiscale 2014.

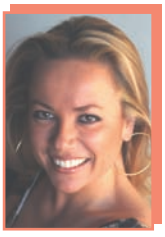
Sergio Lonoce è il nuovo responsabile della «Direzione sviluppo sistemi applicativi» della Cedacri, gruppo italiano operante nella progettazione di soluzioni informatiche rivolte al mercato bancario, alle istituzioni finanziarie e alle aziende industriali.

L'Alcatel-Lucent Enterprise Italia, società operante nel settore delle comunicazioni, delle reti ottiche, dei ponti radio e nello sviluppo di sistemi di gestione di rete, ha nominato nuovo amministratore delegato **Moreno Ciboldi**.

Fabrizio Bona è il nuovo direttore commerciale dell'NTV, Nuovo Trasporto Viaggiatori, società italiana che opera nel campo dei trasporti ferroviari ad alta velocità, primo operatore privato italiano con il treno AGV 575, comunemente detto «Italo».

Massimo Masi è stato confermato segretario generale dell'Uil Credito Esattorie e Assicurazioni, sindacato dei lavoratori delle imprese operanti nel settore bancario, assicurativo ed esattoriale che fa capo alla Uil, Unione italiana del lavoro.

L'Assolavoro, associazione di categoria delle agenzie per il lavoro che riunisce gli enti che producono l'85 per cento del fatturato legato alla somministrazione di lavoro e che conta in Italia oltre 2.500 filiali, ha nominato vicepresidente **Francesca Contardi**.



Cristiana Ercoli è stata nominata nuovo direttore delle vendite della Lowendalmasaï Italia, società di consulenza specializzata nella gestione dei costi d'impresa e nell'assistenza alle aziende nel miglioramento delle prestazioni.

Alberto Tagliabue è stato nominato direttore delle vendite della TNT Express Italia, azienda operante nelle spedizioni internazionali nel settore della logistica e del trasporto di plichi, documenti e merci; serve oltre 200 Paesi in tutto il mondo.

Carla Corazza è il nuovo direttore ICT della LeasePlan, azienda attiva nel settore del noleggio a lungo termine e gestione delle flotte aziendali, con soluzioni personalizzate per imprese di ogni dimensione; la flotta comprende circa 108 mila veicoli.

Marco Trucco è il nuovo responsabile per l'Italia di PokerStars.it, azienda attiva nel poker online; dotata di licenza dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, offre la possibilità di giocare sia gratuitamente sia con soldi.

Luca Callegari è stato nominato «consumer marketing director» della Microsoft Italia, filiale dell'azienda americana leader nel settore informatico, nel software, nei servizi e nelle tecnologie internet per la gestione delle informazioni di persone e aziende.

Fabio Zucca guiderà il comparto delle vendite dell'Osram, società attiva nel settore dei prodotti per l'illuminazione; l'azienda copre l'intera gamma, dalle lampade ai semiconduttori ottici, dagli apparecchi di illuminazione fino ai sistemi di gestione.

Centromarca, associazione italiana dell'industria di marca, ha confermato **Luigi Bordoni** alla presidenza per il prossimo biennio; vi aderiscono circa 200 imprese attive nei settori dei beni di consumo immediato e durevole per un giro d'affari di 45 miliardi di euro l'anno.

SD-150 Hero

Hero è l'RPAS VTOL con peso massimo al decollo di 150 Kg; è costruito rispondendo a requisiti e criteri di design aeronautici grazie alla grande esperienza di Sistemi Dinamici, joint venture con AgustaWestland e IDS Ingegneria Dei Sistemi.

www.idscorporation.com

IA-12 Stark

Mini RPAS VTOL con peso massimo al decollo di 12 Kg. È un rotocraft completamente ripiegabile per essere alloggiato in un VAN con messa in operazione di volo in 2 minuti. Stark è in due versioni, con motorizzazioni a scoppio a due tempi ed elettrica. La missione tipica di Stark è la protezione ambientale.

IA–3 Colibrì

Mini RPAS VTOL multirotore con peso massimo al decollo di 5 Kg (Quadcopter) o 7 Kg (Octocopter). L'intrinseca versatilità del sistema Colibrì permette di soddisfare un'ampia varietà di applicazioni con un singolo velivolo, che risulta così la soluzione ideale per utenze professionali. Colibrì è a tenuta stagna per essere impiegato in missioni sul mare, con capacità di galleggiamento, di decollo e di atterraggio sull'acqua.

IA-17 Manta

Close-range Tactical RPAS con peso massimo al decollo di 20 Kg. Manta è una famiglia di aeromobili a pilotaggio remoto ad ala fissa; la sua configurazione tutt'ala è stata disegnata per ottenere le migliori prestazioni quando impiegato per azioni di pattugliamento, sorveglianza, osservazione aerea e missioni di avanscoperta, grazie alla sua autonomia di 20 ore.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION ISO 9001 DNV

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

CORRUZIONE. RINUNCIARE AI VOTI E ALLE ATTIVITÀ DEI PARTITI

L'allarme della Corte dei Conti è il seguente: «Nessuno è indenne dalla corruzione». Bisogna, quindi, stringere la vigilanza ed assicurarsi che avvenga effettivamente e non ci siano manchevolezze. La corruzione, che condiziona gravemente l'economia si lega a doppio filo ad evasione fiscale, economia sommersa e criminalità organizzata. I contesti in cui si sviluppa sono vari. Il suo terreno è l'illegalità in tutte le forme. Nel complesso c'è nel Paese una caduta di etica pubblica e privata. Quella pubblica è ben più grave. Il politico dovrebbe tutelare il bene pubblico e non prestarsi ad atti corruttivi. Se si rende attore di siffatti atti deve essere sanzionato ed allontanato definitivamente dalla gestione del bene pubblico.

Il declino dell'etica pubblica procura gravi danni al Paese. Tra i cittadini c'è forte indignazione per corrotti e corruttori, i primi insediati nella Pubblica Amministrazione, i corruttori che sono principalmente operatori senza scrupoli assetati di guadagni, non importa se illeciti. Anche le leggi più punitive sono sistematicamente violate con un forte tasso di impunità. È diffusa la corruzione negli appalti pubblici, specie nel settore delle grandi opere, dove è possibile fare forti guadagni. La mazzetta è la prassi. Cambiano solo percentuale, identità dei soggetti da corrompere, sigla dei partiti che si alternano nella gestione pubblica.

Si corrompono anche i controllori. Il presidente dell'Autorità contro la corruzione Raffaele Cantone ha detto che spesso i controllori sono scelti tra persone compiacenti che «è facile controllare». Qualcuno vorrebbe contenere la corruzione con la riduzione del numero abnorme dei soggetti titolari del potere di appaltare opere pubbliche. Ma anche questo accorgimento rischierebbe di essere vanificato se non si interviene a monte sul degrado di un sistema lottizzatorio che toccherebbe anche soggetti limitati. Nel fango della corruzione sono finite false società estere create per truffare e corrompere. Flussi di denaro diretti in Canada, Croazia, San Marino, Svizzera, per pagare tangenti e nascondere evasioni e affari illeciti. Conti correnti all'estero di società appaltatrici, politici compiacenti, amministratori corrotti, professionisti privi di scrupoli.

La corruzione riguarda anche i controllori: lo scandalo del Mose di Venezia ha mostrato che la corruzione riguarda anche magistrati preposti al controllo della legittimità e liceità degli appalti pubblici. Sono stati accusati giudici facenti parte della «Magistratura addetta alle acque» che avrebbero incassato mazzette periodiche dalle imprese interessate agli appalti. Le somme sarebbero state pagate per non compiere i controlli o esercitare una vigilanza superficiale. I fatti incriminati si sarebbero estesi alla nomina di collaudatori compiacenti. Se tutto ciò è vero, siamo davanti ad un problema di grande rilievo sulla legittimazione della Magistratura vigilante.

Maurizio De Tilla e Anna Maria Ciuffa, fondatori di «Le Professioni per l'Italia»

Si dice che gli operatori più scaltri abbiano spesso coperture nella giustizia di tutti i settori. Il Paese va risanato ed è altissima l'indignazione dei cittadini. Secondo Cantone, la corruzione è più nemica della camorra perché è diffusa ed articolata nelle strutture dello Stato e della Pubblica Amministrazione. Corruzione e camorra vanno spesso di pari passo e talvolta si intrecciano criminalità, politica ed affari, un triangolo molto diffuso nel nostro Paese. Antonio Polito sul Corriere della Sera ha denunciato l'ipocrisia sulle inchieste. È l'ipocrisia di chi convive con la corruzione ma la vede solo quando un procuratore la svela. L'ipocrisia è di organizzazioni e partiti che potrebbero fare meno convegni sulla legalità e più verifiche interne sullo standard etico dei propri iscritti. La verità è che la corruzione alimenta l'attività dei partiti ed arricchisce persone poste alla guida di settori vitali del Paese. Tutti sanno, ma nessuno interviene. Per paura, per complicità, per vivere in tranquillità.

Un sollievo può trarsi dal fatto che la corruzione politica non è solo italiana. L'ha scritto sul Sole 24 Ore Guido Rossi. In Francia Jacques Chirac, presidente per 12 anni, alla fine dell'immunità del suo mandato fu accusato di abuso di ufficio, peculato e conflitto di interessi. In Germania il Governo di Gerhard Schroder garantì un prestito da un milione di euro a Gazprom per creare una pipeline nel Baltico, poche settimane prima che lo stesso Cancelliere, terminato il mandato, diventasse consulente di Gazprom a un compenso molto maggiore di quello fino ad allora ricevuto. Altri casi hanno riguardato Inghilterra, Spagna e Grecia. L'ultimo, ancora in Francia, con l'ex presidente Nicolas Sarkozy.

Per evitare la criminalizzazione dei finanziamenti privati, negli Usa è stato riconosciuto il diritto costituzionale di finanziare candidati e campagne elettorali senza limiti di denaro. In Italia c'è di tutto: finanziamento illecito dei partiti, vantaggi e arricchimenti personali, appalti venduti, corruzione nei rifiuti e nelle forniture. Come era previsto, la legge Severino non ha funzionato. Non possono funzionare leggi punitive anche se buone, se non si sradica la corruzione dal sistema politico.

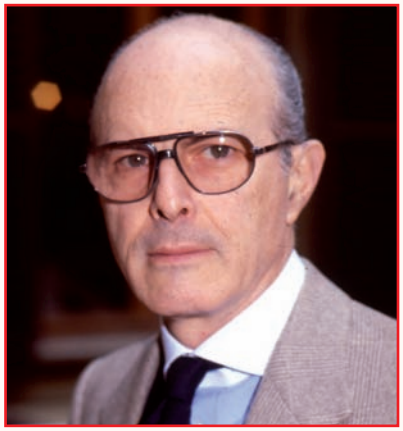
L'ha detto bene il presidente del Senato, Pietro Grasso, che invoca un'attività efficace di prevenzione, con poteri ispettivi, di raccolta di informazioni, coordinamento e impulso delle indagini. Sono i temi di sempre: lotta alla corruzione, inasprimento del falso in bilancio, allungamento dei tempi di prescrizione. Se ne parla dopo ogni strepitoso evento delittuoso per far intendere che si vuole combattere la criminalità, anche economica e politica. Anche il ministro della Giustizia Andrea Orlando si cimenta in questi argomenti, prospettando il reato di autoriciclaggio, il ripristino del falso in bilancio e una rinnovata attenzione alla riforma della prescrizione nei processi penali. Una regia unitaria e un tavolo unico per delimitare un quadro di riferimento complessivo. Tra i temi individuati il più rilevante è la prescrizione per i tempi lunghi e difficoltosi dei processi.

Ma il passo più difficile è l'accorciamento della durata dei processi con una migliore organizzazione della giustizia. Finalmente un appropriato annuncio del presidente Matteo Renzi: «Basta ladri. Corruzione ad alto tradimento». Altro annuncio: «Nel partito chi sa deve andare dal PM a denunziare». Il sindaco di Roma Ignazio Marino si reca spesso dal Procuratore della Repubblica per fatti riguardanti la corruzione. Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia segue la stessa strada. Ma bisognerebbe che Renzi, Marino e Pisapia denunciassero i vantaggi che la corruzione arreca alla politica in termini di consenso elettorale. Non basta «non rubare», bisognerebbe anche rinunciare ai vantaggi di voti e alle attività dei partiti scaturenti dai denari ottenuti con la corruzione. ■

DIRITTI E DOVERI

Articolo 18, problema risolvibile non con leggi e proteste ma con la coscienza

di BRUNO PIATTELLI



Seguo da sempre, anzi posso dire che attendo da sempre l'articolo domenicale di Eugenio Scalfari su La Repubblica perché m'informa sulla situazione politica ed economica, mi sottopone all'attenzione qualche argomento che mi è sfuggito durante la settimana e, magari, suggerisce qualche «dritta» per la soluzione dei problemi in atto, sulla quale mi trovo spesso d'accordo. Ma non per quanto ha scritto alcune domeniche fa con riferimento ad un articolo del direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli in merito all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

E non tanto perché io condivida il punto del direttore del Corriere della Sera. Ma sull'ormai trito argomento desidero tornare. Nota a parte: l'articolo 18, vado a memoria, fa parte dello Statuto dei lavoratori stilato da quel prof. Gino Giugni che abbiamo rischiato di avere come presidente della Repubblica, e che dichiarò, molti anni dopo, di rinnegarne la sostanza. Ma la frittata era fatta. Il direttore Scalfari cita come complice Giacomo Brodolini. Dunque, ancora una volta rilevo come si parli sempre di diritti e di doveri; stranamente i primi per i lavoratori e i secondi per i datori di lavoro.

Mai che si consideri che diritti e di doveri spettano ad entrambi, agli uni e agli altri. La domanda è semplice: qual è quell'imprenditore che si libera di un collaboratore, impiegato, operaio, assistente valido, qualunque sia la sua funzione? Sarebbe un folle. Sarà che sono nato con l'imprinting del rispetto della persona di qualunque grado, posizione, cultura, e poi della valorizzazione di ciascuno capace ed interessato, nonché fedele. Con mio padre hanno «resistito» collaboratori per 30, 40, 50 anni; con me altrettanto.

Come mai? Non siamo mica i soli ad essere fortunati. Certamente nella lunga strada tanti sono usciti, ma mai sono stati mandati via. D'accordo, adottavamo un metodo corretto, mentre i «nuovi» entravano, assunti dai loro futuri colleghi, non dal manager del tempo, per coerenza, afflato, autoconsiderazione, ma soprattutto coscienza. Ecco, di questa coscienza non si parla mai. Certo, è un problema classificarla nel diritto, ma un giudice, dico un giudice, avrebbe il dovere di valutarne la presenza o l'assenza in un rapporto che si chiude. Perché il datore di lavoro è costretto a tenere il nuovo o il vecchio dipendente se, dopo un periodo di tempo, questi non risponde più non solo alle esigenze dell'azienda, ma al rispetto dovuto per il quale è stato assunto e pagato? Non intendo assolutamente dire che gli uni, i datori di lavoro, sono tutti bravi e buoni, e gli altri, i dipendenti, tutti cattivi. Né che non debbano esservi protezioni sociali di spessore. Ma i «lavativi» non vanno protetti, né i casi tipici di signore che «approfittano» del loro stato interessante per assentarsi un anno dal lavoro quando non due, in carico all'azienda che, per altro, ha necessità di dotarsi di un altro elemento in sostituzione.

Non voglio neanche pensare ad una loro colpa, ma la situazione oggettiva richiede soluzioni radicali di natura sociale. Ricordo un caso prototipico, cui ho assistito quando facevo parte del Consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera di Roma. Nella lirica l'arpa è uno strumento poco usato e, durante la stagione, viene suonato in poche rappresentazioni. L'arpista assunta nell'Orchestra, quando veniva chiamata, veniva trovata fuori forma, per cui veniva assunta un'esterna. Sì, ma la titolare, che non lavorava, percepiva egualmente quattordici stipendi. E l'azienda, cioè il Comune di Roma, pagava.

Comportamento etico? Commercialmente corretto? Si studino e si valutino strumenti sociali per questi «diritti» che, prima che del lavoro, definirei umani. Cerchiamo di imitare gli Stati Uniti nei quali il lavoro, come diritto-dovere, ha una legislazione non politica. È indubbio che occorrono mezzi finanziari per far funzionare un sistema corretto, ma assistiamo un po' al serpente che si morde la coda mentre, quando è moralmente condotta, l'assistenza sociale non è una «spesa a perdere».

Allora consideriamo la realtà della vita e soprattutto della società. La nostra purtroppo è ormai infetta come sistema sia politico - per cui è inutile invocare le assunzioni come mezzo unico per depredare -, sia civile in quanto incapace di combatterne le sperequazioni e di suggerire soluzioni. L'articolo 18 è un'occasione ottima, se si volessero risolvere correttamente i problemi. ■

Una delle ricorrenti manifestazioni sindacali a Roma

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

IL COMITATO POPOLARE DEI MEGAEVENTI DENUNCIA IL GOVERNO BRASILIANO: TUTTE LE AZIONI ILLEGITTIME, UNA PER UNA

QUARTA PARTE

a cura di
Romina Ciuffa

Rioma si addentra ancora una volta nell'analisi del Dossier «Megaeventi e diritti umani a Rio de Janeiro», pubblicato dal Comitato popolare per i Mondiali e le Olimpiadi di Rio de Janeiro, un lavoro molto attento e crudo sulle ingiustizie compiute dal potere pubblico e dalle imprese private appaltatrici ai danni dei cittadini. Nei numeri precedenti di Specchio Economico abbiamo parlato di favelas, occupazioni abusive, rimozioni coatte, soprusi ambientali, monopoli commerciali e così via. La constatazione fatta dal Comitato è che il gioco sia attuato da pochi e grandi giocatori. Nonostante siano spesso operative anche in forma consortile, le società interessate si presentano a volte come concorrenti nelle licitazioni pubbliche; è stata denunciata tra l'altro, (dal giornale Folha de São Paulo), l'irregolarità nella licitazione delle opere del Pac ovvero Piano di accelerazione della crescita nelle favelas del Complexo do Alemão, Manguinhos e Rocinha: ad esempio, lo stesso documento presentato per l'appalto del Complexo do Alemão è stato impiegato per accedere alla licitazione nelle altre due favelas.

Il dominio di tali imprese lascia sospettare la creazione di un vero e proprio cartello, infrazione amministrativa soggetta a multe a livello civile e, a livello penale, costituente reato per il quale è comminata la pena carceraria. Oltre all'elemento soggettivo delle licitazioni, è anche il contenuto delle azioni: sono fatti notare gli abusi commessi dalle imprese vincitrici dei vari appalti, che apportano revisioni nelle previsioni di bilancio relative alle opere appaltate, aumentando i costi molto al di sopra degli importi di aggiudicazione. Spetta al competente Ministero e agli organi pubblici posti a difesa della concorrenza verificare tali presupposti.

Oltre a ciò, il Dossier ricorda che è la Banca dello Stato a finanziare i giochi, mediante risorse stanziate, esenzioni fiscali o il generoso e voluminoso finanziamento delle banche pubbliche, in particolare della Bndes (Banca nazionale di sviluppo economico e sociale): il denaro pubblico alimenta una concentrazione di potere economico che, a sua volta, si alimenta con denaro pubblico. Oltre all'abuso di denaro pubblico, alcune imprese facenti capo ad un gruppo sono state accusate di essere responsabili di gravi violazioni di diritti della popolazione, con rimozioni arbitrarie, speculazione immobiliare, aumento delle tariffe del trasporto e dei servizi ed altro, come già evidenziato nelle altre pagine di Specchio Economico. Le rivolte verificatesi in Brasile, ed in modo particolare a Rio, hanno dimostrato che la popolazione non vuole più assistere a questo gioco dagli spalti, ma vuole entrare nella partita.

Romina Ciuffa nella favela della Rocinha

INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE

Il diritto alla trasparenza e al controllo sociale si consolida via via attraverso il riconoscimento da parte dello Stato e delle organizzazioni non governative a diversi livelli. Uno dei maggiori contributi a tale processo è quello dato dalla Convenzione interamericana dei diritti umani, firmata dal Brasile, il cui articolo 23.1 stabilisce il diritto di tutti i cittadini a «partecipare alla conduzione delle questioni pubbliche». Altro momento di consolidamento è quello impresso nella stessa Costituzione brasiliana che, all'articolo 37, garantisce che «l'amministrazione pubblica diretta e indiretta, di qualunque potere dell'Unione, degli Stati, del Distretto federale e dei Municipi, obbedirà ai principi di legalità, impersonalità, moralità, pubblicità ed efficienza». Lo stesso prevede lo Statuto della Città, del 2011, che è responsabile della definizione dei parametri per la politica urbana nazionale quando, tra le linee guida, riconosce la «gestione democratica per mezzo della partecipazione della popolazione e delle associazioni rappresentative dei vari segmenti della comunità nella formulazione, esecuzione ed accompagnamento di piani, programmi e progetti di sviluppo urbano».

Già al momento della pianificazione dei megaeventi, l'ampliamento della partecipazione popolare e della trasparenza è previsto da diversi documenti legali come punto centrale per evitare, o almeno minimizzare, la violazione dei diritti che avviene con molta frequenza. In modo specifico, la Risoluzione n. 13 del 2010, emanata dal Consiglio dei diritti umani dell'Onu, raccomanda alle autorità nazionali e locali di «assicurare l'opportunità della partecipazione nel processo di pianificazione, a partire dalla fase della licitazione, a tutti coloro che saranno toccati dalla preparazione dell'evento, e di considerare realmente le loro opinioni».

Oltre a ciò, la stessa Convenzione suggerisce al Coi - Comitato olimpico internazionale, che ha firmato nel 2009 un contratto con la Prefettura di Rio de Janeiro insieme al Comitato olimpico brasiliano - e alla Fifa di assicurare che i candidati ad ospitare i giochi realizzino processi aperti e trasparenti di pianificazione e licitazione, con la partecipazione della società civile, in particolare delle organizzazioni che rappresentano i diritti collegati alla casa.

Nonostante la forma, tali diritti sono molto lontani dall'essere garantiti nella pratica. Negli ultimi anni la pianificazione urbana, ripresa per i Giochi panamericani del 2007, i Mondiali 2014 e le Olimpiadi del 2016, è stata molto negligente in tali termini, caratterizzata da molte violazioni non solo per quanto

Un «rendering» raffigurante una giornata delle Olimpiadi che si terranno a Rio nel 2016

concerne la disponibilità delle informazioni, ma anche la garanzia del controllo sociale da parte della popolazione sulle azioni poste in essere.

L'assenza di trasparenza e di dialogo è uno standard mantenuto in tali azioni, soprattutto nei casi di avvisi, relativi alle rimozione delle abitazioni popolari, comunicati solo poche ore prima che fossero poste in essere. Altra caratteristica comune è stata la carenza di motivazioni chiare e soddisfacenti per i residenti, assieme all'indisponibilità dei dettagli dei progetti che avrebbero giustificato le suddette rimozioni. Gli esempi sono molti, alcuni dei quali già indicati nei nostri precedenti articoli su Specchio Economico; essi sono tutti aggravati dall'inesistenza di tentativi concreti del potere pubblico di dialogare con i residenti delle comunità rimosse coattivamente, e di pianificare insieme alternative valide. Ciò è ancora in atto, giacché sono ancora in corso azioni di rimozione.

L'assenza di trasparenza è denunciata anche sull'uso delle risorse: la divulgazione della notizia dell'aumento delle spese avviene - quando avviene - spesso molto tempo dopo tale uso, e in molti casi è totalmente carente. In risposta a tali critiche i Governi federale e municipale hanno creato siti internet, che hanno dimostrato che esiste più la preoccupazione di creare un'immagine pubblica adeguata che l'intento di fornire un'informazione sufficiente; è il caso, citato nel Dossier, del sito www.transparenciaolimpica.com.br, che forniva solamente dati generali senza dettagli, e che oggi è fuori dalla rete.

Le entità responsabili delle decisioni relative ai megaeventi sono le seguenti. Il già citato Coi è l'istituzione deliberativa preponderante, rappresentata dalla sua Commissione di coordinamento per i Giochi 2016, che si relaziona direttamente alle entità nazionali. I principali interessi che esprime sono le possibilità lucrative legate alla vendita dei diritti di trasmissione delle Olimpiadi o ai programmi di marketing, in genere il lato commerciale dei megaeventi.

Ente di riferimento di natura pubblica è l'Autorità pubblica olimpica, consorzio composto dalla Prefettura di Rio de Janeiro, dal Governo statale e da quello federale, mentre il Cob-Comitato olimpico brasiliano, ed il Cojo-Comitato organizzatore dei giochi olimpici 2016, sono i principali interlocutori di tipo non-governativo del Coi a livello nazionale. Altre entità hanno responsabilità di tipo esecutivo rispetto alle decisioni di quelle deliberative; sono l'Impresa olimpica municipale, la Commissione di valutazione dei progetti olimpici, la Compagnia di sviluppo urbano della regione portuaria.

Infine, le entità consultive: il Consiglio del «legadômetro», che ha il compito di analizzare l'opportunità e gli impatti risultanti dagli interventi proposti attraverso un «legatometro», ossia uno strumento di valutazione del legato olimpionico; il Consiglio della Cdurp, ossia la Compagnia di sviluppo urbano della regione del porto di Rio de Janeiro; il Consiglio del legato, che raccoglie cinque rappresentanti della Prefettura, uno del Governo e altri rappresentanti dei Comitati organizzativi dei megaventi.

C'è un ulteriore Consiglio, quello della città, creato non specificamente per i Giochi ma che li racchiude nel proprio obiettivo collegato alla revisione del Piano strategico di Rio; in esso la partecipazione popolare è pressoché nulla, poiché è formale; esso è composto da 150 celebrità, come attrici, conduttori televisivi, proprietari di squadre di calcio ed altri, fatto che mostra solo l'intento di legittimare dinanzi alla società decisioni già prese, piuttosto che la realizzazione di un reale dialogo, quindi una vera e propria simulazione.

Il 19 dicembre 2012 è stata approvata dal Governo statale la legge n. 6363, nota come «Lei da Copa», la legge dei Mondiali, pur essendo le sue disposizioni estese alle Olimpiadi. Tale legge è espressione di un potere di intervento pubblico che si distingue per autoritarismo ed eccezioni, queste ultime dettate per trasferire alla Fifa, al Coi e agli altri enti decisionali il potere di gestione degli spazi pubblici.

Il denaro pubblico finisce per alimentare una forte concentrazione di poteri economici privati che, quindi, beneficiano di tali risorse pubbliche

FOTO ROMINA CIUFFA

Il gruppo di 13 favelas appartenente al Complexo do Alemão, e, in primo piano, il «Teleférico», primo sistema di trasporto con cavi in Brasile, realizzato da un gruppo privato

In realtà tali eccezioni si sono estese non solo alle competizioni sportive, ma anche a tutto ciò che le riguarda, come congressi, cerimonie, seminari, concerti e via dicendo, ossia qualunque tipo di attività della Fifa e del Coi durante il periodo di organizzazione e realizzazione dei megaeventi; all'accesso, entrata e permanenza nei locali ufficiali, che non implicano solo gli stadi ma anche i centri di allenamento, i locali dedicati alla stampa, le aree ufficiali destinati alle attività ludiche dei fan e così via, attuando praticamente una privatizzazione degli spazi pubblici, sebbene transitoria, a favore di istituzioni private e dei loro partner commerciali; alle attività di sicurezza, incluse quelle negli aeroporti di accesso; alla divulgazione di loghi, distribuzione, vendita, pubblicità o propaganda di prodotti e servizi, nonché commercio di alimenti e bibite, in un'area di mille metri a partire dalla facciata esterna del Maracanã.

Oltre a tali eccezioni, il potere pubblico interviene nella lotta contro l'uso di loghi e simboli legati al megaevento, così assicurando il monopolio della Fifa e del Coi nella divulgazione e nella vendita di prodotti e servizi. Inoltre, Fifa e Coi sono esentati dal pagamento di tasse statali per la prestazione dei servizi e di quelle relative alla concessione di autorizzazioni, licenze e altro necessario per l'esercizio di attività commerciali all'interno del territorio.

La subordinazione del potere pubblico agli interessi privati è molto più evidente nella riformulazione del calendario scolastico, interamente mutato per garantire che il periodo delle ferie coincidesse con il periodo di realizzazione degli eventi, con la motivazione di facilitare lo spostamento di atleti, spettatori e partecipanti. Anche il calendario comune è stato modificato, istituendo, ad esempio, giorni festivi (il 18 e il 25 giugno a partire da mezzogiorno, e il 4 luglio 2014), o revocando tutte le autorizzazioni concesse tra il 22 maggio e il 18 luglio 2014 allo scopo di garantire l'esclusività di cui si è detto.

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

BILANCIO E FINANZE

Se la matematica non è un'opinione, vale un'unica equazione: megaeventi uguale megaviolazioni. Il totale degli investimenti ha già superato di gran lunga, a danno pubblico ma con il favore pubblico, le previsioni cui Rio e Brasile si erano obbligati

Le informazioni disponibili sugli investimenti pubblici in Brasile sono ancora molto limitate. Nei siti del Governo federale creati, come si accennava, con l'obiettivo di dare trasparenza all'uso delle risorse pubbliche per i Mondiali di calcio e le Olimpiadi, le informazioni sono insufficienti e superficiali, a volte non aggiornate e contraddittorie, rendendo difficili il controllo sociale e un'analisi approfondita relativa alle spese pubbliche. Con riferimento alla Coppa del Mondo, il 13 gennaio 2010 il ministro dello Sport Orlando Silva, insieme a 11 prefetti e a 12 governatori, ha firmato un documento, la «Matriz de Responsabilidade», che definisce le responsabilità di ogni ente (Unione federale, Stato, Distretto federale, Municipio) in relazione alla preparazione dell'evento nelle varie aree prioritarie, come aeroporti, porti, mobilità urbana, stadi, hotel.

Dal momento della firma si è verificata la costante modifica delle previsioni di investimento in quasi tutti gli Stati considerati. Solo a Rio de Janeiro il totale degli investimenti ha superato, secondo il Dossier pubblicato a giugno 2014, la previsione iniziale del 65 per cento, passando da un valore di 2,2 milioni di milioni di reais a quasi 3,4 milioni. Il maggior investimento si è avuto per la realizzazione dell'infrastruttura di mobilità urbana (54,6 per cento), seguito da quelli per la ristrutturazione del Maracanã (30,7 per cento in più). Del totale delle risorse stanziate per Rio, circa 1,5 milioni di milioni di reais provengono dal finanziamento federale, con la Bndes come principale istituzione creditrice. Le altre sono risorse non onerose, a fondo perduto, divise tra Governo federale, statale e municipale.

Con riferimento, invece, alle Olimpiadi, il Dossier della Candidatura a Rio 2016, documento usato nel processo di selezione della città ospitante, prevedeva 12.518,24 milioni di milioni di dollari americani in investimenti, collegati principalmente alle installazioni sportive e alla logistica dei giochi. Ma sin dall'inizio la Prefettura annunciò un insieme di opere vincolate a quello che venne poi definito come «legato sociale», senza fornire dettagli dei costi e impedendo così di poter avere una visione globale delle spese olimpioniche. Solo nel gennaio 2014 il Potere pubblico municipale ha divulgato la Matriz de Responsabilidade e il bilancio aggiornato, contemplando tutti i costi associati alle Olimpiadi (3,6 milioni di milioni di dollari) ripartiti tra il Comitato organizzatore Rio 2016 (Cojo) per le spese dei giochi, l'alimentazione e il trasporto degli atleti; la Matriz de Responsabilidade, per la costruzione delle installazioni sportive; il Piano delle politiche pubbliche, chiamato anche «Piano del legato».

La Bndes è la banca nazionale che più ha investito e ricavato dai megaeventi

Ma alle fine dei conti, l'importanza di Mondiali ed Olimpiadi sarebbe meno legata alla realizzazione dei megaeventi in sé, e più al processo di ristrutturazione dello sviluppo urbano della città di Rio, legittimato e reso possibile dal discorso sulle opportunità di sviluppo economico e del legato che questi eventi potrebbero lasciare. Come si è detto, l'impiego di tali risorse non è stato accompagnato da un'amplia discussione democratica, e così gli eventuali effetti positivi tendono a scomparire sopraffatti dall'autoritarismo che li ha contraddistinti, in violazione delle direttrici dello Statuto della città (legge n. 10.257 del 2001), il cui secondo articolo stabilisce il diritto alla partecipazione della popolazione alla definizione dei piani, dei programmi e dei progetti di sviluppo urbano.

Inoltre, gli investimenti previsti e in corso sono concentrati in alcune aree della città, soprattutto nella Barra da Tijuca, nella Zona Sul e nel centro di Rio, sottolineando in tal modo la subordinazione delle decisioni relative ai grandi interessi immobiliari. Il progetto olimpico prevede il vero e proprio passaggio di denaro pubblico nelle mani di agenti privati, sia nella contrattazione delle grandi opere sia nella fissazione delle modalità di partnership pubblico-privata, con molti processi di mercantilizzazione della stessa città di Rio de Janeiro ad opera di pochi.

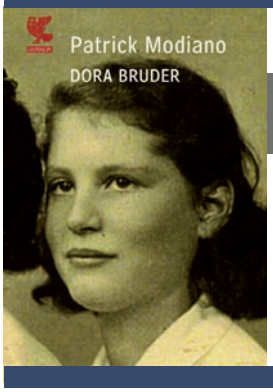
È importante sottolineare che, quando la città carioca venne scelta per ospitare i Mondiali, le autorità avevano annunciato che ciò sarebbe avvenuto attraverso l'iniziativa privata per il tramite di un «appello commerciale»; eppure ad oggi si sa che circa l'85 per cento è stato attinto da risorse pubbliche, specialmente del Governo federale, includendo le banche pubbliche. Svolge un ruolo essenziale il Bndes, terzo maggiore investitore con il 18,4 per cento degli investimenti nelle opere relative ai Mondiali, come confermato dalla Corte dei conti brasiliana.

La trasformazione strumentale della città di Rio è ancora in corso per le Olimpiadi 2016: il progetto di una città globale è stato perseguito sin dai preparativi dei giochi pan-americani del 2007. Nel caso del programma del Bndes «Pro copa Turismo», sono stati solo tre su nove i progetti pronti per i Mondiali; uno di essi riguarda la ristrutturazione del Gloria di Rio, hotel di lusso che ha ottenuto il finanziamento della Banca nazionale di sviluppo economico e sociale. Il suo vecchio proprietario, Elke Batista, cedette il controllo dell'albergo al Fondo svizzero Acron nel corso della crisi che l'ha portato al fallimento.

Così il 2013 sarà ricordato nella storia per le mobilitazioni popolari che si sono svolte contro lo stesso Paese, che hanno alzato bandiere rivendicative dei diritti sociali collegati al «diritto alla città», quali la mobilitazione urbana per la diminuzione dei costi del trasporto pubblico; l'educazione di qualità sostenuta dallo sciopero dei professori nel mese di ottobre; la casa degna contro le rimozioni coatte e a favore di migliori infrastrutture nelle comunità povere; la migliore qualità nella salute e così via. Più venivano represse con l'uso della violenza le cosiddette «Giornate di giugno» iniziate contro gli aumenti dei biglietti degli autobus, maggiore era l'afflusso dei partecipanti alle successive. Tutto questo non ha trovato un appiglio nello Stato, e i poveri continuano a pagare i giochi di un gruppo di sportivi e di imprese. Se la matematica non è un'opinione, vale un'unica equazione: megaeventi uguale megaviolazioni. ■

SEGUE NEI PROSSIMI NUMERI DI SPECCHIO ECONOMICO CON ATTENZIONE AD ALTRI ASPETTI

PREMIO NOBEL 2014



«Dora Bruder» di Patrick Modiano
Guanda Editore - 14,50 euro

«Per l'arte della memoria con cui ha evocato i destini umani più inesplicabili e scoperto il mondo della vita nel tempo dell'occupazione nazista»; questa la motivazione con il quale lo scrittore francese Patrick Modiano è stato insignito del Premio Nobel per la letteratura 2014. «Quando me l'hanno detto sono uscito per camminare un po'. Ero molto sorpreso, non me l'aspettavo. Ho provato un senso di sdoppiamento, come se si stesse parlando di un'altra persona con il mio stesso nome», ha dichiarato l'autore. Tra le sue opere, con toni quasi autobiografici, racconta l'esperienza di un'infanzia sospesa fra assenza ed estraneità nella Parigi occupata dai nazisti; proprio l'occupazione e il senso della storia nel definire i destini individuali è un altro tema ricorrente nei suoi romanzi.

Sullo sfondo delle sue storie, poi, c'è sempre Parigi, quella più misteriosa e sconosciuta, quella più intima e appartata che sprigiona un fascino particolare: è descritta in maniera quasi topografica e per questo finisce con il sembrare un quadro surrealista che ipnotizza e confonde. In parte perché quelle strade, quei caffè, quei quartieri sono quelli della giovinezza di Modiano ma che adesso non esistono più, o meglio, esistono in eterno, cristallizzati dalla sua scrittura. In uno dei suoi romanzi più significativi, nel 1941, sul «Paris-Soir» appare un annuncio: si cercano notizie di una ragazza di quindici anni, Dora Bruder.

A denunciarne la scomparsa sono i genitori, ebrei emigrati da tempo in Francia. Quasi cinquant'anni dopo, per caso, Modiano si imbatte in quelle poche righe di giornale, in quella richiesta d'aiuto rimasta sospesa. Non sa niente di Dora, ma è ugualmente spinto sulle sue tracce. Modiano cerca di ricostruirne la vita, i motivi che l'hanno spinta a scappare e ne segue l'ombra per le vie di Parigi, nei luoghi che hanno vissuto la guerra e l'occupazione, fino al drammatico epilogo nel campo di sterminio di Auschwitz. Qui, dove finisce la storia degli uomini, si chiude per sempre la storia privata di Dora in mezzo a quella di milioni di altre vittime. Un romanzo sulla scomparsa, sull'annientamento dell'essere umano, sulla cancellazione della persona, sulla negazione, sulla ricerca proustiana di un tempo perduto, una storia di ombre e di memoria. La scrittura del libro diventa una «missione» per far rivivere una persona cancellata dal male del tempo in modo da poter guardare in faccia i fantasmi del passato più oscuro della storia. ■

IL «GIALLO» CHE VIENE DAL NORD

I successi editoriali degli ultimi anni hanno mostrato al mondo l'eccellenza del giallo scandinavo, con autori che si sono imposti nella scena internazionale con i loro personaggi, il sorprendente realismo, il contrasto tra un'immagine quasi idilliaca di quiete e benessere e l'efferatezza di crimini incomprensibili. Dalle suggestive atmosfere di un Nord selvaggio degli inizi del secolo scorso di Asa Larsson alla fantascienza di un giovanissimo Stieg Larsson, questa raccolta di storie inedite di alcuni dei maggiori scrittori nordici di suspense fornisce un prezioso sguardo d'insieme sul giallo svedese. Dalla narrazione più classica di Sjowall e Wahloo al metaracconto di due maestri come Mankell e Nesser, fino alla vena mistica di Alsterdal e alla magia dell'isola di Öland raccontata da Theorin, si trovano in queste pagine tutte le sfumature del genere. Autori noti e da scoprire compongono una raccolta che svela il lato oscuro della Svezia con le sue ombre più profonde, a riprova del perché il giallo nordico ha stregato milioni di lettori. *«GialloSvezia» - Marsilio Editore - 16 euro.*

MANUALE FINANZIARIO

La Cassa di Risparmio di Fossano, che dal 2000 promuove lezioni di educazione finanziaria nelle scuole per spiegare l'economia ai ragazzi, ha pubblicato un nuovo volume dedicato agli studenti delle scuole medie. Il *«Manuale di educazione finanziaria», Aragno Editore, 10 euro,* redatto dal presidente della banca cuneese Beppe Ghisolfi, raccoglie gli appunti delle lezioni e le illustrazioni degli studenti che ogni anno partecipano al concorso «Inventa il risparmio». La struttura è quella di un piccolo dizionario che spiega, in modo semplice e intuitivo, i termini e i vocaboli più usati nell'economia della vita quotidiana.

ASCOLTARE IL SILENZIO

Quattro incontri con quattro «ricercatori di verità», esseri umani dai percorsi di vita diversi ma uniti dalla stessa apertura al dialogo e da un'analoga sete di conoscenza. La conversazione è il cuore di questa raccolta, nella quale Franco Battiato, con l'aiuto dei suoi interlocutori, affronta gli argomenti cardine della sua visione del mondo: il rapporto con il divino, le applicazioni delle pratiche mistiche, la reincarnazione. È sorprendente allora notare come i quattro testi scelti si richiamino l'uno con l'altro: dall'alchimia visionaria di Jodorowsky all'esperienza del sufismo islamico di Mandel, alla scoperta della tradizione indiana per il musicista Rocchi. Temi ricorrenti quali il valore del silenzio e l'affermazione di uno spazio interiore che trovano nelle parole di Pannikar, grande costruttore di ponti tra le tradizioni religiose, la loro più alta definizione. *«Il silenzio e l'ascolto» di Franco Battiato - Castelvecchi Editore - 7,50 euro.*

Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

VICENZA, DA TUTANKHAMEN A TUTTA L'ARTE MONDIALE FINO AL NOVECENTO

In senso orario: Caravaggio, «Marta e Maria Maddalena»; Paul Gauguin, «Donna di Tahiti»; Claude Monet, «San Giorgio Maggiore, Venezia, dopo il tramonto»; Edward Hopper, «Emporio»

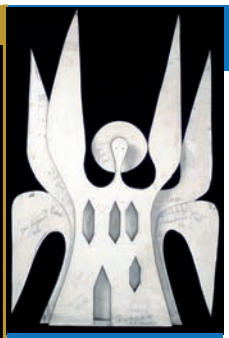
A Vicenza, nella Basilica Palladiana dal 24 dicembre 2014 al 2 giugno 2015, la mostra «Tutankhamen Caravaggio Van Gogh. La sera e i notturni dagli Egizi al Novecento» richiama millenni di storia dell'uomo, dal Cinquecento al Novecento in pittura. Ottanta opere rare. Dal Museum of Fine Arts di Boston giunge per la prima volta in Italia un nucleo di tesori egizi: dal corredo della Regina Hetherphes al celeberrimo volto di Tutankhamon re bambino, sino ai Ritratti del Fayum. Quindi Cinquecento e Seicento: Tiziano, Lotto, Bassano, Tintoretto, Savoldo, Caravaggio, Correggio, Carracci, i fiamminghi Rubens o Elsheimer, il francese De La Tour, gli spagnoli El Greco e Zurbaran, gli olandesi Rembrandt e Van Honthorst, fino al Settecento, da Magnasco a Füssli, Wright of Derby, a Canaletto, Guardi, Church, Hopper, Millet, Corot, Courbet, Whistler, Manet, Cézanne, Pissarro, Monet, Gauguin e infine Van Gogh. A lui sarà riservato un omaggio particolare: 10 opere «da museo» dal Van Gogh Museum di Amsterdam e dal Kröller-Müller Museum di Otterlo. E l'Ottocento con Böcklin, Matisse, Bonnard, fino a metà Novecento, da De Staël a Rothko a Bacon, fino alla chiusura con Lopez Garcia e Andrew Wyeth.

Sebastiano del Piombo, «Pietà», e Testa del re Tutankhamen, Egitto

CHAGALL A MILANO, LO STUPORE DELLA GUERRA DINANZI ALLA NATURA

Marc Chagall è in una retrospettiva (1908-1985) ospitata a Milano, nel Palazzo Reale, fino al 1° febbraio 2015. Ci si domandava nel 1947: gli uomini frettolosi di oggi sapranno penetrare nella sua opera, nel suo universo? Una domanda che è lecito porsi anche per la sua opera, quella di un artista che parla un linguaggio così universale da essere amato da tutti, giovani e vecchi, uomini e donne, intellettuali e uomini della strada, e da tutti conosciuto e riconosciuto e che, tra tutti gli artisti del Novecento, è rimasto fedele a se stesso pur attraversando un secolo di guerre, catastrofi, rivoluzioni politiche e tecnologiche. Esposte oltre 220 opere, prevalentemente dipinti, a partire dal 1908, data in cui Chagall realizzò il suo primo quadro, «Le petit salon», fino alle ultime, monumentali opere degli anni Ottanta, nella sua originalissima lingua poetica, nata dall'assimilazione delle tre culture cui apparteneva: ebraica, russa, occidentale; oltre a ciò, il suo senso della meraviglia di fronte alla natura e di stupore di fronte alle creature viventi.

Alcune delle opere di Marc Chagall esposte a Milano



Gio Ponti, «Cattedrale di Los Angeles»

PONTI IN AEROPORTO

Solo tre opere di Gio Ponti, architetto e designer milanese del dopoguerra italiano, accolgono i passeggeri al terminal 1 di Malpensa fino al 31 marzo 2015 nella mostra «Oggetti Misteriosi» con l'installazione «Espressioni», la «Cattedrale di Los Angeles» e i Pavimenti per gli uffici della Salzburger Nachrichten di Salisburgo.

«Renoir è un ragazzo senza alcun talento. Ditegli, per favore, di smettere di dipingere» (Edouard Manet)

BUCCELLATI FRATELLI D'ORO

Dal 2 dicembre 2014 al 22 febbraio 2015, Palazzo Pitti a Firenze accoglie un evento di grande fascino ed enorme rilevanza storico-artistica: nelle sale del Museo degli Argenti, la mostra «I tesori della Fondazione Buccellati» propone 100 anni di storia dell'arte orafa, oltre 100 tra gioielli, lavori di oreficeria e di argenteria, disegnati da Mario (definito da Gabriele d'Annunzio, di cui fu amico e sodale, il principe degli orafi) e Gianmaria Buccellati, due tra i nomi più significativi del panorama orafo mondiale, eredi dell'illustre tradizione italiana fiorita nel Rinascimento con Benvenuto Cellini, tra i massimi artisti di ogni epoca.

Pezzi dalla collezione dei fratelli Buccellati

CASORATI PIÙ FELICE

La Fondazione Ferrero di Alba e la GAM di Torino, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici del Piemonte, rendono omaggio a Felice Casorati (1883-1963) con un'ampia antologica nella Fondazione Ferrero, ad Alba, fino al 1° febbraio 2015: «Felice Casorati. Collezioni e mostre tra Europa e Americhe». 40 dei 65 dipinti provengono da musei e istituzioni nazionali e internazionali. Le opere sono state individuate tra quelle che Casorati stesso, durante la sua lunga carriera artistica, scelse di presentare nei contesti espositivi internazionali. Celebrato come uno dei maestri dell'arte italiana del Novecento, il pittore fu protagonista di quel rinnovamento del linguaggio artistico che ebbe nelle Biennali di Venezia e nelle sedi del circuito espositivo europeo e americano uno spazio di scambio e di confronto.

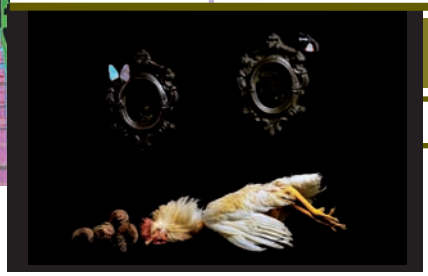
Felice Casorati, due delle opere esposte ad Alba: sopra «Madre o Maternità», sotto «La Signora Elisabeth Albrecht»

SENDAI CITY, IL FUTURO DEL MONDO

Marco Bolognesi, «Propaganda Sendai: urban planning n.1»

Merano Arte ospita, fino all'11 gennaio 2015, il progetto di Marco Bolognesi, «Sendai City», con cui l'artista, nato a Bologna nel 1974, guida nell'edificio Cassa di Risparmio il visitatore alla fine del futuro, in una megalopoli postmoderna, conflittuale e decadente, un non-luogo abitato da cyborg, governato dalle multinazionali e creato da un'intelligenza artificiale. Il museo di Merano è trasformato in Sendai City, Città-Stato situata sul pianeta Caliban, dove il mondo, ormai ridotto a un'unica immensa capitale, è governato da una multinazionale, la Sendai, a capo della quale c'è il Grande Cervello. Curata dal direttore artistico di Merano Arte Valerio Dehò, la mostra costruisce uno scenario futuribile grazie a modellini, plastici, proiettori fatti da decine di pezzi di meccano, offrendo un'esperienza a 360 gradi grazie anche ad immagini «live» della città ripresa dall'alto, e alla realtà accessibile attraverso tablet di ultima generazione.

SCHIFANO IN BILICO



Marco Schifano, «Gallina ruspante con Carciofi»

Fino al 16 gennaio 2015, lo Studio Giangaleazzo Visconti di Milano ospita la mostra del romano Marco Schifano (Roma, 1985), con 35 fotografie caratterizzate da un'elevata precisione formale. Pur lavorando con strumenti fotografici - apparecchi che lo accompagnano fin dall'infanzia -, Schifano usa una manualità antica, come un maestro rinascimentale o un pittore fiammingo, ricostruendo con maniacale accuratezza le scene oggetto delle sue attenzioni. In bilico tra fotografia, montaggio filmico e pittura, queste immagini si accostano però anche al meccanismo della drammatizzazione teatrale e rappresentano sia la soggettività propria dell'artista, sia l'aspirazione all'oggettività dei singoli particolari. I soggetti comprendono animali, siano essi comuni (capre, oche, rane), o rari e feroci (leoni, armadilli, coccodrilli, avvoltoi) e vegetali (piante, fiori, frutta) che Schifano combina con oggetti inanimati come suppellettili, bicchieri in cristallo, argenterie, strumenti musicali, scranni neo-gotici, e molto altro, in una sorta di dialogo continuo che porta ad interagire sullo stesso piano oggetti inanimati e soggetti viventi, in un sottile gioco tra realtà e finzione.

Marco Schifano, «Leone» e «Ligre»

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

IL FURGONE DELLO YETI

La Canadian Tire, azienda canadese che produce componenti per automobili, ha costruito il primo furgone, funzionante, realizzato completamente con il ghiaccio; solo per le componenti meccaniche sono state impiegate le tradizionali parti, ma è stato necessario l'aggiunta di ventole d'aspirazione addizionali per allontanare l'aria calda dal motore e per evitare lo scongelamento del mezzo. L'idea è nata per promuovere una batteria prodotta dall'azienda dimostrandone la resistenza al freddo, una qualità considerata fondamentale in Canada. Per aggiungere difficoltà alla prova, la batteria è stata anche surgelata a 40 gradi sotto zero prima della messa in moto del veicolo.

LA «STELLA» MARINA

Ha oltre 60 metri di altezza e un design futuristico. Star è il superyacht che «nasconde» oltre 3.500 metri quadrati di spazio interno con 36 posti letto e una capienza fino a 200 persone. Lo yacht, che vanta anche otto ponti e un eliporto, ha la possibilità di ruotare su se stesso grazie alla sua forma aerodinamica.

A R C A

Il Camper mansardato M 699 GLT dell'Arca

L'Arca, casa costruttrice di camper e di autocaravan, copre oggi, nella propria gamma, tutte le tipologie del settore, dai mansardati ai profilati. Il mansardato M 699 GLT, allestito sulla base meccanica del Fiat Ducato da 180 cavalli e con 3 mila c.c. di cilindrata a trazione anteriore, ha una lunghezza di 7 metri, una larghezza di 2,35 e un'altezza di quasi 3 metri. Omologato per il trasporto di 5 persone, offre 4 posti letto distribuiti tra il letto basculante posteriore e il matrimoniale situato nella camera anteriore. Illuminato con tecnologie led sia all'interno che all'esterno, al centro ospita la zona cucina con lavello, frigorifero, congelatore da 160 litri di capacità e un bagno con box doccia. La zona anteriore invece è dedicata al soggiorno e al salotto ed è arredata con due divani a «L» con sedute ergonomiche e con un tavolo di notevoli dimensioni per offrire fino a 5 posti a sedere. Infine, il garage posteriore è tra i più grandi della categoria.

A E R O M O B I L

L'AeroMobil 3.0

La «macchina volante» AeroMobil 3.0 è l'ultimo stadio di un'idea nata in modo embrionale nel 1990, poi realizzata in maniera più concreta nel 2007 e quindi sviluppata negli ultimi anni attraverso vari prototipi. Il veicolo-velivolo è lungo 6 metri e in assetto auto ha una larghezza di 2,24 metri, mentre ad ali aperte, cioè in configurazione aereo, arriva a una larghezza di 8,75 metri. Ha due posti, il peso è di 450 chilogrammi e a muoverlo è un motore Rotax 912. La velocità massima su strada è di 160 chilometri orari con un consumo di 12,5 chilometri per litro. Una volta aperte le ali assume la struttura di un aeroplano e per decollare deve raggiungere la velocità di 130 chilometri orari. La velocità minima in volo è di 60 chilometri orari, mentre quella massima è di 200. L'autonomia in volo è di 700 chilometri, con un consumo di 15 litri all'ora. Per l'AeroMobil 3.0 vengono fatte previsioni produttive molto ravvicinate: si parla addirittura del 2015 per l'avvio delle vendite.

ITALCRAFT

Il Maxidrago 95 del cantiere italiano Italcraft

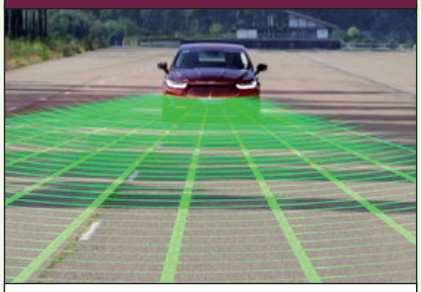
Lungo 30 metri e largo 7,40, il motoryacht Maxidrago 95 è equipaggiato con una coppia di motori MTU da 2.400 cavalli con i quali può raggiungere una velocità di 41 nodi e un'autonomia, a velocità di crociera, di 36 nodi. Gli interni contengono una grande cabina armatoriale posta al centro della barca e servita da un bagno dotato di vasca; proseguendo verso prua, si trova un grande salone arredato con divani, tv a scomparsa, cucina, tavolo da pranzo per dieci persone e tre cabine letto tutte dotate di bagno. Invece per quanto riguarda gli spazi esterni, nel pozzetto si trova un ampio prendisole che si estende fino a formare un divano nel quale appositi alloggiamenti ai lati consentono di inserire due ombrelloni. Nella plancia una dinette a C con tavolo per 10 persone, servita da una tv e da un mobile frigobar, è ombreggiata dall'aggetto fisso della tuga che si prolunga per un paio di metri, garantendone la copertura quasi integrale, con una parte scorrevole elettricamente.

GUZZI

La nuova V7 II Racer della Guzzi

Presentato nel 2007, dal 2009 è il modello più venduto della casa motociclistica Guzzi: ma la nuova generazione della V7 II si arricchisce, per il 2015, di numerose migliorie che colmano alcune lacune della versione precedente. Arrivano, infatti, una sesta marcia, l'impianto frenante Abs, il controllo di trazione elettronico della velocità e una sella più comoda. Tutto ciò senza che venga modificato il prezzo di listino, che per i tre allestimenti previsti - Stone (nera, rossa o grigia con cerchi in lega), Special (rossa, nera o azzurra con cerchi a raggi), e Racer (dal particolare serbatoio cromato) - è rispettivamente di 8.470, 8.870 e 10.220 euro. Ma a cambiare è anche l'estetica: il motore, un bicilindrico di 744 c.c. che eroga una potenza di 48 cavalli, è stato inclinato verso l'asse anteriore e ribassato di 10 millimetri insieme alle pedane poggiapiedi, in modo da poter ospitare comodamente piloti di statura sopra la media, consentendo loro di avere maggior spazio per le ginocchia.

LA FORD... CON UN FRENO IN PIÙ



Si chiama «Ford Pre-Collision Assist», ossia sistema di assistenza pre-collisione con rilevamento dei pedoni. È l'ultima novità elettronica di aiuto alla guida adottato dalla casa americana Ford, che l'ha incluso nell'equipaggiamento della sua nuova Mondeo 2015 per il mercato europeo. Lo scopo del dispositivo è quello di rilevare ogni cosa che durante la marcia viene a trovarsi davanti alla vettura. Nel caso in cui la traiettoria di marcia faccia prevedere la collisione con l'ostacolo rilevato e chi è al volante non intervenga, il sistema è in grado di azionarsi automaticamente agendo sui freni. Il tutto avviene grazie all'impiego di una telecamera e di un rilevatore radar collocato nel paraurti. Il sistema anti collisioni va ad aggiungersi agli altri già presenti nella gamma Ford quali il sensore di controllo del rispetto della corsia di marcia o il sistema di ausilio in manovra.

IL CAMPER LILLIPUZIANO

Un meccanico inglese ha creato quello che si ritiene essere il camper più piccolo del mondo, con uno spazio abitabile di circa due metri quadrati. L'uomo ha ricavato il micro-camper dalla parte anteriore di un Bedford Bambi per poi «montarla» sul telaio di un'automobilina a pedali. Il micro-camper ha tutte le classiche dotazioni come la cucina, il lavandino, il tavolo e il letto. Il mezzo è classificato come bicicletta e quindi non ha dovuto essere omologato, ma l'unico obbligo è quello delle luci notturne.

Ania

Associazione Nazionale
fra le Imprese Assicuratrici

AUGURA BUON NATALE A TUTTI

Corsera Story

Ma è così necessario seguire certa televisione?

L'opinione del Corrierista

Nel settore della televisione in queste settimane è scoppiato un duplice scontro. In realtà la miccia bruciava da decenni, solo che ora è giunta ad attivare due ordigni esplosivi, innescati entrambi dai politici, supremi beneficiari dei programmi ed anzi dell'esistenza stessa della tv, soprattutto di quella di Stato. I due ordigni esplosivi si chiamano: perentorio invito del Governo alla Raitv a ridurre di 250 milioni di euro l'anno i costi operando tagli e attuando consistenti risparmi; e, il secondo, annuncio a tutti indistintamente cittadini e famiglie dell'imminente obbligo di pagare il canone televisivo sotto altra forma, inserendolo nelle bollette elettriche ed estendendolo ai nuclei familiari fantasma, quelli che abitano o meglio non abitano nelle cosiddette seconde case.

Anche in questa circostanza i grandi satrapi della Pubblica Amministrazione, cioè i direttori generali dei Ministeri, gli alti magistrati, i grandi e sussiegosi suggeritori e factotum dei ministri, per continuare a salvare le loro misteriose e incalcolabili prebende, non fanno altro che escogitare sempre nuove, surrettizie, subdole forme di prelievo fiscale a carico del maggior numero di persone, delle masse, colpendo anche i ceti meno abbienti, sfortunati, diseredati e disoccupati. Ma acquisendo fruttuosi meriti presso i loro referenti politici che sono espertissimi nel trarre vantaggio dal maggior afflusso di entrate.

Ma chi sono stati i primi a ribellarsi a questi nuovi diktat dei politici sia di maggioranza sia di opposizione? Diktat che si riducono poi ad uno, il secondo, perché sicuramente la Raitv non realizzerà il primo, ossia quel risparmio. Mentre un ulteriore, illegittimo gettito i politici otterranno dall'inasprimento del canone radiotelevisivo. Per ciò non si può non pensare che il taglio dei costi imposto alla Raitv sia stato solo un alibi, uno dei soliti inganni per la massa.

Per vari motivi a cominciare dalla qualità dei programmi tv, i primi a ribellarsi a questi nuovi diktat avrebbero dovuto essere proprio i cittadini. Invece, guarda un po' chi è stato? I dipendenti della Rai, tra i quali si è distinto il sindacato dei giornalisti della Rai stessa, l'Usigrai, da tempo immemorabile schierato a difesa non dei giornalisti della Rai e di quanti giovani aspirano ad essere da questa assunti, ma solo di alcuni di loro.

Rappresentanti di tale sindacato sono stati eletti addirittura in Parlamento, rimanendovi per decenni e percependone tutti i vantaggi. Il che dimostra che, per fare carriera, ai giornalisti, anche a quelli della carta stampata, conviene trascorrere sempre più tempo nei corridoi delle redazioni a chiacchierare e a giocare a fare i sindacalisti, anziché a rimanere seduti ore ed ore dinanzi al desk, impegnati in un lavoro di effettiva utilità per la gente.

Questo spiega anche la bassa qualità dei programmi, molti dei quali del resto sono affidati a pseudo giornalisti, ossia a persone addette a ben altre attività, che vanno dall'organizzazione alla conduzione di trasmissioni e rubriche che spesso squalificano la categoria e la funzione dei veri giornalisti. Inutile ripetere il numero dei giornalisti o pseudo tali, stipendiati, sovvenzionati e beneficati dalla Raitv; sono decine di migliaia, e non si sa per quale motivo questo avviene. O meglio si sa, ma a ripeterlo si perderebbero soltanto spazio e tempo.

È inutile ricalcolare qual è il costo di tali sovvenzioni, o quello delle varie troupes inviate nel mondo, anche in zone cosiddette di guerra e pertanto troupes folte e ben attrezzate. Tanto più che questi inviati, e a maggior ragione queste inviate speciali, una volta raggiunta una relativamente tranquilla località più o meno vicina alle zone calde, cioè alle operazioni militari, vengono presi in consegna dalle truppe della parte più interessata al conflitto e, con il pretesto di assicurare loro la sicurezza, vengono isolati e confinati a trascorrere, in qualche confortevolissimo albergo, aggiornatissimi «ozi di Capua». Severamente sorvegliate, ossia sempre accompagnate dai militari ma solo in alcuni tragitti sicuri, ossia lontani dalla vera guerra, tali troupes vengono rifornite di notizie interessate, su quanto accadrebbe nei dintorni, dai servizi militari di informazione del Paese che le ha prese in custodia.

Un episodio clamoroso: alcuni anni fa l'inviata di un telegiornale da un albergo in zona cosiddetta di guerra riportò come esclusive, in una cronaca serale cosiddetta «diretta», notizie diffuse la mattina, quindi molte ore prima, dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, ubicato a Washington, notizie che pertanto i telespettatori avevano già appreso. Quanto costava quella troupe comodamente acquartierata in un accogliente e confortevole albergo? È mai pensabile che le inviate, e spesso gli inviati tv, eludendo la sorveglianza dei reparti militari, possano da soli circolare ovunque per vedere, sapere e riferire quello che effettivamente avviene in zona di guerra?

Torniamo a costi, sprechi, necessità di risparmio e in particolare al cosiddetto «caso Todini», ossia alle recenti dimissioni dal Consiglio di amministrazione della Raitv di Luisa Todini, contraria al ricorso al Tar deciso dallo stesso Consiglio per annullare quel risparmio di 250 milioni di euro. Giovane esponente femminile della prima Forza Italia e poi deputata europea, la Todini era stata scelta da Silvio Berlusconi e lanciata in politica perché esponente di un mondo produttivo ed economico che aveva contribuito a ricostruire in pochi anni l'Italia distrutta dalla guerra; e quindi perché cresciuta in un ambiente contraddistinto da laboriosità, onestà, risparmio privato e quindi pubblico.

Ora, inserita in tale Consiglio, come «poteva non vedere» gli sperperi della tv, gli squilibri, la dilapidazione di valori economici, culturali e morali di cui specialmente la tv è diventata una vera e propria sentina? Probabilmente il gesto della Todini non servirà a nulla, partiti e sindacati che vivono proprio sugli sprechi della tv continueranno con le loro solite litanie e liturgie a governare l'azienda come in passato, e ad aumentare la truffa compiuta ai danni dei telespettatori. Perché è una vera truffa, avallata da legislatori e magistrati dello stesso stampo, chiamare tassa il canone pagato per un servizio, ossia per la diffusione di notizie di pubblica utilità: vero compito della tv che diffonde invece immoralità e pubblicizza reati e malaffare.

Victor Ciuffa

L'ARTE GUARDA AVANTI.

a cura di Cristiana Collu e Gianluca Marziani

15 dicembre 2014 - 15 gennaio 2015
Archivio di Stato - Piazza di Castello - Torino

In mostra:
Lorenzo Aceto, Sara Alavi, Paola Angelini, Mirko Baricchi, Veronica Botticelli, Anna Capolupo, Linda Carrara, Anna Caruso, Paolo Roberto D'Alia, MAAM Museo dell'Altro e dell'Altrove, Marco Dalbosco, Marco De Sanctis, Matteo Fato, Robert Gligorov, Regina Huebner, Andrea Magnani, Marcello Maugeri, Salvatore Mauro, Andrea Mete, Giancarlo Norese, Luana Perilli, Massimo Pianese, Marco Piersanti, Vittoria Parrinello, Nicola Pucci, Rosa Maria Rinaldi, Mes Rine, Fausta Squatriti, Giordana Victoria, Angelo Zani.

Dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 18.00
sabato e domenica dalle ore 15.00 alle ore 21.00
24 dicembre 2014 e 31 dicembre 2014 dalle ore 14.30 alle ore 18.30
25 dicembre 2014 e 1 gennaio 2015 dalle ore 15.00 alle ore 21.00
26 dicembre 2014 e 6 gennaio 2015 dalle ore 15.00 alle ore 21.00

www.premioterna.com

premio Terna 06
arte contemporanea